

Collana di Filosofia Esoterica

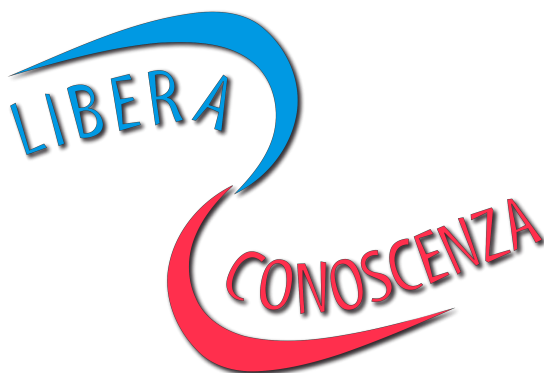
Dr. RUDOLF STEINER

**CONOSCENZA
INIZIATICA**

VOLUME PRIMO

ISTITUTO TIPOGRAFICO EDITORIALE

MILANO / VIA MORTARA, 4



- Scansione OCR: *Enea Arosio* -
- Produzione file di testo e verifica: *Enea Arosio e Paolo Casirati*-
- Impaginazione: *Paolo Casirati* -

Agosto 2026
www.liberaconoscenza.it

Dr. RUDOLF STEINER

CONOSCENZA INIZIATICA

Traduzione dal tedesco di
EMMELINA DE RENZIS

VOLUME PRIMO

I.T. E.
MILANO
1938-XVI

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Ogni esemplare di quest'opera che non porti il timbro a secco della Società Italiana degli Autori deve ritenersi contraffatto.

Stampato in Italia

1938-XVI

Finito di stampare per conto dell' I.T.E. nella Tipografia MILLI
(via Mortara, 5 - Milano il 15 Giugno 1938- XVI)

Conferenze tenute a Penmaenmaur dal 19 al 31 Agosto 1923.

*La conoscenza deve diventare
una offerta animica interiore
sacrificale dell'uomo.*

INDICE

NOTA DEL TRADUTTORE

PRIMA CONFERENZA9

Primi passi verso
la conoscenza immaginativa

SECONDA CONFERENZA39

Ispirazione e Intuizione

TERZA CONFERENZA67

Scienza iniziatica
nuova e antica

QUARTA CONFERENZA89

La vita onirica

QUINTA CONFERENZA111

I rapporti dell'uomo
con i tre mondi

SESTA CONFERENZA135

Il dominio dello Spirito
nella Natura

SETTIMA CONFERENZA159

Il gioco delle reciproche
azioni dei diversi mondi

NOTA DEL TRADUTTORE

Il testo originale tedesco di questo volume non è stato scritto dal dott. Rudolf Steiner, se per scrivere s'intende la stesura di un'opera, da pubblicarsi come libro. Il testo è stato rilevato da stenografi mentre l'autore parlava, in corsi di conferenze; esso non è stato neppure riveduto dal conferenziere, né in alcun modo è stato dall'autore manipolato in vista di una futura pubblicazione.

Raccolto dunque, quale sgorgava dalle labbra dello Steiner, corretto per quel tanto che era necessario da persona competente in scienza dello spirito, il testo tedesco ha conservato tutte le caratteristiche di un discorso improvvisato, con le sue difficoltà di espressione.

La traduzione italiana si è sforzata di cogliere scrupolosamente il senso, più che di curare l'eleganza formale dello stile, seguendo in ciò fedelmente l'originale.

PRIMA CONFERENZA

Primi passi verso la conoscenza immaginativa

Per comprendere il mondo nella sua evoluzione è stato in ogni epoca necessario unirvi la conoscenza dell'uomo stesso. E nei più larghi circoli è noto, che ai tempi in cui non si considerava soltanto l'esistenza materiale, ma anche quella spirituale, l'uomo sempre è stato considerato come un Microcosmo, come un piccolo mondo; ciò significa, però, che egli veniva concepito in modo, che in lui, nel suo essere, nella sua attività, nell'intera sua comparsa nel mondo, si scorgeva una concentrazione di tutte le leggi cosmiche, di tutte le attività, insomma, dell'intero essere del mondo. A quei tempi s'insisteva severamente sul fatto, che una comprensione del mondo non era possibile, se non basata sopra una comprensione dell'uomo. Ma a questo punto si affaccia subito una difficoltà per chi veramente è spregiudicato. L'uomo, al momento in cui vuole arrivare a una cosiddetta autoconoscenza, la quale altro non può essere che la vera conoscenza dell'uomo, si trova posto dinanzi a sè come di fronte al più grande enigma, e, dopo qualche tempo di auto-osservazione, egli deve riconoscere che il suo essere, quale appare ai sensi, nel mondo che lo attornia, non sta completamente dispiegato dinanzi alla sua anima, dinanzi a lui stesso. L'uomo deve ammettere a sè stesso, che una parte della sua natura rimane, all'ordinario sviluppo dei suoi sensi, sconosciuta, nascosta.

E così l'uomo, prima di arrivare alla conoscenza del mondo, si trova di fronte al compito di portare il suo vero essere a evoluzione, di cercare anzitutto il suo vero essere, per mezzo della conoscenza di sè stesso.

Una semplicissima riflessione può dimostrare all'uomo, come nel mondo, che per i suoi sensi lo attornia, il suo vero essere, la sua attività interiore come personalità, come individualità, non può esistere. Perché nel momento, in cui l'uomo varca la soglia della morte, egli è abbandonato come cadavere a quelle leggi, a quell'entità cosmica che secondo i sensi di solito lo attorniano. L'uomo morto fisicamente viene afferrato dalle leggi della natura, da quelle leggi della natura che sono attive fuori nel mondo della visibilità. Allora però quel connesso, che si deve indicare come organizzazione umana, si discioglie: allora, l'uomo si disgrega in tempo più o meno breve a seconda del genere della sepoltura.

Una semplice riflessione dimostra, dunque, che quelle leggi che dobbiamo indicare come il complesso delle nostre leggi naturali, in quanto le impariamo a conoscere esteriormente per mezzo dell'osservazione dei sensi, sono unicamente adatte a disciogliere l'organizzazione umana, ma non a edificarla. E dobbiamo cercare quelle leggi, quelle attività, le quali dunque veramente per la vita terrena dalla nascita fino alla morte, o già dalla concezione fino alla morte, lottano contro le forze, le leggi della dissoluzione.

Noi siamo, in ogni attimo della nostra vita, per mezzo del nostro vero essere umano interiore, *«lottatori contro la morte»*.

E guardiamoci attorno nel mondo dei sensi, in quella unica e sola parte del mondo dei sensi che oggidì l'uomo comprende, nel mondo minerale inanimato, esso è appunto dominato da quelle forze, che per l'uomo significano la morte. Perché non è che

un'illusione dell'investigatore odierno della natura di credere di potere una volta riuscire a comprendere, con le leggi dateci dal mondo esteriore, sia pur solo le piante. Non lo si potrà fare. Si arriverà vicino alla comprensione delle piante e questo può essere un ideale, ma già la pianta, nonché l'animale o l'uomo fisico stesso, non si potranno in nessun caso investigare per mezzo di quelle leggi che ci attorniano nel mondo esteriore dei sensi.

Come esseri terrestri, noi siamo, fra concezione e morte, lottatori nella nostra vera interiorità, contro le leggi della natura. E se vogliamo veramente elevarci all'autoconoscenza umana, dobbiamo investigare quell'attività che agisce là nell'essere umano come lotta contro la morte. Sì, veramente, se si vorrà investigare completamente l'essere umano, investigazione di cui verrà trattato appunto in queste conferenze, si dovrà anche indicare, come attraverso l'evoluzione terrestre l'uomo abbia potuto arrivare a che le sue attività interiori fossero finalmente, per l'esistenza terrestre, soggette alla morte, a che la morte trionfasse delle forze nascoste che lottano contro di essa.

Tutto ciò è anzitutto soltanto destinato a richiamare la nostra attenzione sulla direzione, che le considerazioni di questi giorni dovranno seguire. Perchè la verità di ciò che ora dico non potrà risultare di per sè che dalle singole conferenze stesse. Possiamo dunque per primo indicare, per mezzo di un semplice esame spregiudicato dell'essere umano, dove occorra cercare la vera interiorità, la personalità, l'individualità dell'uomo. Non

l'abbiamo nel regno delle forze della natura, dobbiamo cercarla al di fuori del regno delle forze della natura.

Ma vi sarebbe anche un'altra considerazione — vorrei dare anzitutto soltanto delle indicazioni — e cioè: quando viviamo come uomini terrestri, noi viviamo abbandonati all'*attimo* fuggente. Qui pure occorre soltanto essere spregiudicati per scorgere l'intera portata di questa affermazione. Quando vediamo, quando udiamo, quando in genere percepiamo attraverso i sensi, siamo abbandonati all'attimo fuggente. Ciò che è passato, e ciò che è da venire non può fare impressione alcuna né sul nostro orecchio, nè sul nostro occhio, nè sopra alcun altro senso. Noi siamo in balia dell'attimo e con esso dello spazio.

Che cosa sarebbe però l'uomo, se fosse abbandonato soltanto all'attimo fuggente, e soltanto allo spazio? Abbiamo già, per esempio, per mezzo dell'osservazione esteriore della natura, sufficienti indicazioni, che l'uomo non rimane uomo nel pieno senso della parola, se è abbandonato *soltanto* all'attimo fuggente e *soltanto* allo spazio. La storia esteriore delle malattie di parecchi uomini ce lo attesta.

Si racconta di uomini — e i vari casi sono stati bene investigati — i quali, in un determinato momento della loro vita, non si ricordano di ciò che prima hanno sperimentato, e che rimangono abbandonati all'attimo fuggente. In quel momento essi compiono le cose più assurde. In completa contraddizione con la loro vita passata, essi prendono un biglietto ferroviario, viaggiano fino a una determinata stazione, compiono tutto ciò che dalla

ragione in quel momento può essere fatto, e lo fanno magari in modo più intelligente, più raffinato del solito. Essi vanno all'ora giusta a colazione, compiono tutte le vicende della vita a tempo giusto. Quando essi sono arrivati all'ultima stazione a cui arriva il loro biglietto, ne acquistano uno nuovo, forse anche per una direzione contraria alla prima corsa. A questo modo errano a volte per anni nel mondo, finché si trovano in una località qualsiasi; allora non sanno dove si trovano. Nella loro coscienza è spento il ricordo di tutto ciò che essi hanno fatto dall'acquisto del primo biglietto ferroviario o dalla partenza da casa in poi, e la memoria si risveglia soltanto per il tempo trascorso precedentemente alla loro partenza. E con ciò la intera loro vita animica, e in generale la loro intera esistenza umana terrestre, si trova in stato di caos. Essi non sentono la loro completa coesione come uomini, come la sentivano prima. Essi si sono trovati abbandonati all'attimo fuggente, hanno potuto sempre orientarsi in modo giusto nello spazio, ma hanno perduto l'interiore sentimento del tempo, la memoria.

Dal momento, in cui l'uomo perde per la vita terrestre l'interiore sentimento del tempo, l'interiore reale rapporto con il proprio passato, la sua vita cade nel caos. La semplice esperienza dello spazio non può contribuire affatto alla salute dell'intero suo essere.

Ciò significa però: che con i suoi sensi l'uomo è sempre abbandonato all'attimo fuggente, ed egli può perfino isolare la propria esistenza per lo spazio, per l'attimo, per l'insieme

dell'esistenza umana in casi di malattia; ma egli non rimane in tal caso uomo nel completo senso della parola,

Ci viene indicato qualcosa che nell'uomo cade fuori dello spazio e appartiene soltanto al tempo. Di guisa che dobbiamo dire: come l'esperienza spaziale è qualcosa, così per l'uomo l'esperienza del tempo, che sempre deve essere presente in lui, (poiché il ricordo deve rendere in lui presente il passato, perchè il totale suo essere possa esistere) il sentirsi presente nel tempo è qualcosa di indispensabile, è qualcosa che egli deve avere. Il tempo come passato non esiste mai nell'attimo presente. L'uomo, per sperimentarlo, deve continuamente riportare il passato nell'attimo presente. Devono dunque esistere delle forze dell'uomo, per la conservazione del passato, che non derivano dallo spazio, che non si devono dunque considerare leggi della natura operanti nello spazio, ma che risiedono al di fuori dello spazio.

Questi sono segni che ci indicano, che l'uomo, se viene posto come centro per la conoscenza del mondo, deve prendere le mosse da una autoconoscenza; egli deve prima di ogni altra cosa ricercare in sè, ciò che, perfino al di fuori di questa esistenza spaziale, vale a dire di quell'esistenza di cui solo ed unicamente i sensi ci danno conto, fa di lui un essere in questa esistenza spaziale. L'uomo deve perciò fare appello a forze cognitive in sè, che non siano legate ai sensi, che non siano legate alle percezioni spaziali, se egli vuole percepire il suo proprio essere. E appunto nell'attuale momento dell'evoluzione dell'umanità, in cui la scienza naturale conduce l'uomo in modo straordinariamente

importante nelle leggi dello spazio, il vero essere dell'uomo, per cause che si rileveranno anche in queste conferenze, è in generale sparito per la visione umana.

Nel momento attuale sarà perciò in special modo necessario di indicare quelle esperienze interiori che conducono anzitutto l'uomo, come avete visto, dallo spazio nel tempo, e nelle esperienze del medesimo. E partendo da questo, come vedremo, egli arriva generalmente nel mondo spirituale.

Quella conoscenza, che dal sensibile ha condotto nel supersensibile, è stata chiamata in tutte le epoche «la conoscenza attraverso l'iniziazione» la conoscenza di ciò che rappresenta l'effettivo impulso dell'entità umana, l'elemento attivo dell'individualità. E' dal punto di vista di questa conoscenza iniziatica che verranno qui esaminate l'evoluzione del mondo e quella dell'uomo nel passato, nel presente e nell'avvenire.

Avrò dunque da parlare anzitutto di come si possa arrivare a questa conoscenza iniziatica. Dal modo e dalla maniera come si parla attualmente di tali cose, la conoscenza iniziatica dell'epoca presente già si differenzia in modo importante da quella del passato. In quella del passato alcuni singoli maestri dell'umanità penetravano fino alla visione del supersensibile nel mondo e nell'uomo. Dei discepoli, che avevano un'impressione sensibile puramente umana di ciò che viveva in siffatti maestri del supersensibile, si raccoglievano attorno a questi maestri, e accettavano ciò che questi ultimi potevano dare; l'accettavano

sulla base dell'autorità, non forzata, ma che si affermava per virtù dell'impressione che producevano quelle personalità.

Perciò durante la complessiva evoluzione dell'umanità, fino all'epoca attuale, troverete sempre descritto che il singolo discepolo doveva sottomettersi all'autorità di un maestro, di un Guru. Anche a questo riguardo, come in molti altri casi che ancora ci si presenteranno in queste conferenze, la scienza iniziatica del tempo presente non può seguire la medesima via di quella seguita nel passato.

Il «Guru» non esponeva mai la via per la quale egli stesso era arrivato alla conoscenza. E di una comunicazione pubblica della via verso la conoscenza superiore non si parlava affatto nei tempi antichi. Queste comunicazioni venivano singolarmente e unicamente praticate nei santuari dei Misteri, i quali erano, in quegli antichi tempi, le scuole superiori per la via verso il supersensibile.

Oggidì una via siffatta, di fronte alla coscienza generale dell'umanità, alla coscienza a cui l'umanità si è inalzata e che ha acquistata nell'attuale momento storico, non sarebbe più possibile. Colui, perciò, che parla di conoscenze supersensibili, è oggi naturalmente spinto a dire anzitutto come si arrivi a tali conoscenze supersensibili. A ognuno poi spetta decidere come comportarsi individualmente riguardo alla via da seguire nella vita, nei riguardi di questi esercizi del corpo, dell'anima e dello spirito, per mezzo dei quali si arriva allo sviluppo di quelle forze nell'essere umano, che guardano al di là delle leggi della natura e

del momento attuale e penetrano nel vero essere del mondo, e così pure nel vero essere dell'uomo. Il corso naturale delle considerazioni che verranno svolte in queste conferenze sarà dunque quello che io esponga anzitutto, o dia per lo meno qualche accenno del modo come l'uomo attuale appunto possa conseguire conoscenze del supersensibile,

A tal fine occorre prendere le mosse dall'uomo, quale appunto egli è, come egli si colloca nell'esistenza terrena di fronte allo spazio, di fronte al momento attuale. L'uomo, come essere terrestre, abbraccia animicamente e corporalmente — dico questo di pieno proposito — animicamente e corporalmente — un ternario: l'essere pensante, l'essere senziente e l'essere volente. E se noi consideriamo tutto ciò che sta compreso nel campo del pensare, in quello del sentire e in quello del volere, avremo abbracciato la parte che l'essere umano prende all'esistenza terrena.

Consideriamo prima di tutto la parte più importante di ciò per mezzo di cui l'uomo si colloca nell'esistenza terrena. Questa è indubbiamente la natura pensante dell'uomo. Perchè questo essere pensante dell'uomo gli conferisce quella piena chiarezza sul mondo di cui egli abbisogna come uomo terrestre. Il sentimento rimane oscuro, indefinito rispetto al pensiero pieno di luce. E perfino il volere - quelle profondità dell'essere umano da cui sgorga il volere - è a tutta prima completamente inaccessibile per l'osservazione ordinaria.

Riflettete a ciò che avete in fatto di volere nel mondo ordinario, nello sperimentare ordinario. Voi vi decidete, per esempio, a prendere una sedia, e a porla in un altro posto. Voi avete il pensiero di portare questa sedia in quel posto, e vi rappresentate questo fatto. Poi ciò che giace nella vostra rappresentazione scorre giù, in un modo per voi completamente sconosciuto, nel vostro sangue e nei vostri muscoli.

Ciò che succede ora nel sangue, nei muscoli e nei nervi, mentre voi alzate la sedia e la trasportate qua, l'avete a sua volta soltanto nella rappresentazione. Ve lo raffigurate. Ma l'effettiva attività interiore, ciò che si svolge là dentro nella vostra pelle rimane per voi completamente nell'incosciente; soltanto il risultato diventa per voi visibile nei pensieri.

Così la volontà è ciò che vi ha di più incosciente durante l'attività di veglia. Dell'attività del sonno dell'uomo parleremo più tardi. Durante l'attività della veglia il volere è rimasto completamente all'oscuro, nelle tenebre. E veramente si sa altrettanto poco di ciò che, emanato dal pensiero, succede poi nel volere, quanto nella vita terrestre ordinaria si sa di ciò che succede di noi dal momento che ci si addormenta fino a quello del risveglio. Dorme la natura interiore del volere anche durante la veglia. Soltanto la rappresentazione, soltanto il pensare è ciò che reca chiarezza nella vita terrestre dell'uomo.

Il sentire sta allora: fra il volere e il pensare. E come fra il sonno e la veglia il sognare sta come una rappresentazione indefinita e caotica, un dormire a metà e un vegliare a metà, così

il sentire sta dentro fra il volere e il rappresentare, ed è veramente un sognare desto dell'anima. Ciò dunque, da cui dobbiamo prendere le mosse come luce più vicina nell'uomo, è tuttavia il rappresentare, il pensare. Ma come si svolge questo pensare nella vita terrena ordinaria?

Esso ha una parte assolutamente passiva nell'intero nostro essere umano terrestre; purché si sia al riguardo completamente sinceri nell'osservazione di sé stessi. Dal risvegliarsi fino all'addormentarsi l'uomo si abbandona al mondo esteriore. Egli permette alle impressioni dei sensi di invaderlo e a quelle si uniscono delle rappresentazioni. Noi lasciamo le impressioni dei sensi, ovvero sono esse che ci lasciano, e rimangono nell'anima le rappresentazioni. Esse si trasformano a poco a poco in ricordi. Ma, come ho detto, se come uomini si è sinceri nell'osservazione di sé stessi, ci si dovrà dire: il contenuto di queste rappresentazioni che si acquistano nella vita ordinaria è unicamente ciò che è entrato nell'anima dal mondo esteriore, dall'osservazione dei sensi. Si scruti una buona volta lealmente e spregiudicatamente ciò che si porta nell'anima, in ogni caso si troverà che è stato provocato da una impressione esteriore.

A questo riguardo si abbandonano in special modo alle illusioni i mistici, che non penetrano fin dentro nelle profondità — dico questo esplicitamente: — i mistici non penetrano fin dentro nella profondità. Essi credono di arrivare, per mezzo di un allenamento interiore più o meno oscuro, a conoscenze interiori sopra ciò che risiede a base del mondo, in fatto di elemento divino superiore. Questi mistici a metà, o mistici per un quarto,

parlano spesso di una luce interiore animica che in essi si è dischiusa e dicono di aver veduto questo o quello spiritualmente.

Colui che esercita una osservazione di sè medesimo veramente precisa e sincera potrà vedere quante mai visioni mistiche derivano soltanto da esperienze esteriori dei sensi, trasformatesi con l'andar del tempo. E per quanto possa sembrare paradossale può però esservi un mistico quarantenne che crede di avere un'impressione diretta visionaria immaginativa — ora voglio indicare qualcosa di concreto — del Mistero del Golgotha, in quanto spiritualmente egli vede interiormente quel Mistero. Egli si sente ora interiormente straordinariamente elevato.

Un buon psicologo potrebbe seguire il corso della vita terrestre di quest'uomo quarantenne e troverebbe che quest'uomo, da ragazzo, a dieci anni, ha visto di sfuggita, in occasione di una visita alla quale aveva accompagnato sua padre, un piccolo quadro. Questo quadretto, che rappresentava il Mistero del Golgotha, fece a quell'epoca poca impressione sull'anima del ragazzo, ma l'impressione rimase, si trasformò, discese nei profondi sostrati dell'anima e al quarantesimo anno della sua vita emerse come grande visione mistica.

Questo è ciò a cui si deve por mente prima di tutto, quando ci si azzarda di parlare oggidì delle vie verso la conoscenza supersensibile. Perchè colui che rende facili queste vie non potrà di regola parlarne che da dilettante. Proprio colui, che avrà diritto di parlare di vie mistiche o supersensibili, deve, in certo qual

modo, essere a conoscenza di tutto ciò che può condurre a degli errori in questo campo. Egli deve sapere precisamente come la ordinaria autoconoscenza non contenga di solito veramente che delle impressioni esteriori trasformate, e come la vera autoconoscenza debba oggi essere cercata per mezzo di una evoluzione interiore, attingendo dall'anima delle forze che a tutta prima non vi sono. Allora si deve considerare appunto la passività del pensare abituale. Il pensiero abituale si crea le impressioni secondo come vogliono i sensi. Ciò che è prima, è prima anche nel pensiero, ciò che è dopo è dopo anche nel pensiero. Il sopra è sopra anche nel pensiero, il sotto è sotto. E così l'uomo, per la rappresentazione ordinaria, non soltanto nella vita ordinaria, ma anche nella scienza, segue gli eventi che si svolgono nel mondo esteriore soltanto passivamente. La nostra scienza è arrivata tanto innanzi, da considerare come un ideale il fatto di accorgersi di come le cose si svolgano nel mondo esteriore senza che il pensiero vi abbia la minima influenza. La nostra scienza, nei suoi metodi d'indagine, si propone come ideale di foggare il pensiero perchè rimanga per quanto possibile passivo. E nel proprio campo ha perfettamente ragione. Essa arriva nel proprio campo a progressi maggiori, quando tien conto appunto di questo metodo. Ma essa si allontana sempre maggiormente dal vero essere dell'uomo. Perchè il primo passo che si esige in quei metodi per la conoscenza supersensibile, che si possono chiamare meditazione, concentrazione nei riguardi delle forze animiche interiori, o si possono anche chiamare con altri nomi, è appunto quello di trovare il passaggio dal semplice pensiero passivo al pensiero attivo interiore.

Caratterizzerò ora elementarmente il primo passo; esso deve presentarsi così: invece di lasciarci incitare dall'esteriore a una qualsiasi rappresentazione, dobbiamo prendere una rappresentazione da noi stessi, attinta assolutamente dall'*interiorità*, e la dobbiamo porre al punto centrale della coscienza. Importa che questa rappresentazione sia attinta assolutamente dall'interiorità dell'anima. Perciò non è bene che una tale rappresentazione sia tratta dal ricordo, perchè nel ricordo svariatissime impressioni confuse rimangono attaccate a tutte le nostre rappresentazioni. Se dunque attingiamo alcunché dalla nostra memoria, non siamo sicuri di tutto ciò che passivamente ricollegiamo con il pensiero a quel ricordo, nè se veramente la nostra meditazione è disposta interiormente in senso attivo. Perciò si può procedere in tre modi. Si può indubbiamente procedere del tutto indipendentemente. Si prenda allora una rappresentazione per quanto più possibile semplice e facilmente afferrabile, che si sappia da noi formata in quell'*attuale istante*. Essa non corrisponde a ciò di cui semplicemente ci si ricorda. Dunque, ci si può fare anche una rappresentazione paradossale — una rappresentazione che coscientemente si allontani da tutto ciò che si può accogliere passivamente. Si deve soltanto essere sicuri dell'attività interiore per mezzo di cui si è formata la meditazione.

Si può anche andare da qualcuno che abbia avuto esperienze in questo campo e chiedergli di darci un contenuto per la meditazione. Si può in tal modo forse temere di diventare dipendenti da quella persona. Ma, se rimaniamo coscienti che dal

momento in cui abbiamo ricevuto il contenuto della meditazione procediamo ormai con ogni passo indipendentemente, per virtù della propria attività interiore, e che abbiamo solo procurato l'occasione di accogliere qualcosa che noi stessi non abbiamo pensato, e che appunto perchè proviene da un'altra persona è qualcosa di nuovo; se rimaniamo coscienti di questo fatto, lo stato di dipendenza non si presenta. Soprattutto occorre agire nel senso di una tale coscienza.

Come terzo mezzo, finalmente, si può cercare in un modo — per così dire invisibile — un maestro. Si prenda un libro qualsiasi che si sia certi di non aver mai conosciuto; lo si apra a caso e si legga in esso un periodo. Così si può essere sicuri di trovare una frase del tutto nuova, alla quale ci si deve avvicinare per attività interiore. Si prenda questa frase come contenuto di meditazione, o si prenda una figura che si sia trovata in quel libro, una cosa qualsiasi trovata a quel modo e che si sia sicuri di non aver mai veduta. Questo è il terzo mezzo. In questo modo ci si può creare da noi stessi un Maestro dal nulla. La circostanza, di aver cercato il libro, di averlo letto e di essersi lasciati avvicinare da quella frase o da quella figura, o da qualsiasi altra cosa, questa è il maestro.

Vi è dunque assolutamente la possibilità di arrivare alla via verso i mondi superiori in modo da poter essere sicuri, che nell'attività del pensiero, in cui allora ci si trasferisce, nessuna forza si intrometta in modo non giustificato. E questo è l'essenziale per l'uomo moderno. Perchè appunto durante il corso delle conferenze vedremo, che ciò che è soprattutto necessario

per l'uomo odierno, se vuole evolversi a un mondo superiore, è il rispetto, la cura della sua libera volontà. E se non si dà valore alla libera volontà come potrà mai formarsi l'attività interiore. Non appena un uomo diventa dipendente dall'altro, la sua volontà viene limitata. Di questo si tratta per una meditazione oggidì possibile, si tratta che l'uomo la compia per virtù della propria attività interiore, della volontà nel pensare, alla quale di solito, nella contemplazione passiva esteriore e proprio nella scienza odierna, viene attribuito meno valore.

In questo modo si penetra nel pensare attivo. Il tempo necessario perchè l'evoluzione si compia dipende completamente dall'essere dell'uomo. Taluno potrà conseguirla in tre settimane, se sempre di nuovo fa degli esercizi — preferibilmente i medesimi — ad altri occorreranno cinque anni, o sette, o anche 19 anni e così di seguito. Essenziale è il fatto che non ci si diparta mai dall'energia della ricerca del passaggio verso questa attività del pensiero. Ma a un determinato momento s'impara veramente a conoscere un pensare diverso da quello che prima si aveva. S'impara a conoscere un pensare che non si svolge in immagini passive come il pensiero abituale, ma che è ulteriormente assolutamente attivo e di cui si sa che, sebbene lo si svolga chiaramente, è nondimeno forza, come è forza quando alzo il braccio o quando faccio un segno col dito.

S'impara a conoscere un pensare, nel quale ci si sente come un veicolo di forza del proprio essere umano; un pensare - e non parlo ora figurativamente, ma esprimo la concreta effettiva verità — che può colpire, del quale si sa che può colpire. Del pensiero

abituale si sa che non cozza contro niente. Se io urto contro una parete e mi faccio un livido, ho colpito il mio corpo fisico, l'ho urtato con la mia forza tattile. La mia forza tattile poggia sul fatto che posso contrapporre il mio corpo alle cose. Io cozzo contro di esse. Il pensiero abituale passivo non cozza contro nulla, rappresenta soltanto il fatto di esserci urtati. Perchè il pensiero ordinario passivo non è una realtà, è immagine. Il pensiero però a cui si arriva nel modo descritto è realtà, è qualcosa in cui si vive. Esso colpisce, come il dito che cozza contro la parete. E come si sa che non si può attraversare ovunque col dito, così pure si sa, nel pensiero reale in cui allora si penetra, che non si può con esso penetrare ovunque. Questo è il primo passo. Questo primo passo si deve fare educando il proprio pensiero a diventare un organo tattile animico, di guisa che ci si senta pensare come di solito si cammina, si afferra, si tasta, di guisa che si sappia: che si vive in un essere, non soltanto nel pensiero ordinario che non può che rappresentare, bensì si vive in una realtà, in un organo tattile animico che noi stessi, come uomini, siamo completamente diventati.

Questo è il primo passo che si deve fare, il pensiero deve trasformarsi di guisa che si senta: tu stesso sei divenuto completamente il pensatore. Tutto ciò si completa. E non succede con questo pensiero come con il tastare fisico. Per questo ultimo è cresciuto il nostro braccio e quando abbiamo finito di crescere esso è già cresciuto bene. Ma il pensiero divenuto attivo è come una chiocciola che può stendere le sue corna e poi ritirarle. Si vive indubbiamente in un essere pieno di forza, ma in un essere

interiormente mobile che avanza e si ritrae, che è interiormente attivo. Si può dunque, come vedremo, andar tastando, con un organo tattile proteso, nel mondo spirituale, o ci si può ritrarre se spiritualmente ci reca dolore.

Queste sono le cose le quali devono essere seriamente considerate da chi voglia avvicinarsi al vero essere dell'uomo: la trasformazione dell'uomo in un essere del tutto diverso. Perché non si vede ciò che l'uomo è realmente, se prima non si ha la possibilità di scorgere nell'uomo stesso qualcosa del tutto diverso da quello che la fisicità terrestre ci palesa. E ciò che viene sviluppato per mezzo dell'attività del pensiero è il primo arto supersensibile dell'uomo. Lo descriverò in seguito con maggiore esattezza. Abbiamo anzitutto il corpo fisico dell'uomo, che si può percepire con gli abituali organi sensori e che difatti oppone resistenza, quando si tasta con gli organi tattili abituali. Abbiamo poi il primo arto supersensibile dell'uomo — lo si può chiamare a volontà o corpo eterico, o corpo formativo di forze: il nome non ha, importanza, occorre soltanto adottare una terminologia. Io lo chiamerò dunque corpo eterico, o formativo di forze. Questo è il primo arto supersensibile dell'uomo, che al tastare superiore, al tastare a cui abbiamo trasformato il nostro pensiero, è effettivamente percepibile quanto le cose fisiche esteriori sono percepibili per il tatto fisico. Il pensare si è trasformato in tatto supersensibile. E a questo tastare supersensibile, il corpo eterico o corpo formativo di forze dell'uomo diventa percepibile, diventa visibile in senso superiore. Questo è, per così dire, il primo vero passo nel mondo supersensibile.

Proprio il modo con cui ho cercato di descrivere, che il pensiero si trasforma in uno sperimentare di una realtà interiore di forza vi permetterà di osservare quanto siano prive di significato quelle obiezioni opposte a questo processo evolutivo veramente spirituale quale, per esempio, la seguente.

Si suol dire: Chi vuol penetrare in questo modo nel mondo spirituale si abbandona a delle fantasie, è soggetto ad autosuggestione. Questo è ciò che anzitutto dice la gente, cioè: chi, per virtù di una siffatta evoluzione, vuol parlare dei mondi superiori, non ci dà che delle immagini della propria autosuggestione. La gente dice inoltre: è pure possibile, che a chi abbia spesso bevuto limonate basti il solo pensare alla limonata per sentire la comparsa fisiologica del liquido in bocca, come se bevesse una limonata. Esistono siffatte forti autosuggestioni.

Tutto ciò può verificarsi, e le cose alle quali il fisiologo e lo psicologo possono arrivare devono appunto essere ben conosciute pratica-mente, perchè colui, il quale voglia penetrare nel mondo spirituale per la via giusta che sto descrivendo, possa disporre delle necessarie norme di precauzione. Io posso dire a colui, che crede di poter bere della limonata per autosuggestione senza avere nessuna limonata, che mi mostri chi, per mezzo di una siffatta limonata autosuggestionata, si sia veramente *dissetato*. E' qui appunto che comincia la differenza, se esista veramente qualcosa nella rappresentazione passiva, o se qualcosa sorga come esperienza nell'uomo. Per virtù del complessivo nostro rapporto con il mondo reale, arriviamo a

trovarci, per mezzo di una spirituale attivazione del pensiero, nel mondo in modo che il nostro pensare diventa un tastare.

Allora non tastiamo naturalmente la tavola o la sedia, ma impariamo appunto a tastare entro il mondo spirituale, a toccarlo, a entrare in un reale rapporto col mondo spirituale. E impariamo appunto in questo modo, per mezzo dell'attivazione del pensiero, a conoscere la differenza fra un'autosuggestione mistica fantastica e l'esperienza della realtà spirituale.

Queste obiezioni provengono perciò tutte dal fatto che ancora non si è compreso veramente il modo come la coscienza iniziatica moderna descrive la sua via; se ne giudica soltanto dall'esteriore, dopo avere tutt'al più conosciuto i nomi di alcune cose o dopo averne acquistata una conoscenza superficiale. Colui il quale sia arrivato nel mondo spirituale nel modo descritto, a toccare, a tastare nel detto mondo, sa discernere se si è semplicemente rappresentato con ritardo ciò che egli ha sperimentato per mezzo del suo pensiero attivato, o se realmente ha percepito per mezzo di questo pensiero attivato. Anche nella vita ordinaria difatti si può distinguere fra ciò che si sperimenta, quando per imprudenza si mette il dito nel fuoco, e il rappresentarsi del fatto di mettere il dito nella fiamma. Si tratta di una differenza vitale, nel primo caso si sente vero dolore, nel secondo ci si rappresenta soltanto il dolore. E questa differenza si sperimenta sopra un campo più elevato, fra ciò che ci si rappresenta dei mondi superiori e ciò che veramente in quelli si sperimenta.

Orbene, ciò che per primo l'uomo sperimenta in questo modo, è appunto la vera conoscenza di sè stesso. Perchè proprio come nella vita, per la conoscenza visiva, ci stanno dinanzi il tavolo, le sedie, questa intera sala nella sua bellezza, l'orologio che non cammina, ecc., ecc., come tutto ciò ci sta dinanzi nella vita spaziale esteriore e ci offre una percezione visiva, così al pensiero divenuto reale, al pensiero attivato, si presenta il mondo temporale e anzitutto il mondo temporale del proprio Sè umano. Ciò che si ha sperimentato, e che di solito può essere richiamato alla coscienza soltanto nell'immagine mnemonica, nella rappresentazione per via di immagini, si presenta a noi come un panorama attuale, in cui il lontano passato è attuale, così come viene descritto da persone che hanno subito un trauma per essersi trovate in pericolo di vita sul punto di affogare; è già stato constatato oggidì da persone di mentalità completamente materialistica (questo lo aggiungo sempre) che coloro che si trovano in pericolo d'affogare hanno animicamente dinanzi a sè un panorama della loro propria vita terrena; questo si presenta realmente dinanzi a colui che ha attivato a quel modo il suo pensare; gli si affaccia dinanzi all'anima la sua vita passata ad un tratto come in un panorama che la racchiude tutta, dal momento in cui ha imparato a pensare nella vita terrestre fino al momento attuale. Il tempo diviene spazio. Ciò che è passato diventa presente. Ci sta dinanzi un'immagine: è un fatto caratteristico, di cui domani parlerò più esattamente, e che si ha veramente, perchè la cosa ha forma di immagine; si ha, cioè, una specie di *sentimento* dello spazio, ma soltanto un sentimento dello spazio. Perchè a questo spazio, che ora si sperimenta, manca la *terza*

dimensione. Non si sperimenta ora più una terza dimensione, ma si sperimenta ovunque lo spazio soltanto a due dimensioni. Di guisa che si conosce immaginativamente. Perciò chiamo questa conoscenza la conoscenza immaginativa, la conoscenza che, come la pittura, lavora in due dimensioni; che è appunto anzitutto una conoscenza immaginativa, una conoscenza che si presenta in due dimensioni.

Potrete sollevare il quesito: Se io sto qui, e sperimento in due dimensioni, che ne è quando io procedo innanzi?

Non vi è differenza. La terza dimensione come esperienza sparisce del tutto. In una prossima occasione esporrò come ai nostri tempi, perchè non si ha più coscienza di queste cose, gli uomini cerchino la quarta dimensione per penetrare nello Spirito. La verità è che, appena si procede dal fisico nello spirituale, non sorge una quarta dimensione, ma sparisce la terza. Ed effettivamente bisogna familiarizzarsi in questo campo con la realtà, come del resto anche in altri campi ci si è familiarizzati con la realtà. Come si è creduto una volta che la Terra fosse una lastra e che alla fine di essa si arrivasse a qualcosa che vagamente finisse nel nulla, e che «il mondo fosse chiuso con tavole», dunque che si arrivasse a un limite ultimo, e come fu un progresso quando si seppe che si ritorna di bel nuovo al punto di partenza quando si veleggia attorno alla Terra, così sarà pure un progresso per la comprensione interiore del mondo quando si saprà: non si prosegue dalla prima, la seconda e la terza dimensione alla *quarta* quando si penetra nello Spirito, ma si ritorna invece indietro alla seconda. E vedremo come si ritorni perfino alla

prima. Questa è la verità. Fa parte della concezione esteriore del mondo della nostra epoca di procedere, per così dire, in modo del tutto esteriore e di contare: prima dimensione, seconda, terza, ve ne deve dunque essere anche una quarta. No, si torna indietro alla seconda, la terza si neutralizza, e si ottiene una vera conoscenza immaginativa, che esiste prima nel proprio Sè, come un quadro panoramico della vita, di guisa che si abbraccia con lo sguardo nell'attimo attuale con potenti immagini - ne parlerò in seguito con maggiori particolari - come dalla nostra interiorità sia stata percorsa questa vita terrena. Vi è pure una differenza rilevante rispetto ai semplici ricordi.

Le semplici immagini mnemoniche sorgono in modo che si ha il senso, che nel ricordo vive principalmente ciò che dall'esteriore si è avvicinato a noi in fatto di rappresentazioni del mondo; ciò che si è sperimentato di piacere, di dolore, ciò che gli altri uomini ci hanno fatto, come gli altri uomini si sono avvicinati a noi. Questo è quanto si sperimenta principalmente nel ricordo semplicemente rappresentativo.

Nel quadro panoramico di cui io parlo si sperimenta diversamente. Supponiamo di aver incontrato dieci anni prima una persona. Nel semplice ricordo si sperimenta come l'uomo si avvicina a noi, ciò che egli ci fa di buono, di male o simile. In questo quadro panoramico della vita, però, si sperimenta come noi stessi abbiamo diretto il primo sguardo verso quell'uomo, ciò che si è fatto, ciò che si è sperimentato per acquistare il di lui affetto, ciò che si è sentito. Si sente dunque in questo quadro ciò che si sviluppa dall'interiore verso l'esteriore. Si può dunque dire

che in questo quadro della vita vi è come una esperienza nell'immediata attualità, in cui le cose non si coordinano l'una dopo l'altra come nel ricordo, ma una *accanto* all'altra nello spazio a due dimensioni. Si può distinguere molto bene questo quadro della vita dal semplice quadro mnemonico.

Orbene, ciò a cui si arriva in quel modo è che l'attività interiore, l'attivo sperimentare della propria personalità, viene intensificata. Questa ne è la qualità essenziale. Si sviluppano più intensamente le forze che irradiano dalla propria personalità. Quando si è sperimentato questo, si deve salire ancora di un passo; e questo veramente nessuno lo fa volentieri. Per farlo occorre ciò che si può chiamare massima abnegazione interiore. Perchè ciò che si ha nello sperimentare di questo quadro, in cui la vita terrestre ci si presenta dinanzi all'anima, e perfino per quelle cose che erano dolorose quando vennero sperimentate veramente nel passato, è un sentimento soggettivo di felicità. Ciò che è collegato con questa conoscenza immaginativa è un sentimento soggettivo straordinariamente forte di felicità.

Da questo sentimento soggettivo di felicità sono provenienti tutti quegli ideali e descrizioni religiose che, come per es. le descrizioni del maomettismo, si rappresentano la vita al di là di quella terrestre con immagini portatrici di felicità. Ciò si è presentato nella immaginazione, in seguito all'esperienza di questo sentimento di felicità.

Quando si fa il nuovo passo occorre dimenticare anzitutto questo sentimento di felicità. Perchè ora è necessario, dopo avere

attivato il pensiero dapprima deliberatamente, come ho già descritto, per mezzo di meditazioni e di concentrazioni del pensiero, dopo essere arrivati per mezzo di questo pensiero attivato al quadro panoramico della propria vita, è, dico, necessario che con forza si elimini tutto nuovamente dalla coscienza.

Orbene, l'eliminazione del contenuto della coscienza si verifica nella vita ordinaria a volte molto facilmente. Coloro che vogliono dare degli esami hanno molto da lamentarsi di questa eliminazione dei contenuti della coscienza che invece veramente dovrebbero rimanere. E l'ordinario sonno in fondo altro non è che la eliminazione del contenuto quotidiano della coscienza. Ma anche questa eliminazione si verifica passivamente. Perchè colui che va a dare gli esami non eliminerà certo coscientemente ciò che egli sa. Questo si verifica passivamente. Ciò succede all'uomo per causa della sua debolezza, della sua attuale debolezza. Ma appunto dopo che questa forza è stata intensificata questa eliminazione deve verificarsi per poter fare un ulteriore passo verso la conoscenza supersensibile.

Ora succede effettivamente con molta facilità che per il fatto di aver concentrato tutte le forze dell'anima sopra un siffatto contenuto scelto da noi stessi, si ha una certa tendenza ad arrestarsi a questo contenuto dell'anima, e poiché un sentimento di felicità accompagna quel quadro ci si arresta volentieri. Lo si conserva volentieri. Ma si deve ora essere in condizione di estinguere di nuovo nella coscienza ciò a cui si è aspirato per mezzo di una specie di intensificazione di forza. Questa

estinzione è più difficile, come già ho detto, di quella che non sia nella vita ordinaria.

Voi saprete certamente, che se si tolgono gradualmente all'uomo le impressioni dei sensi, se lo si conduce al punto di non vedere nulla, rendendo lo spazio oscuro, arrestando ogni movimento perchè egli non oda nulla, le impressioni diurne finiscono pure per attutirsi, e l'uomo si addormenta: questa coscienza vuota con la quale l'uomo di solito si addormenta deve essere provocata deliberatamente. Ma l'uomo, nel mentre spegne ogni impressione della coscienza, anche tutte le impressioni della coscienza da lui stesso prodotte, deve rimanere sveglio — questo è l'importante — sveglio unicamente per avere la forza, per avere l'attività interiore e per non ricevere nessuna impressione esteriore, nessuna impressione da lui stesso prodotta: questo è produrre la coscienza vuota, ma la coscienza vuota pienamente sperimentata.

Poi, quando a questo modo si è eliminato nuovamente ciò che si è portato nella coscienza per mezzo delle forze intensificate, e si è ristabilita una coscienza vuota, questa coscienza non rimane vuota, perchè si presenta il secondo grado della conoscenza, che, rispetto alla conoscenza immaginativa, potremo chiamare la conoscenza ispirata. Allora ci poniamo nella possibilità, quando abbiamo acquistato questa coscienza vuota dopo una siffatta preparazione, che il mondo uditivo ci si presenti come all'occhio si presenta di solito il mondo visibile; il mondo spirituale ci si presenta ora dinanzi all'anima. Ora non è più il proprio sperimentare, ma è il mondo spirituale che penetra in noi e che

ora ci si presenta. E se siamo abbastanza forti da poter eliminare tutt'insieme, non solo le singole parti che ci siamo elaborate, ma l'intero panorama della vita, di guisa che noi, dopo avere avuto il panorama della vita e stabilita la coscienza vuota si rimanga soltanto svegli, allora si riaffaccia per prima in questa coscienza vuota la vita preterrena, che l'uomo ha percorsa prima di discendere per mezzo della concezione in un corpo terrestre.

Questa è la prima vera esperienza supersensibile che si ha, dopo avere stabilito la coscienza vuota; si vede, cioè, la propria vita preterrestre. Da questo momento in poi si conosce la immortalità dell'uomo da un aspetto che oggi non è affatto rilevato. Oggi si parla sempre soltanto dell'immortalità. Non s'impara l'intera realtà, cioè, che l'immortalità è la negazione della morte. Certamente, questo è altrettanto vero quanto l'altro aspetto — avremo molto da dire sul proposito ma ciò che per mezzo della conoscenza «impara per primo a conoscere sulla via, alla quale ho potuto soltanto accennare, non è l'immortalità, la negazione della morte, ma la non-nascita, la negazione della nascita. Ciò che non è nato è altrettanto essenziale all'uomo quanto l'immortalità. E quando di nuovo si comprenderà che l'eternità ha questi due aspetti, l'immortalità e la non-nascita, allora soltanto si potrà nuovamente penetrare con la conoscenza nel Duraturo, nel vero eterno dell'uomo.

I linguaggi moderni hanno tutti ancora la parola «immortalità»; ma la parola «non-nascere», che i linguaggi più antichi avevano, l'hanno perduta. Dapprima si è perduto un aspetto della eternità, il non-nascere, e ora, nell'epoca

materialistica, la conoscenza dell'uomo si trova posta dinanzi al momento tragico, in cui si può perdere anche l'immortalità, in quanto nel campo della concezione materialistica del mondo non si vuol più sapere nulla di ciò che di spirituale vive nell'uomo.

SECONDA CONFERENZA

Ispirazione e Intuizione

Rappresentiamoci di nuovo dove la nuova iniziazione conduce, dopo che i primi passi verso la conoscenza immaginativa hanno avuto un risultato. L'uomo arriva a tanto che il suo precedente mondo astratto di pensieri puramente ideale viene pervaso di interiore vitalità. Per tal fatto non gli stanno più di fronte i pensieri inanimati, che vengono acquistati nella conoscenza passiva, ma bensì un mondo interiore vitale di forza, che egli sente, come di solito si sente attraversare dalla pulsazione del proprio sangue o pervadere dalla propria respirazione. Si tratta dunque che l'elemento ideale del pensiero si trasforma in una realtà, che viene sperimentata interiormente. Allora anche quelle immagini, che erano prima i pensieri, non sono più astratte, non sono più come ombre, non sono più semplici proiezioni del mondo esteriore, ma sono interiormente riempite di esistenza vivente. Esse sono vere immaginazioni, le quali, come già ho accennato, si sperimentano in due dimensioni, ma non in modo come se ci si trovasse di fronte a un'immagine dipinta nel mondo fisico — chi sperimenta in tal modo sperimenta visioni, non immaginazioni — ma si sperimenta in modo come se col proprio essere, il quale ha pure perduto la terza dimensione, ci si muovesse dentro all'immaginazione stessa. Si vede dunque ciò che ivi si sperimenta, non come lo si vede nel mondo fisico. Tutto ciò che ancora si palesa come nel mondo fisico è visione. Vera conoscenza superiore vi è solcante, quando l'immaginazione viene sperimentata in modo che in essa, per esempio, non si vedano i colori come nel mondo fisico, ma si sperimentino i colori. Come si sperimentano i colori? Orbene, quando percepite nel mondo fisico i colori, avete anche delle esperienze diverse a

seconda dei diversi colori. Percepите il rosso come qualcosa che vi assalisce, che vuol scagliarsi su di voi.

Il toro si difende da esso, si difende da questo rosso che lo aggredisce; questo rosso viene sperimentato dal toro molto più fortemente di quel che non lo sperimenti l'uomo, per il quale ogni impressione è indebolita.

Quando sperimentate il verde avete in voi alcunché di equilibrato, nessun dolore, ma anche nessuna esperienza che prometta speciale piacere. Se sperimentate l'azzurro, avete la sensazione di devozione, di umiltà. Ci si può interpenetrare bene di queste diverse esperienze, che si hanno nel mondo fisico dei colori, e si può allora di nuovo riconoscere, quando qualcosa ci muove incontro in modo aggressivo nel mondo spirituale come il rosso è aggressivo nel mondo fisico, che ciò corrisponde al colore rosso. Quando qualcosa ci si muove incontro che ci dispone all'umiltà, questa è una esperienza uguale a quella nel mondo fisico del colore azzurro o azzurro violetta, e si può allora dire, riassumendo, che si è sperimentato il rosso, o l'azzurro nel mondo spirituale. Altrimenti, se si volesse parlare esattamente, si dovrebbe sempre dire che si è sperimentato qualcosa di analogo a ciò che si sperimenta nel mondo fisico quando si guarda il rosso, o l'azzurro. Per evitare questa lungaggine, si abbrevia e si dice, che si ha una visione aurica che si differenzia a seconda del rosso, del verde, dell'azzurro ecc.

Ma occorre a proposito sempre di osservare, che questo passaggio nel supersensibile, questa eliminazione di ogni fisicità che è nondimeno uno sperimentare concreto, vi è sempre. E appunto in questo sperimentare concreto si sente ciò che io ho descritto, come se il pensare fosse un organo tattile che riempie l'intero organismo umano, di guisa che ci si sente spiritual-mente come in atto di tastare un mondo nuovo che sorge, che veramente non è ora ancora il vero mondo spirituale, ma che è ciò che io potrei chiamare il mondo di forze formatrici, il mondo eterico. Chi vuole veramente conoscere l'etere, deve concepirlo in questo modo. Ogni speculazione sull'etere, ogni riflessione mentale razionale non conduce alla vera conoscenza dell'etere. In questo pensare, che, per così dire, si avvera, si vive ormai noi stessi con le proprie forze formative, o corpo eterico. Ma si vive in un modo diverso da quello in cui si è finora vissuto nel mondo fisico. Il modo come si vive in questo mondo eterico lo esprimerò per mezzo di un paragone.

Se considerate un dito del vostro organismo, esso è un membro vivente di questo vostro organismo. Tagliatelo via, ed esso non è più, ciò che era, muore, non vive più. E se il dito avesse una coscienza direbbe: io sono soltanto qualcosa nell'organismo, non ho nessuna entità indipendente. E così appunto si deve dire nel momento in cui si sta in quel mondo con la conoscenza immaginativa. Allora non ci si sente più come un essere distaccato, individualizzato, ma ci si sente come un membro dell'intero mondo eterico, dell'intero cosmo eterico, e si sa, dopo, che si è arrivati all'individualità, alla personalità, soltanto per il

fatto di avere un corpo fisico. Il corpo fisico individualizza. Il corpo fisico è ciò che fa di noi degli esseri distaccati.

Vedremo in seguito che anche nel mondo spirituale potremo essere individualizzati, ma di questo parleremo più tardi. Se si sale, come ho descritto, nel mondo spirituale, ci si deve assolutamente sentire come un membro del Cosmo eterico. E se nei riguardi del corpo eterico si venisse distaccati dall'etere cosmico si morirebbe etericamente. E' molto importante di comprendere questo, perchè poi si possa ben intendere ciò che verrà in seguito detto del passaggio dell'uomo attraverso le porte della morte.

Orbene, questa esperienza immaginativa, che diventa un quadro panoramico della vita, che si estende sull'intera vita che si è trascorsa dalla nascita fino al momento attuale di esistenza terrena, questo intero sperimentare nell'eterico, è accompagnato da un sentimento straordinariamente forte di felicità. Questa è la prima esperienza superiore straordinariamente piacevole per l'uomo, questa corrente di sentimento interiore di felicità che pervade l'intero mondo immaginativo.

Poi si deve, come già ho accennato, far sparire di nuovo volontariamente dalla propria coscienza ciò che si è conseguito come immaginazione panoramica della propria vita. Si deve lasciare che la coscienza diventi vuota. E soltanto quando si ha la coscienza vuota si capisce come le cose si comportino veramente nel mondo spirituale. Perchè allora si sa che tutto ciò che prima si

è visto non era ancora il mondo spirituale, era semplicemente un quadro immaginativo del mondo spirituale.

Ora soltanto, quando si è arrivati al gradino di avere la coscienza vuota, così come il mondo fisico fluisce a noi attraverso i sensi, il mondo spirituale fluisce in noi attraverso il pensiero tastante. Cominciamo ora soltanto ad acquistare una vera esperienza, una vera percezione del mondo spirituale, del mondo spirituale esteriore. Nel nostro quadro della vita avevamo soltanto il nostro mondo interiore. La conoscenza immaginativa dà solo il mondo interiore, che però per la conoscenza superiore si caratterizza come un mondo d'immagini. La conoscenza immaginativa dà le immagini del Cosmo. Il Cosmo stesso e il nostro proprio vero essere quale era prima della nascita, prima dell'esistenza terrestre, sorgono allora nell'ispirazione, quando il mondo spirituale scorre in noi dal di fuori. Se però arriviamo a stabilire questa coscienza vuota, la nostra anima è dapprima riempita soltanto dall'essere svegli, e dobbiamo in questo semplice essere svegli potere arrivare a una certa calma e riposo interiore. Questo riposo posso soltanto caratterizzarlo nel modo seguente.

Raffiguriamoci di essere in una città molto rumorosa. Udiamo attorno a noi il frastuono di questa città; è terribile sentirlo risuonare da tutte le parti. Pensiamo che si tratti di una grande città moderna. Londra, per esempio; ma ora immaginiamo di abbandonare la città. A misura che a passo a passo ci allontaniamo da essa, tutto si va sempre più acquistando nel silenzio; penetriamoci bene di questa graduale diminuzione del

suono; tutto diventa sempre più silenzioso. Finalmente arriviamo, per esempio — ad un bosco, dove regna massima quiete, dove non udiamo più nulla, tutto tace intorno a noi. Siamo ormai arrivati, in certo qual modo, al punto zero dell'udibilità.

Ma la cosa può andare più oltre, e adopererò ora un paragone un poco grossolano per mostrarvi questo ulteriore procedimento. Supponiamo di aver del denaro nel borsellino, che di giorno in giorno andiamo spendendo. Il denaro va sempre più diminuendo, come l'udibilità va sempre più diminuendo quando abbandoniamo la città. Arriva finalmente il giorno, in cui, se non riscuotiamo nulla, non vi è più niente nel borsellino. Che facciamo ora se vogliamo continuare a mangiare? Facciamo debiti. Non intendo certo consigliare questa misura. Quanto abbiamo allora nel portamonete? Meno di zero; e per quanti più debiti faremo tanto meno avremo di zero.

Ora rappresentiamoci che lo stesso si verifichi per il silenzio. Non vi sarebbe soltanto quiete assoluta, il punto zero del silenzio, ma vi sarebbe di più, vi sarebbe la negativa dell'udito, si verificherebbe una quiete maggiore della quiete, più silenziosa del silenzio. Questo deve succedere effettivamente se, come descritto, per mezzo di una forza intensificata, si è arrivati a stabilire questa calma e questo silenzio interiore. Quando però siamo arrivati a questa negatività interiore della udibilità, a questa calma che è più grande del punto zero della calma, siamo dentro al mondo spirituale in modo che non soltanto lo vediamo, ma che esso a noi risuona. Allora ciò che prima è stato veduto si eleva per mezzo del suono a mondo più vivente. Ci troviamo ora

nel vero mondo spirituale. Allora durante quegli attimi siamo, in certo qual modo, passati all'altra sponda dell'esistenza; al di là di questa sponda sparisce l'ordinario mondo dei sensi, ci troviamo nel mondo spirituale. Dobbiamo indubbiamente, come esporrò più tardi, essere preparati regolarmente, per potere in qualsiasi momento tornare di nuovo indietro. Ma ora succede ancora qualcosa. Si presenta un'esperienza, che l'uomo prima non ha mai potuto fare. Ciò che io ho descritto come un sentimento vasto — direi cosmico, di gioia, interiormente completamente sperimentato - si trasforma in questo attimo, in cui stabiliamo la coscienza vuota con la calma, in un dolore animico altrettanto vasto, in una sofferenza animica altrettanto generale. E facciamo l'esperienza che il mondo è edificato sulla base del dolore cosmico, e di un elemento cosmico che non può essere sperimentato dall'uomo che nel dolore. E impariamo profondamente a conoscere quella verità, che così facilmente è disprezzata da quella umanità, che è alla ricerca soltanto del piacere esteriore: impariamo, cioè, che ogni esistenza deve in ultimo essere nata dal dolore. E, se siamo penetrati in questo modo fino all'esperienza cosmica del dolore nella conoscenza iniziatica, possiamo dire quanto segue, per virtù di vero sapere interiore: noi contempliamo il nostro occhio, quest'occhio che ci rivela nel mondo fisico la bellezza di questo mondo, quest'occhio che ci procura in generale nove decimi del contenuto della nostra vita per l'esistenza terrestre fra nascita e morte, quest'occhio sta posto in una infossatura del corpo, che originariamente, nel suo divenire, rappresenta realmente una lesione del corpo. Quello che oggi può verificarsi soltanto creando nel corpo delle infossature

per mezzo di ferite ha determinato le incavature. La storia esteriore della evoluzione si rappresenta in modo troppo neutrale, troppo indifferente, ciò che ha determinato l'orbita dell'occhio, nella quale poi dal di fuori — e questo ce lo mostra anche la storia fisica dell'evoluzione — è stato compresso il globo oculare. Le cavità degli occhi sono nate al tempo in cui l'uomo era ancora un essere incosciente, da un fatto, che se fosse affiorato alla coscienza sarebbe stato sentito come una lesione dell'organismo. Così però l'intero organismo umano è tratto su da un elemento, che, se venisse sperimentato dalla coscienza che l'uomo oggi possiede, sarebbe un'esperienza di dolore, che si sente appunto profondamente a questo gradino della conoscenza come ogni piacere, ogni felicità, ogni beatitudine nel mondo scaturisca dal terreno dell'elemento dolore, come la pianta scaturisce dal suolo della terra, che veramente significa sempre dolore.

Se, come uomini, si potesse per un attimo essere trasformati nella sostanza del suolo terrestre, pur conservando la nostra coscienza, ne risulterebbe una infinita intensificazione del nostro sentimento di dolore. Le persone superficiali, quando si comunica loro questo fatto che si manifesta dal mondo spirituale, dicono ma io mi sono rappresentata; la divinità diversamente; lo ho pensato, che la divinità fosse così potente da poter far scaturire tutto dal *piacere*, come noi uomini desideriamo.

Tali uomini sono simili a quel re di Spagna, il quale davanti ad una immagine plastica dell'Universo, del cammino delle stelle, dovette fare straordinario sforzo per capire tutti quei movimenti,

senza però riuscirvi, ed esclamò: Se Iddio mi avesse dato l'incarico avrei fatto il mondo più semplice.

Orbene, questo è in fondo il sentimento che hanno della conoscenza e della religione molti uomini. Ma questi uomini non sanno appunto quanto siano ingenui le loro parole. E una vera scienza iniziatica non può condurre semplicemente a ciò che rende gli uomini felici, ma deve condurre gli uomini a comprendere realmente il loro essere e la loro destinazione nel procedere del mondo nel passato, nel presente e nel futuro. Per questo occorrono fatti spirituali, e non un semplice contenuto che a priori ci soddisfi. Ma in ultimo — e queste conferenze ce lo devono pure rappresentare — proprio attraverso l'esperienza di questi fatti, anche con la semplice conoscenza concettuale di essi, si potrà accogliere per la vita terrestre una buona parte di soddisfazione interiore. Sì, si potrà ricavarne ciò che occorre all'uomo per la vita terrestre per essere un intero uomo, come gli occorrono le sue singole membra fisiche, per essere un intero uomo.

Il mondo in cui ci si trova, quando si è arrivati, al di là dell'immaginazione, nella calma dell'esistenza, dalla quale, come ho già accennato, il mondo spirituale si manifesta risuonante e irradiante in colori, è essenzialmente diverso da quello che percepiamo coi sensi. E si osserva — quando ci si familiarizza con quel mondo — e ci si deve familiarizzare col mondo spirituale se esso deve esistere per noi — si osserva che tutte le cose e tutti i processi sensibili fisici sono realmente provenuti da questo mondo spirituale. Di guisa che l'uomo, come uomo terrestre, vede

veramente soltanto una metà del mondo; l'altra gli si nasconde, rimane occulta. Ed essa si rivela — per così dire — come spirituale, da tutti gli spiragli, e da ogni evento del mondo fisico sensibile, e anzitutto nelle immagini dell'immaginazione; poi in ciò che essa stessa può dare creativamente nella ispirazione. Con questo mondo dell'ispirazione ci si può familiarizzare. Si trova in esso allora appunto l'origine di tutte le cose terrestri, di tutte le creazioni terrestri. Si trova in esso, come già ho accennato. La propria esistenza preterrestre. Ho chiamato questo mondo — il nome non ha importanza, occorre tuttavia una terminologia— ho chiamato questo mondo, che sta dunque al di là di quello immaginativo, il mondo astrale. E ciò che da questo mondo portiamo in noi stessi, che già portiamo con noi nel corpo fisico e in quello eterico, lo si può chiamare, conformemente a quel mondo, il corpo astrale dell'uomo. In questo, per primo, è in certo qual modo racchiusa la vera organizzazione dell'io.

Di guisa che l'uomo si palesa alla conoscenza superiore come un essere a quadruplici arti, costituito dal suo corpo fisico, da quello eterico o formativo di forze, dal suo corpo astrale e dalla sua organizzazione dell'io. A quest'ultima ci s'innalza però ora soltanto per mezzo di un ulteriore passo nella conoscenza supersensibile, per mezzo di quel passo che nei miei libri, e soprattutto nel libro: «Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori», ho chiamato l'intuizione.

Si può facilmente fraintendere il termine intuizione, perchè, per esempio, colui che è dotato di fantasia, che ha doti poetiche, chiama intuizione anche le proprie sensazioni sentimentali del

mondo. Ma questa è una intuizione oscura, semplicemente sentita. Essa è tuttavia affine con ciò che io chiamo ora intuizione. Perchè come l'uomo possiede qui completamente quale uomo terrestre la sua percezione sensibile, così egli ha un riflesso della più elevata conoscenza dell'intuizione per mezzo del sentimento terreno e della volontà terrena. Egli non potrebbe altrimenti essere un essere morale. Di guisa che, ciò che si manifesta oscuramente come presentimento per l'uomo nella coscienza morale, è un riflesso, in certo qual modo un'immagine riflessa, di ciò che si rivela all'uomo soltanto nella vera intuizione, nella più sublime conoscenza che all'uomo terrestre sia possibile di raggiungere.

L'uomo ha veramente, come uomo terrestre, alcunché di ciò che vi ha di più basso, e d'altra parte ha un'immagine riflessa di quanto v'ha di più alto, che è soltanto raggiungibile nell'intuizione. Gli mancano completamente, come uomo terrestre, appunto i campi intermedi. Egli si deve conquistare immaginazione e ispirazione. L'intuizione nella pura luminosa interiorità la deve pure conquistare; ma appunto nella sensazione morale, nel contenuto della coscienza morale, egli ha una riproduzione terrestre di ciò che sorge poi come intuizione. Di guisa che si può anche dire: quando l'uomo come iniziato, come conoscente, ascende a una vera conoscenza intuitiva del mondo, questo mondo, che egli altrimenti conosce soltanto nelle leggi della natura, diventa per lui così intimo che egli si sente ad esso altrettanto legato quanto di solito, come uomo terrestre, si sente legato al mondo morale. E questo appunto è significativo

nell'entità umana sulla Terra, che come con un intimo oscuro presentimento noi ci attacchiamo a ciò che v'ha di più alto, mentre questo a sua volta, nella sua vera figura, non è accessibile che alla Conoscenza evoluta.

Il terzo passo della conoscenza superiore, che è necessario per arrivare nella regione dell'intuizione, può essere raggiunto soltanto per mezzo della massima educazione di una capacità interiore, che oggi, nell'attuale epoca materialistica, non si annovera generalmente fra le forze conoscitive. Soltanto per mezzo della massima educazione e spiritualizzazione della capacità dell'amore può venir raggiunto ciò che si rivela nell'intuizione. Deve divenir possibile all'uomo di fare della forza dell'amore una forza di conoscenza. Ci prepariamo già bene a questa capacità spiritualizzata di amore, se in un determinato modo ci liberiamo del nostro attaccamento alle cose esteriori, se, per esempio, ci esercitiamo regolarmente a rappresentarci le cose che abbiamo sperimentate, non secondo la consecutività con cui le abbiamo sperimentate, ma a ritroso nel loro corso retrogressive.

Col nostro pensiero passivo si potrebbe dire che siamo completamente abbandonati come schiavi umani agli eventi del mondo. Ho già detto che noi pensiamo, anche nel formare i pensieri, ciò che è prima, prima, e ciò che è dopo, dopo. Se vediamo lo svolgersi di un dramma al teatro, esso ha dapprima il primo atto, poi il secondo, il terzo, il quarto, il quinto atto. Se però possiamo elevarci a iniziare la nostra

rappresentazione di quel dramma dalla fine di esso, risalendo poi a ciò che viene immediatamente prima, a ciò che vi è al principio del quinto atto, risalendo poi al quarto, indi al terzo, al secondo e finalmente al primo atto, ci distacciamo completamente dal corso esteriore di ciò che si verifica nel mondo. Ci raffiguriamo quel corso a ritroso: nel mondo però le cose non si svolgono così. Dobbiamo compiere uno sforzo completamente attinto dalla nostra interiorità per rappresentarci i fatti a ritroso. A questo modo liberiamo completamente l'attività interiore della nostra anima dai vincoli ai quali di solito siamo completamente legati, e con quel mezzo portiamo questo sperimentare interiore spirituale animico gradualmente fino al punto, in cui lo spirituale animico si libera completamente dal corporeo e anche dall'eterico.

L'uomo si può ben preparare a un tale distacco, se è in condizione di potersi rappresentare a ritroso ogni sera le proprie esperienze diurne; di rappresentarsi, cioè, prima ciò che ha sperimentato in ultimo, e poi, risalendo all'indietro, di rappresentarsi possibilmente anche i singoli dettagli, di guisa che, quando si è salita una scala, ci si rappresenti prima sul gradino superiore, dopo sul penultimo, poi sul terzo successivo, e così scendendo a ritroso, ci si rappresenti in discesa ciò che si è percorso nel salire.

Voi direte: si sperimentano tante cose durante il giorno, quell'esercizio durerà molto tempo. Orbene, ci si rappresenti dapprima veramente un episodio come quello di salire e di discendere una scala a ritroso; discendere e salire; allora si

consegue una mobilità interiore, di guisa che gradualmente si arriva veramente a rappresentarsi in tre o quattro minuti l'intero corso della vita diurna.

Con questo però si è compiuto soltanto la metà, in fondo la parte negativa, di ciò che ci occorre per l'intensificazione, per l'elaborazione spirituale della capacità dell'amore. Perchè quest'ultima deve arrivare fino al punto in cui si segue amorevolmente il crescere della pianta — nella vita ordinaria si vede soltanto la crescita della pianta, come essa prende forma nello spazio; così non si accompagna la crescita — la si accompagna però quando si segue ogni singolo particolare che si palesa nella crescita della pianta, quando ci s'immerge nella pianta e con la propria anima si diventa La pianta stessa; quando sè stesso si cresce, si fiorisce, si portano i frutti della pianta, quando dunque ci s'immerge completamente nella pianta ed essa acquista per noi il medesimo valore che diamo alla nostra propria persona. E dopo accompagnata dunque la crescita della pianta si sale allo stesso modo alla rappresentazione dell'animalità, e si discende alla rappresentazione della mineralità; si sente, come la mineralità si formi a cristallo, quando si può sviluppare, in certo qual modo, una soddisfazione interiore per questa formazione di Superfici, di spigoli, di angoli, quando già nella percezione di queste superfici, di questi spigoli e di quegli angoli si prova un sentimento di piacere, e con lo spaccarsi e il frantumarsi del minerale si sente come un senso di dolore, che guizza attraverso la propria entità; in questo modo si accompagna col sentimento,

anzi si accompagna nell'anima con la volontà, ogni divenire della natura.

Questo processo deve essere preceduto da una vera capacità di amore che si estenda su tutti gli uomini. Non si potrà amare giustamente la natura nel mondo descritto, se prima non si è acquistata la capacità di amore per tutti gli uomini. Perché quando a questo modo si è acquistata una capacità ragionata di amore per gli uomini e per l'intera natura, allora succede che ciò che dapprima si rende a noi visibile, per esempio, nei colori aurici, nei suoni sferici, si arrotonda, assume contorni di vere entità spirituali.

Ma si sperimentano queste entità spirituali diversamente da come si sperimentano le cose fisiche. Quando ho una cosa fisica dinanzi a me, per esempio, un orologio, io sto qui e l'orologio sta lì; non posso sperimentarlo che vedendolo, esso è lontano da me. Io sto con esso in un rapporto determinato dallo spazio.

In questo modo però non si può sperimentare veramente un essere spirituale; per sperimentarlo ci si deve immergere in esso, applicando appunto quella capacità di amore che già si è sviluppata per la natura. L'intuizione spirituale è soltanto possibile per mezzo della applicazione nel silenzio, in ciò che è vuoto per la coscienza, di tutta la capacità di amore che si può sviluppare nella natura. Supponete di avere sviluppato questa capacità di amore per i minerali, per le piante, gli animali, gli uomini. Voi vi trovate ora nel vuoto della coscienza. Attorno a voi è quella calma negativa, che è al di sotto dello zero. Voi sentite il

dolore, che sta a base dell'intera esistenza del mondo; è il dolore al contempo dell'isolamento. Nulla ancora vi è; ma quella capacità di amore che sgorga dall'interiorità, che è differenziata nei modi più diversi, vi conduce a potere penetrare col proprio vostro essere in ciò che ora sorge nell'ispirazione, in ciò che è visibile, udibile. Voi v'immergete per mezzo di questa capacità di amore ora in un essere, ora nell'altro.

Le entità che io ho descritte nel mio libro «Scienza occulta», queste entità delle gerarchie superiori, si possono ora sperimentare, diventano esistenza cosmica, reale, essenziale. Si sperimenta un mondo spirituale concreto ugualmente come si sperimenta un mondo fisico concreto per mezzo degli occhi, delle orecchie, e del sentimento o del calore. Ma bisogna essersi spinti fino a questo gradino, se si vuole arrivare a una conoscenza specialmente essenziale dell'uomo. Ho detto come, attraverso l'ispirazione, l'esistenza preterrestre puramente spirituale si estende fin dentro la nostra anima, e che soltanto per mezzo di questa ispirazione noi cominciamo a imparare ciò che eravamo, prima di discendere per mezzo della concezione in un corpo terrestre. Se chiaroveggentemente, come appunto ho descritto, possiamo penetrare per mezzo della capacità di amore negli esseri spirituali, ci si manifesta allora anche ciò che l'essere umano compie completamente soltanto nel suo sperimentare interiore. Si manifesta ciò che ora, durante il tempo della vita, risiede nel mondo spirituale; si manifesta ciò che eravamo, prima di essere saliti nell'ultima vita spirituale fra la morte e La nuova nascita. Si rivela la vita terrestre antecedente e a poco a poco si

rivelano le altre vite preterrestri. Perchè questo vero Io, che esiste nelle ripetute vite terrene, si può manifestare soltanto, se si è intensificata la capacità di amore al punto che gli altri esseri, che vi sono fuori nella natura o nel mondo spirituale, sono da noi altrettanto amati, quanto noi stessi ci amiamo. Ma all'amore di sè stessi non si rivela mai il vero Io, il quale percorre le varie nascite e le varie morti. Le ripetute vite terrestri si manifestano all'uomo soltanto quando egli non vive più nei momenti di conoscenza nell'amore di sè stesso, ma vive in quell'amore, che può completamente dimenticare l'amore di sè stesso, e può vivere nell'essere obiettivo, così come di solito noi viviamo nell'esistenza fisica, amando noi stessi. Perchè questo Io delle vite terrestri antecedenti è diventato altrettanto obiettivo per quest'attuale vita terrena, come una qualsiasi pietra o pianta esteriore è per noi, quando ci troviamo nello spazio, al di fuori di essa. Dobbiamo avere imparato a comprendere con amore obiettivo ciò che per noi anzitutto, per l'attuale personalità subiettiva, è diventato completamente obiettivo, completamente estraneo. Dobbiamo aver superato noi stessi nell'attuale esistenza terrestre, per poter conseguire una qualsiasi visione di una esistenza terrestre antecedente.

Quando dunque sviluppiamo la conoscenza, l'intera esistenza dell'uomo si palesa come una vita che percorre a guisa di ondate i gradini terrestri dell'esistenza dalla nascita o dalla concezione fino alla morte, e di bel nuovo percorre dei gradini di esistenza puramente spirituali dalla morte fino a una nuova nascita, per poi di nuovo ritornare alla Terra e così di seguito. La completa vita

terrestre si presenta come dei ripetuti passaggi attraverso nascite e morti, intercalate da vite in puri mondi spirituali. Questa è dapprima una conoscenza, che può essere acquistata per mezzo dell'intuizione come una conoscenza reale sperimentata.

Io vi ho dovuto descrivere la via della conoscenza iniziatica — l'ho per ora soltanto accennata — e come debba essere percorsa appunto all'epoca nostra, nell'attuale punto di evoluzione dell'umanità, per arrivare a una vera conoscenza spirituale dell'essenza del mondo e dell'uomo. Vi è però sempre stata una conoscenza iniziatica, fin da quando vi è l'umanità. Essa ha dovuto assumere aspetti diversi a seconda delle diverse epoche dell'evoluzione dell'umanità. Poiché l'uomo è un essere che veramente percorre con l'anima ogni successiva vita terrestre in un modo diverso, così anche ciò che nelle singole epoche dell'evoluzione del mondo comparisce nell'umanità è ogni volta completamente diverso. Le singole differenze verranno da noi imparate nel corso dei prossimi giorni; oggi mi occorreva dire soltanto che, proprio nei riguardi di quello che deve venir dato come conoscenza iniziatica, tutto era negli antichi tempi dell'evoluzione della umanità completamente diverso da oggi. Possiamo tornare indietro per dei millenni — più tardi tutto ci risulterà più esattamente — e troviamo, in tempi molto anteriori al Mistero del Golgotha, un modo del tutto diverso per l'uomo di comportarsi verso il mondo naturale e verso quello spirituale di quello attuale; e corrispondentemente anche una scienza iniziatica del tutto diversa da quella che oggidì è giusta per l'uomo. Abbiamo oggi una scienza naturale molto sviluppata. Non

intendo parlare delle parti più elevate della scienza naturale, ma soltanto di quelle che vengono impartite ai bambini come scienza generale dal sesto al settimo anno in poi. Così il bambino accoglie anche a un'età relativamente giovane quelle leggi che si ricollegano al sistema copernicano del mondo; partendo da questo sistema copernicano del mondo si edificano delle ipotesi di come l'universo sia potuto nascere. Vi si parla dell'ipotesi di Kant e Laplace, ora in parte riveduta, ma che essenzialmente oggi ancora si tiene in considerazione. Si alza lo sguardo effettivamente a una nebulosa primordiale e si ritiene che da questa nebulosa primordiale, per mezzo di forze roteanti, siano nati, creati, i pianeti, e il sole rimasto indietro. Ci si raffigura poi come, da questo speciale cerchio che si è poi conglomerato come Terra, che si è distaccato dalla nebulosa primordiale, si siano formati, per via di differenziazione, gli altri esseri, minerali, vegetali, animali e finalmente anche l'uomo. E si descrive questo anzitutto completamente nel senso della scienza naturale.

Si rende tutto ciò completamente facile per i bambini, in quanto si presenta loro una specie di esercizio dimostrativo, che chiarisce immediatamente tutto. Si prende una goccia di olio, una goccia di liquido che galleggi sull'acqua; lo si pone nella regione equatoriale sopra un foglio di cartone, si fissa sopra uno spillo e poi si gira il cartone. Si può allora mostrare, come si distacchi dapprima una gocciolina esteriore, che rotea, poi una seconda, e così di seguito, e si ottiene con l'olio un piccolissimo sistema planetario, e nel centro il sole. Quando si è visto questo da bambini, perchè non dovrebbe sembrare assolutamente

plausibile la formazione dell'intero sistema planetario dalla nebulosa primordiale? Lo si è pur visto eseguire coi propri occhi.

E' veramente bello che nella vita morale si arrivi a dimenticare sè stessi; ma nel dimostrare i fenomeni della natura non si dovrebbe dimenticare sè stessi. L'intero processo della goccia d'olio non si sarebbe svolto, se non vi fosse stato qualcuno che faceva girare lo spillo con la mano. Si deve tener conto di questo fatto. Necessariamente dunque, se quel processo deve valere come ipotesi, bisogna presupporre la presenza di un gigantesco maestro nell'universo, che metta la nebulosa primordiale in movimento rotatorio, e veramente continui a farla girare; altrimenti non si acquista l'idea nella sua essenza primordiale.

Ma questa è appunto la peculiarità dell'epoca materialistica, in cui si commettono col pensiero delle infrazioni piccole e grandi della verità, e l'anima dell'uomo si familiarizza con esse per virtù di straordinaria suggestione. Viviamo così oggi con una concezione unilaterale della natura e delle leggi che la regolano.

Potrei citare vari fatti che nei più diversi campi vi mostrerebbero chiaramente la posizione dell'uomo odierno di fronte alla natura, poiché egli subisce l'influenza della civiltà attuale e considera la natura come regolata da una cosiddetta legge di causalità. Questo sentimento pervade l'intera sua esistenza attuale. Egli può conservare il mondo spirituale soltanto per mezzo della tradizione religiosa. Se si vuole ascendere al vero mondo spirituale bisogna percorrere un corso interiore di evoluzione per mezzo dell'immaginazione,

dell'ispirazione e dell'intuizione, come già ho descritto. Bisogna dunque essere condotti, per mezzo della scienza iniziatica, della penetrazione secondo legge, o per lo meno dalla credenza della penetrazione secondo legge dell'esistenza naturalistica, alla comprensione dell'esistenza spirituale. Ogni scienza iniziatica deve tendere oggi a condurre l'uomo, dalla sua attuale concezione naturale del Cosmo, alla concezione spirituale del Cosmo.

Nella antica scienza iniziatica, vari millenni addietro, succedeva proprio il contrario. A quei tempi i saggi dei Misteri, le guide dei Santuari iniziatici, che allora erano contemporaneamente scuola, chiesa e santuari d'arte, avevano attorno a loro un'umanità, la quale veramente nulla sapeva della natura nel senso di ciò che l'uomo sa dopo la concezione del mondo copernicano, una umanità la quale però interiormente sperimentava istintivamente lo spirituale animico anche nel suo aspetto cosmico; introduceva questo spirituale animico cosmico nei miti, nelle leggende, che oggi, nella civiltà generale, noi non sappiamo più comprendere. Di questi noi parleremo in seguito più esaurientemente. Ma in quanto alla esperienza era a quei tempi esperienza istintiva, animica, spirituale. E questa era ciò che riempiva l'uomo durante la sua vita di veglia sotto forma di immagini trasognate, di immaginazioni. Sempre, dall'interiorità dell'umanità primordiale, sorgevano queste immaginazioni sotto forma di leggende, di miti, di detti divini. In quelle si viveva. Si guardava fuori nel mondo e si sperimentavano le proprie immaginazioni trasognate. Allora si sperimentava; e quando non

si viveva in queste immaginazioni trasognate si viveva nell'esistenza della natura. Si vedeva l'arcobaleno, le nuvole, le stelle.

Il sole che percorre frettoloso il cielo, si vedevano i fiumi, si vedevano le montagne nel loro divenire e nel loro essere, si vedevano i minerali, le piante, gli animali.

E tutto ciò che si vedeva allora con i sensi diventò appunto per l'umanità primordiale il grande Enigma. Perchè l'epoca di cui intendo parlare — vi furono epoche anteriori e posteriori, in cui la civiltà era diversa — a quel tempo a cui alludo, che è anteriore di alcuni millenni al Mistero del Golgotha, l'umanità si sentiva interiormente felice quando aveva le sue immaginazioni trasognate. E il mondo esteriore sensibile, nel quale essa scorgeva dell'arcobaleno, delle nuvole, del sole, dei minerali, soltanto ciò che l'occhio vedeva — attraverso al quale si scorgeva anche del mondo stellare soltanto ciò che veniva poi registrato nel sistema cosmico precopernicano, dunque nel sistema cosmico tolemaico — questo mondo esteriore dei sensi appariva a quell'epoca all'umanità in modo, che questa umanità in generale diceva a sè stessa: Io con la mia propria anima vivo tuttavia in un mondo divino spirituale. Là fuori vi è una natura spogliata di divinità. La sorgente non ha spiritualità mentre la guardo; l'arcobaleno non ha spiritualità, i minerali, le piante e gli animali e gli altri uomini fisici non hanno spiritualità, mentre li miro esteriormente con i sensi. E la natura apparve agli uomini come un cosmo universale decaduto dalla spiritualità divina.

Questa sensazione dell'umanità vigeva in un'epoca in cui si considerava l'intero cosmo nella sua visibilità come alcunché di *decaduto* dal divino spirituale. E non occorre soltanto la conoscenza astratta per ricollegare queste due esperienze fra di loro, cioè lo sperimentare di Dio in sé, e lo sperimentare esteriore di un mondo sensibile decaduto; occorre una conoscenza, che fosse al contempo un conforto all'uomo, perchè egli appartiene col proprio corpo fisico e col proprio corpo eterico a questo mondo sensibile decaduto. Occorreva agli uomini una consolazione che spiegasse loro il rapporto di questo mondo sensibile decaduto con quello che potevano sperimentare per mezzo di un'immaginazione istintiva, per mezzo di uno sperimentare, trasognato e oscuro, ma tuttavia sufficiente per le condizioni di quell'epoca, del mondo spirituale. La conoscenza doveva essere consolazione.

E consolazione cercavano coloro i quali ormai accorrevano ai Misteri, o come uomini desiderosi soltanto di quella consolazione che poteva venir data esteriormente nei Misteri, o pure anche come discepoli di quei sacerdoti, per essere iniziati ai segreti dell'esistenza, all'enigma che si affaccia all'umanità.

Questi antichi saggi dei Misteri, che erano al contempo sacerdoti, maestri e artisti, per mezzo di tutto ciò che esisteva nei loro misteri e che andrò descrivendo, dimostravano all'umanità, che tuttavia in questo mondo decaduto, nella sorgente sgorgante, nell'albero fiorente, nel fiore sbocciante, nel minerale che si va formando a cristallo, nell'arcobaleno che apparisce, nella nube fuggente, nel passaggio del sole vivono le medesime Potenze

divino-spirituali che l'uomo sperimentava istintivamente nella sua immaginazione trasognata. Essi rappresentavano all'uomo la conciliazione del mondo decaduto col mondo divino, che l'uomo percepiva nelle sue immaginazioni istintive.

Essi portavano agli uomini la conoscenza consolante. Essi portavano a questa umanità la salvezza per mezzo di una conoscenza che mostrava l'intera natura nuovamente pervasa da Dio, anche per la visione umana, quando l'uomo cercava appunto questa conoscenza consolatrice nei Misteri.

Vediamo perciò, da quanto ci viene raccontato di questi antichi tempi dell'evoluzione dell'umanità, che — e questo ci viene pure detto dalla Grecia appunto ciò che oggi insegniamo ai bambini più piccoli nelle scuole, che il sole sta fermo, e che la Terra vi gira attorno, veniva allora conservato nei Misteri come una scienza occulta. Quelle cognizioni che sono oggi per noi esteriori erano allora segrete. La spiegazione della natura era allora una scienza segreta. Oggidì, come ognuno può vedere, purché segua il corso dell'evoluzione dell'umanità nella nostra civiltà, come suole fare qualsiasi uomo colto ed educato che pensa, oggidì l'uomo si familiarizza invece con la natura e le sue leggi. D'altra parte il mondo spirituale si è ritirato. Le antiche immaginazioni trasognate sono terminate. L'uomo sperimenta la natura come qualcosa in cui egli anzitutto non trova completa soddisfazione, che gli viene presentata neutralmente, non come un Universo peccaminoso, come un Cosmo decaduto, ma come un Cosmo che per interiore necessità deve essere appunto quale esso è. Allora l'uomo riempie la sua auto-coscienza, allora impara

a conoscere a ogni singolo punto la spiritualità, allora sente l'intima aspirazione che vuole riallacciare l'interiorità stessa a Dio. E allora gli occorre soltanto che alla conoscenza della natura, conformemente a questa conoscenza stessa, egli venga condotto nel mondo spirituale per mezzo di una nuova scienza iniziatica.

L'antica scienza iniziatica poteva prendere le mosse dallo Spirito, che l'uomo sperimentava istintivamente, e che incorporava nei suoi miti, per condurre alla natura. La nuova scienza iniziatica deve prendere le mosse da ciò che oggi è per l'uomo la prima esperienza — in quanto percepisce le sue leggi della natura, alle quali egli crede, — deve dunque prendere le mosse da questa conoscenza della natura e indicare la via a ritroso verso il mondo spirituale attraverso l'immaginazione, l'ispirazione e l'intuizione.

Abbiamo così nell'evoluzione della umanità, un paio di millenni prima del Mistero del Golgotha, quel momento importante in cui gli uomini partivano da una esperienza istintiva dello Spirito, per arrivare a quei concetti e idee i quali, come scienza segreta esteriore, abbracciavano le leggi della natura. Oggi, per esempio, si sperimentano fin da bambino le leggi della natura. Di fronte a questa vacuità, a questa prosa della vita, a questo naturalismo, il mondo spirituale si è anzitutto ritirato nell'interiorità dell'uomo.

E oggi una scienza iniziatica deve indicare la via a ritroso dalla natura alla spiritualità. La natura era per l'antica umanità nelle tenebre, lo spirito era nella luce. L'antica scienza iniziatica doveva

trarre la luce dalla luminosa spiritualità e condurla nelle tenebre naturali, perchè anche le tenebre venissero illuminate. La scienza iniziatica odierna deve prendere le mosse da codesta luce che è stata gittata nella natura esteriore dal di fuori, per via naturalistica, da Copernico. Giordano Bruno. Galilei, Kepler. Newton ecc. Questa luce va dunque tratta dalla morte, e vivificata, per prendere la via verso lo Spirito, il quale va cercato nella sua propria luce per mezzo di una via inversa rispetto a quella dell'antica iniziazione.

TERZA CONFERENZA

Scienza iniziatica
nuova e antica

Un'obiezione molto giustificata riguardo allo studio dell'antroposofia può essere quella che l'investigazione per via antroposofica dei fatti dei mondi spirituali è subordinata alla condizione che l'investigatore abbia percorso un'evoluzione umana come quella descritta, che può essere tratta soltanto da profondissime forze dell'essere umano. Di guisa che veramente chiunque, si potrebbe dire, non avesse percorso quella evoluzione, e dunque non fosse ancora riuscito a tanto da sperimentare da per sè stesso la visione dei fatti supersensibili e delle entità supersensibili, non potrebbe ottenere la prova, se ciò che l'investigatore dice di quei mondi corrisponda a verità. E difatti spesso, quando vien parlato pubblicamente del contenuto del mondo spirituale, quando in un modo qualsiasi ne vengono comunicate delle notizie, vien sollevata l'obiezione: che cosa debbono fare di queste idee sul mondo supersensibile coloro che ancora non lo possono vedere?

Questa obiezione poggia appunto sopra un completo errore. Esso presuppone che all'uomo, al quale si parla dei mondi supersensibili, si parli di alcunché di completamente sconosciuto. Ma questo non è affatto vero. Vi è però d'altra parte un'importante differenza nei riguardi della scienza iniziatica in questa direzione, fra ciò che attualmente è giusto in questo campo, e ciò che era giusto nei tempi antichi.

Ricordatevi come io ho descritto la via che conduce ai mondi spirituali. Essa conduce da prima a vedere, in una possente immagine panoramica della vita, ciò che nella propria personalità sta incorporato in questa vita terrestre in fatto di vicende e di

esperienze. Si abbraccia con lo sguardo simultaneamente tutto ciò che si è attraversato nella vita terrestre.

Dopo ho detto che quando si sale dalla conoscenza immaginativa a quella ispirata, si arriva attraverso la coscienza vuota, attraverso l'assoluta tranquillità e calma interiore, a vedere la vita preterrestre, e così si viene condotti in quel mondo di fatti spirituali che l'uomo ha attraversato fra l'ultima morte e la sua attuale discesa sulla Terra.

Ora dovete riflettere che ogni uomo, prima di essere disceso sulla Terra, ha avuto in piena realtà queste esperienze, di cui l'investigatore del mondo spirituale ci può parlare. E se ora l'investigatore del mondo spirituale riveste questi fatti sconosciuti con parole, egli non fa appello in verità a qualcosa di completamente sconosciuto per l'uomo, ma a ciò che ogni uomo ha attraversato, ha sperimentato, altro non fa, che provocare dei ricordi cosmici, prima della sua vita terrestre. E in realtà egli è a questi che l'investigatore dei mondi spirituali fa appello.

Tutto ciò, di cui il suddetto investigatore parla, è in voi tutti, risiede nelle vostre anime. Ma nel passaggio dalla vita preterrestre a quella terrestre è stato dimenticato. E come investigatore del mondo spirituale altro non si fa che ricordare all'uomo ciò che egli ha dimenticato.

Rappresentatevi ora di avvicinarvi a un uomo nella semplice vita terrestre, e di aver serbato un ricordo preciso di ciò che vent'anni prima avete sperimentato con lui, mentre egli lo ha

completamente dimenticato. Voi gli parlate, e, in quanto voi stesso conservate chiaramente nella memoria quel ricordo, lo potete rievocare nella memoria di quell'uomo.

Un processo analogo, ma sopra un gradino superiore, serve di base, quando vi parlo dei mondi superiori; l'unica differenza si è che ciò che è stato sperimentato nell'esistenza preterrestre è stato più radicalmente dimenticato di quello che è stato sperimentato nella vita terrestre. Ma soltanto perchè il nostro sentimento si oppone a sollevare intensivamente il quesito: nella tua anima trovi forse qualche cosa che possa accordarsi con quello che l'investigatore ci racconta dei mondi spirituali? è soltanto perchè abbiamo questo sentimento di antipatia che noi non penetriamo assai profondamente nell'anima, allorché, per così dire, ascoltiamo o leggiamo quello che vien detto dall'investigatore dello spirito. Crediamo perciò che parli di cosa che egli è solo a sapere, e che non possiamo dimostrare. Lo si può benissimo dimostrare, purché ci si spogli del preconetto che proviene dalla suddetta antipatia. Perchè l'investigatore richiama anzitutto alla memoria soltanto ciò che è stato sperimentato da ogni uomo nell'esistenza preterrestre.

Si potrebbe dire ora: per quale ragione veniamo spinti per di più a riflettere, anche durante la nostra vita terrestre, su ciò che sperimentiamo nella nostra esistenza extra-terrestre a causa della ordinazione del Cosmo o, si potrebbe anche dire, della determinazione degli Dei? E vi sono alla loro volta degli uomini, che dicono: ma perchè mi dovrei occupare prima della mia morte di siffatta conoscenza dei mondi supersensibili? Posso bene

aspettare di essere morto; allora, se tutto ciò esiste veramente, mi ci troverò di fronte.

Ma questo giudizio poggia sopra una completa incomprendione della vita terrestre. I fatti, di cui parla l'investigatore dello spirito, sono stati sperimentati da ogni uomo nell'esistenza preterrestre, ma non sono stati sperimentati i *pensieri* su di essi. E i pensieri su questi fatti possono essere sperimentati soltanto nell'esistenza terrestre. E possiamo portare con noi oltre la morte soltanto i pensieri sul mondo supersensibile che sono stati elaborati nell'esistenza terrestre; allora soltanto comprendiamo i fatti che viviamo fra la morte e una nuova nascita.

Se ci si volesse esprimere in modo più efficace si potrebbe dire: in fondo la vita di un uomo, nell'attuale evoluzione dell'umanità, è straordinariamente difficile, se durante la sua esistenza terrestre egli non si acquista delle idee intorno al mondo supersensibile. Altrimenti succede che, quando ha varcato la porta della morte, egli non arriva a una vera conoscenza di ciò che ivi lo attornia. Tutto ciò lo attornia, ma egli non arriva a comprenderlo. La comprensione per ciò che viene sperimentato dopo la morte deve esser acquistata durante l'esistenza terrestre. Nelle descrizioni che seguiranno vedremo, come ciò fosse diverso per l'umanità dei tempi antichi. Ma nell'attuale momento dell'evoluzione dell'umanità succede proprio, che gli uomini verranno sempre più diretti ad acquistarsi, qui sulla Terra, la comprensione di ciò che essi sperimentano nel mondo supersensibile fra la morte e una nuova nascita. Si può dunque dire: la scienza dello spirito, quando parla oggi al pubblico, è

pienamente giustificata, poiché ogni uomo può metterla alla prova, e se si trasferisce con sufficiente profondità nella propria anima egli gradualmente arriverà a dirsi: ciò che vien detto dall'investigatore dello spirito mi illumina; è come se io una volta lo avessi sperimentato, come se ora mi venissero soltanto dati i pensieri su ciò che una volta ho sperimentato. Questa è la ragione per cui è così importante che, quando si parla delle cognizioni spirituali, si scelga veramente un linguaggio diverso da quello adoperato nella vita ordinaria abituale. Si tratta che colui, che si avvicina alla scienza dello Spirito, riceva già dal modo come gli vien parlato la seguente impressione: ora mi vien comunicato qualcosa, che non vale affatto per il mondo sensibile.

Vedete, gli oppositori vengono e dicono: Ciò che per virtù della conoscenza spirituale ci vien detto é una stoltezza, è pura fantasia. — Finché si conosce e si vuol conoscere soltanto il mondo sensibile, si ha ragione di dir così, perché Il mondo supersensibile appare diverso da quello sensibile. E soltanto colui, che rinunzia ad attenersi al pregiudizi materiali e che scruta più profondamente nella propria essenza animica, può dirsi: ciò che l'investigatore dello spirito dice, non è che un incitamento, perché quello che già ho nell'anima venga da me tratto fuori dalla medesima.

Molto si oppone ad una tale ammissione. Ma si deve pur dire che, nei riguardi della comprensione dei mondi spirituali, questa ammissione è assolutamente necessaria. E si vedrà che perfino le cose più difficili diventeranno comprensibili se ci si decide ad approfondire in questo modo il proprio Sè.

A queste cose più difficili vanno indubbiamente riferite le verità matematiche. Ciò che viene riconosciuto nella matematica si ritiene come cosa assolutamente giusta. Orbene, è peculiare il fatto che perfino la matematica, la geometria, terminano di essere esatte quando si penetra nei mondi spirituali. Si tratta — e vorrei chiarirvelo con un semplicissimo esempio, — che l'antica verità di Euclide s'impara qui a conoscere come un cosiddetto assioma, come una cosa naturale, e ci si abitua fin dalla gioventù a quell'idea. Per esempio: ci viene posto come evidente che se ho un punto A, e un punto B, la via più breve fra i due punti è la retta. Ogni altra via, ogni via indiretta è più lunga.

Su questa conoscenza, che è naturale per il mondo fisico, è basata gran parte della nostra geometria. Nei mondi spirituali succede l'inverso. Ivi la linea retta da A a B è la via più lunga. Qualsiasi altra via è più breve, perchè ogni altra può essere seguita liberamente nel mondo spirituale. Se ci si rappresenta, quando si è in A, che si debba arrivare a B, avviene, per mezzo della semplice rappresentazione, che vi si arriva facilmente per qualsiasi via storta; ma conservare la via diretta, dunque seguire in ogni singolo punto la linea diretta verso quella unica direzione, è la cosa più difficile, che maggiormente ci ritarda. Occorre perciò maggior tempo se, nel mondo spirituale, si vuol tracciare una linea diretta nello spazio a due dimensioni, o in quello a una dimensione.

Chi riflette sull'attenzione, e, come già ho dello spesso, scruta profondamente nell'anima ciò che l'attenzione veramente significa, si accorge che ciò che l'investigatore dello spirito dice,

traendolo dalla sua esperienza, deve essere giusto anche a questo riguardo. Perchè egli dice a sé stesso: se a volontà mi muovo in giro misuro facilmente la mia via; e questo aggirarsi non occorre che venga esercitato sopra un vero percorso di distanze, ma su ciò che si fa giornalmente; la maggior parte degli uomini si affaccendano dalla mattina alla sera. Essi affaccendano talmente che veramente fanno poca attenzione al fatto, che fanno principalmente ciò che è loro abituale, quello che hanno fatto ieri, che la gente dice che si debba fare, ecc. Così il lavoro procede rapidamente.

Ma riflettete, se ad ogni singolo momento della vostra giornata vi occorresse applicare intensa attenzione a ciò che fate, provateci, e vedrete quanto più lentamente procederà il lavoro.

Orbene, nel mondo spirituale non vi è nulla senza attenzione; nel mondo spirituale non vi sono abitudini. Nel mondo spirituale non vi sono le parole «si deve far presto», «si deve pranzare a quest'ora», ecc. Questa parolina «si» come per esempio: «per quest'occasione si devono mettere tali abiti» ecc., tutto ciò che è inteso con quella parolina «si» e che rappresenta una parte così importante nel mondo fisico, soprattutto nell'attuale civiltà, non vi è nel mondo spirituale. In esso ogni minimo passo, anzi ciò che è anche meno di un passo, deve essere seguito con la propria attenzione. Questo già si esprime quando si pronuncia la frase: nel mondo spirituale la via diretta è la più lunga fra due punti. Così si hanno due proposizioni contrarie: nel mondo fisico la via più breve fra due punti è la retta. Nel mondo spirituale la via retta fra due punti è la più lunga.

Se si scruta profondamente l'anima, ci si accorgerà come si possa attingere da essa una vera comprensione di queste peculiarità e sempre più si arriverà ad ammettere: ciò che l'investigatore dello spirito dice è effettivamente una saggezza, che risiede in me stesso. Occorre soltanto che mi venga ricordata.

Di pari passo ognuno può oggi, poiché la via per conseguire la conoscenza supersensibile è stata tracciata negli scritti «Come si consegue la conoscenza dei mondi superiori», ossia «l'Iniziazione», ognuno può oggi, per quel tanto che dal suo destino, dal suo Karma gli vien concesso, come vedremo in seguito, seguire quella via, e acquistare in tal modo una visione propria del mondo spirituale. In tal modo egli acquista allora la visione per i fatti, la comprensione per le idee del mondo spirituale. Questa si consegue assolutamente per mezzo della rinnovata conoscenza di ciò che è stato dimenticato entrando nella vita terrestre. Si può dire che la conoscenza del mondo spirituale, se comunicata per mezzo di idee, può essere compresa da tutti: che dunque per comprendere ciò che l'investigatore dello spirito espone, è necessario il sano criterio umano spregiudicato, purché penetri abbastanza profondamente nell'anima. Per l'investigazione dei fatti spirituali, per entrare nel mondo spirituale, dunque per parlare nel modo originario dei fatti del mondo spirituale, occorre naturalmente aver percorso la via della conoscenza stessa. E' dunque giusto che oggi si parli pubblicamente dei mondi spirituali, quando da questo o da quello sono stati conosciuti; ciò che l'uomo oggi si acquista nella vita per il solo tramite delle sue cognizioni scolastiche è quella forza

intellettiva, quella forza discernitrice, per mezzo della quale egli può penetrare anche proprio fino alla comprensione di quello che viene esposto dalla scienza dello Spirito. Ma anche a questo riguardo era diverso per l'umanità degli antichi tempi, da quello che è per l'umanità attuale. L'atteggiamento perciò di coloro che insegnavano nei Misteri, che coltivavano nei Misteri l'arte e la religione, era diverso da quello dell'investigatore odierno dello Spirito. Oggi, colui che parla di conoscenze spirituali al mondo che lo attornia deve assolutamente preoccuparsi di coordinare le sue idee, in guisa che esse suscitino dei veri ricordi della vita preterrestre. Occorre oggi parlare, in certo qual modo, a coloro che ci ascoltano, o scrivere per coloro che leggono, in modo da presentar loro dei ricordi della vita prenatale.

Si potrebbe dire: ogni discorso su argomenti spirituali fa veramente appello agli ascoltatori: ascoltate ciò che si dice, scrutate profondamente nelle vostre anime e troverete che tutto ciò già si trova effettivamente in esse, e vi accorgerete che non avete potuto imparare tutto questo nella vita terrestre, poiché nessun fiore, nessuna nuvola, nessuna sorgente ve lo dice; e neanche la scienza che edifica soltanto sui sensi e sull'intelletto vi dice mai questo; vi accorgerete che ve lo siete portato con voi nell'esistenza terrestre, che prima della esistenza terrestre avete fatto delle cose le quali, come per mezzo di un ricordo cosmico, lasciano indietro nella vostra anima ciò che viene destato dall'investigatore dello Spirito. E' dunque indubbiamente un appello alla interiorità più profonda dell'anima umana, l'appello che viene fatto dall'investigatore dello Spirito. Non è però la

proposta di accogliere in sè alcunché di estraneo, ma effettivamente l'appello a ricordarsi di ciò che è appunto il patrimonio più profondo dell'anima dell'uomo.

Non era così presso gli uomini dei tempi più antichi. Ivi i saggi dei Misteri, i sacerdoti, dovevano procedere diversamente, perché gli uomini di quei tempi remoti possedevano un ricordo spontaneo della loro esistenza preterrestre. Alcuni millenni fa, perfino l'uomo più primitivo non aveva dubbi sul fatto che nella sua anima giaceva qualcosa, che aveva portato con sè da una vita supersensibile, perchè egli ne prendeva conoscenza ogni giorno in immaginazioni di dormiveglia. Egli aveva qualcosa nella sua anima di cui diceva: ciò non mi è stato dato dall'occhio che guarda l'albero, non mi è stato dato dall'orecchio che ode il canto dell'usignolo, non mi è stato dato da nessun altro senso, ma esso è là, nella mia anima. Non ho potuto accogliere ciò dalla mia dimora nell'esistenza terrena, vi era già allorché discesi nell'esistenza terrena e da un altro corpo umano mi venne dato, durante la mia epoca embrionale, il corpo fisico della Terra; allora già era in me ciò che ora divampa in immaginazioni trasognate, e io l'ho rivestito di un corpo fisico umano.

In quegli antichi tempi non si sarebbe attirata l'attenzione dell'uomo, per farlo progredire nella sua evoluzione, su ciò che occorre ora anzitutto richiamare all'attenzione dell'uomo moderno; cioè che egli ha un ricordo, dapprima subcosciente, che però può essere destato a coscienza, di un'esistenza preterrestre. Nei Misteri più antichi occorreva piuttosto richiamare l'attenzione dell'uomo su cose del tutto diverse.

Nei tempi remoti l'uomo — si potrebbe dire — sentiva un profondo dolore proprio dinanzi a ciò che v'era di più bello nel mondo sensibile. Egli vedeva il fiore, lo vedeva nella sua meravigliosa bellezza spuntar fuori dal suolo terrestre; vedeva svilupparsi il fiore. Egli vedeva inoltre l'influenza benefica del fiore. Egli percepiva il mormorio della sorgente con tutta la bellezza che può svelare quando la s'incontra sotto l'ombra degli alberi e percepiva, bene inteso, a mezzo dei suoi sensi, il ristoro di una tale sorgente. Ma poi diceva a sè stesso: tutto ciò è come decaduto, peccaminosamente decaduto da quel mondo che porto in me, che ho portato meco nell'esistenza fisica quando sono disceso dai mondi spirituali. E i maestri dei Misteri avevano il compito di spiegare agli uomini, che anche nel fiore, anche nel mormorio della sorgente, nel fruscio del bosco, nel canto dell'usignolo e ovunque l'essenza spirituale agisce e vibra, che ovunque si potevano pure trovare entità spirituali. Essi avevano l'incarico di far sapere agli uomini la grande verità: ciò che vive in te, vive anche nella natura esteriore. Perchè l'uomo considerava la natura esteriore con dolore, con rammarico, proprio in quell'epoca in cui egli aveva i sensi più freschi, più ricettivi per questo mondo esteriore, in cui l'intelletto meno gli spiegava le leggi della natura, ma in cui considerava il mondo esteriore con sensi primitivi. La bellezza di questo mondo, la bellezza sbocciante e germinante penetrava nei suoi occhi, nei suoi orecchi, negli altri sensi; ma egli non poteva tuttavia sentire tutto questo che con dolore. Proprio per la bellezza egli provava massimo dolore, perchè non poteva conciliarla con ciò che viveva nella sua anima, come contenuto della sua propria esistenza

prenatale. E così i saggi dei Misteri avevano il compito di mostrare: che il divino spirituale dimora in tutto, anche nelle cose dei sensi. Gli antichi saggi dovevano spiegare agli uomini appunto la spiritualità della natura.

Ma essi potevano farlo soltanto battendo una via diversa da quella che oggi si segue. Se oggi è necessario di indicare agli uomini, prima di ogni altra cosa, che essi si ricordano della loro esistenza prenatale, invece per gli antichi maestri dei Misteri era necessario di rievocare un tutt'altro ricordo in quegli uomini che avevano attorno a loro.

L'uomo svolge durante la sua esistenza terrestre la sua vita ritmicamente in tre condizioni, nella veglia, nel sogno, nel sonno. Il sonno si svolge incoscientemente. Una condizione siffatta di sonno incosciente, sebbene alquanto diversa da quella degli uomini odierni, l'avevano però già gli uomini delle epoche antiche; essi pure dormivano, cadevano pure in uno stato in cui nessuna esperienza sorgeva nell'anima, nella coscienza. Ma l'uomo vive pure dal momento che si addormenta fino al risveglio. Noi non inumiamo quando ci addormentiamo, e non nasciamo di nuovo quando ci destiamo, ma abbiamo una vita anche come anima e come spirito da quando ci addormentiamo a quando ci svegliamo. E per la coscienza ordinaria quotidiana questa esperienza, l'esperienza che si ha fra l'addormentarsi e il destarsi, è completamente spenta. L'uomo si ricorda di ciò che egli sperimenta da desto o tutt'al più più nel sogno; ma egli non ricorda nella sua coscienza ordinaria ciò che egli sperimenta fra l'addormentarsi e lo svegliarsi nel sonno senza sogni. Questo egli

non ricorda. Gli antichi maestri dei Misteri educavano i loro discepoli, e per mezzo delle idee che introducevano nel mondo educavano l'intera umanità che ad essi accorreva, in modo che in quegli antichi tempi dell'umanità veniva ridestato ciò che era stato sperimentato nel sonno.

La nuova conoscenza iniziatica deve farci ricordare quello che ha vissuto nell'anima umana prima dell'esistenza terrestre. L'iniziazione degli antichi tempi doveva far ricordare all'uomo, nella conoscenza iniziatica, ciò che egli aveva sperimentato durante il sonno quotidiano. Di guisa che da questi maestri dei Misteri tutte le cognizioni, da essi rivestite di idee, erano ordinate in modo che i discepoli o coloro che li udivano potessero poi dire: essi altro non ci dicono che ciò che attraversiamo nel sonno, ciò che comprimiamo giù nell'incoscienza, ma che sperimentiamo durante lo stato di sonno. Non è affatto sconosciuto, ciò che i sacerdoti dei Misteri dicono; essi, per mezzo della loro iniziazione, sono arrivati a vedere quello che la coscienza ordinaria non vede nel sonno, ma che da noi tuttavia viene vissuto.

Ugualmente si trattava del risveglio di un ricordo, di ciò che l'uomo ha vissuto in quell'antica saggezza iniziatica, come oggi si tratta di risvegliare il ricordo dell'esistenza preterrestre. Ma questo è uno dei contrassegni che maggiormente distinguono l'antica iniziazione da quella più recente; che appunto nell'antica iniziazione all'uomo veniva ricordato ciò che altrimenti, nella coscienza quotidiana, trascorreva nel sonno, cioè quello di cui egli più non si ricordava nella coscienza diurna. Nella coscienza

diurna venivano tratte dai saggi dei Misteri le esperienze notturne, e queste indicavano all'uomo: di notte tu vivi con la tua anima nel mondo spirituale, il quale vive in ogni sorgente, in ogni usignolo, in ogni fiore. Ogni notte tu penetri in ciò che durante il giorno tu guardi e percepisci soltanto per mezzo dei tuoi sensi.

E allora l'uomo poteva essere convinto che gli Dei, che egli sperimentava nei suoi sogni da desto, esistono anche fuori nella natura. Così l'antico maestro dei Misteri mostrava, in quanto indicava ai suoi discepoli il contenuto del sonno, che fuori, nell'attuale natura, vi sono delle entità divino-spirituali, come il moderno investigatore dello Spirito ha il compito di mostrare all'uomo che, prima di essere disceso giù sulla Terra, egli viveva nel mondo spirituale come essere spirituale, fra esseri spirituali e che qui sulla Terra egli può crearsi nuovamente con dei concetti, con delle idee, per mezzo del ricordo, ciò che egli ha sperimentato nell'esistenza preterrestre.

Nella scienza iniziatica odierna s'impara a conoscere i veri fatti che distinguono il sonno dalla veglia, quando si sale dall'immaginazione all'ispirazione. Ciò che l'uomo stesso è come anima, come spirito, dall'addormentarsi fino al risvegliarsi, diventa per lui visibile soltanto con la vera conoscenza *ispirata*: se l'uomo sale alla conoscenza immaginativa, egli arriva al quadro panoramico della propria vita. Se egli forma questo quadro panoramico della propria vita nel semplice stato di veglia, nella coscienza vuota, nella quiete cosmica, come io l'ho descritta, si affaccia anzitutto come ispirazione dal Cosmo, nella sua anima, l'esistenza preterrestre. Allora sorge pure nell'ispirazione la sua

propria entità, quale essa è spiritualmente e animicamente fra l'addormentarsi e il destarsi.

Ciò che rimane incosciente nel sonno diventa cosciente per l'ispirazione. S'impara a guardare ciò che si fa come anima e spirito nello stato di sonno, e ci si accorge allora: che nell'addormentarci la parte spirituale animica esce veramente dal corpo fisico e dal corpo eterico. Si lascia indietro nel letto il corpo fisico e quello eterico o formatore di forze, come si palesa nell'immaginazione e come ve l'ho descritto. E quelli che sono arti superiori della natura umana e che si possono chiamare il corpo astrale — già spesso l'ho detto — e la vera organizzazione dell'io escono fuori dal corpo fisico e dal corpo eterico per ritornarvi dentro nuovamente al risveglio. Quella scissione del nostro essere, che attraversiamo ogni volta nel passaggio ritmico dalla veglia al sonno, può essere veramente veduta, conosciuta nella sua effettiva attività, soltanto per mezzo della ispirazione. E allora si percepisce, come tutto ciò che accogliamo durante l'ordinaria vita desta per mezzo del nostro pensare, del nostro mondo di pensieri, rimane realmente indietro nel letto. I pensieri che ci elaboriamo, i nostri pensieri, per i quali veniamo tanto tormentati durante i nostri anni di scuola, tutto ciò che ci siamo acquistati in fatto di capacità per la nostra intelligenza fisica, dobbiamo lasciare tutto indietro nel corpo fisico e nel corpo eterico ogni volta che ci addormentiamo. Noi prendiamo dal nostro corpo fisico e da quello eterico, nel mondo spirituale, in cui dormiamo come Io e come corpo astrale, soltanto ciò che è completamente diverso da quello che sperimentiamo durante lo

stato di veglia. Quando passiamo dalla veglia al sonno sperimentiamo qualcosa, che non arriviamo a fare affiorare nella coscienza ordinaria. Devo perciò, quando tratto di queste esperienze, parlarvi in modo, che le idee rappresentino concetti, coi quali dovrò rivestire le descrizioni di ciò che l'uomo veramente sperimenta, di cui è inconsapevole nella coscienza ordinaria, di cui però egli può veramente ricordarsi nell'ambito della sana ragione umana. Questo riflettere sulle cose del mondo nelle immagini destate come ombre dai pensieri veramente viventi viene abbandonato quando ci addormentiamo e viviamo in un mondo in cui veramente non pensiamo allo stesso modo come qui nel mondo terrestre, ma in cui *ciò che è*, viene dai noi interiormente sperimentato. L'uomo durante il sonno sperimenta difatti incoscientemente la luce, riflette su ciò che la luce fa; come dal rapporto della luce con le cose risultino l'ombra e i colori; su quanto riflettiamo quando siamo nella vita di veglia e abbiamo dei pensieri sulla luce e sull'azione di essa.

Questi pensieri — come già ho detto — li lasciamo indietro. Ma noi stessi penetriamo nella luce vibrante, vivente. Ci riversiamo nella luce vibrante, vivente. E come qui, quali uomini terrestri, durante il giorno, quando portiamo con noi il nostro corpo fisico, attraversiamo la luce anche con la nostra anima e con il nostro spirito, come noi camminiamo sul suolo terrestre, così da dormienti penetriamo anzitutto nella luce vibrante e ondeggiante e diveniamo noi stessi un'entità, una sostanza di luce vibrante, vivente. Diveniamo luce nella luce.

Ma se l'uomo viene ispirato da ciò che egli stesso diviene ogni notte, se ciò dunque sorge in lui nella coscienza di veglia, egli sa al contempo: tu stesso vivi là, durante il sonno, come una nuvola di luce nella luce cosmica. Ma ciò significa non soltanto vivere come sostanza-luce nella luce, ma significa pure vivere nelle forze, che per la vita di veglia diventano pensieri, vengono comprese in pensieri.

La luce, che si sperimenta, è ovunque attraversata da forze creative, attraversata da ciò che ora opera internamente nelle piante, che agisce interiormente negli animali, ma che esiste anche indipendentemente come mondi spirituali. Non si sperimenta la luce nel medesimo modo, come la si sperimenta qui nel mondo fisico; bensì la luce vibrante, vivente è veramente — se mi è concesso esprimermi in modo improprio — il corpo della vibrazione spirituale anche di singole entità spirituali.

Qui nel mondo fisico si è, come uomini, racchiusi nella propria pelle. Là, durante lo stato di sonno, si è luce nella luce, e altri esseri sono luce nella luce. Ma non si percepisce più la luce come luce, come siamo usi a percepirla qui nel mondo fisico come luce, ma — se mi è concesso esprimermi qui figurativamente — la nube essenziale di luce, che noi stessi siamo, percepisce una nube essenziale di luce, che è obiettiva. Ma questa nube essenziale di luce che è obiettiva, è un altro uomo, o è un qualsiasi essere che vivifica il mondo vegetale, o è un essere, che in genere non s'incarna mai in un corpo fisico, ma che sta di continuo nel mondo spirituale.

La luce non viene dunque ivi sperimentata come luce terrestre, ma come spiritualità essenziale vivente. E già sapete, che qui sulla Terra si vive come uomo fisico anche in qualcosa d'altro. Si vive nel calore, che si percepisce fisicamente. L'uomo sa quando ha caldo e quando ha freddo. Egli riscalda la sua stanza, quando ha freddo. Egli sa dunque che qui, in modo sensibile per la coscienza ordinaria, vive nel caldo o nel freddo. Ma ciò che egli sperimenta nel calore e nel freddo egli appunto lo *sente*. Questo è il sentire, la sensazione di calore e di freddo.

Quando si esce, nel sonno, dal proprio corpo fisico e da quello eterico, e si vive noi stessi, come luce nella luce, così pure si vive, come sostanza calore, nella sostanza calore del Cosmo. Di guisa che non si è, per così dire, soltanto nuvola di luce, ma si è nuvola di luce permeata e pervasa di calore, e ciò che percepiamo porta in sè, a sua volta, il calore. Ma come in questa essenzialità noi, come esseri spirituali animici nello stato di sonno, non sperimentiamo la luce come luce, ma come spiritualità vivente, e conosciamo noi stessi come spiritualità vivente, quando ne diveniamo coscienti per mezzo della Ispirazione, e sperimentiamo le altre entità come entità viventi spirituali, così si verifica pure nei riguardi del calore. Non ci si può orientare nel mondo spirituale, e neanche per l'ispirazione, se portiamo con noi soltanto le rappresentazioni che ci siamo acquistate qui nel mondo fisico. Proprio come dobbiamo adottare un'altra rappresentazione riguardo alla via più breve fra due punti, così pure dobbiamo adottare per tutte le cose altri contenuti dell'anima.

E come, in quanto ci si sperimenta come luce nella luce, ci si sperimenta veramente come spirito nel mondo dello spirito, così ci si sperimenta come calore nel calore cosmico, non nel calore come si è abituati a considerarlo nel mondo sensibile, ma ci si sperimenta nel mondo dell'amore vibrante e rinforzante; come l'essere di amore che noi stessi siamo nel supersensibile, ci si sperimenta fra le altre entità, le quali altro non possono che trarre dall'amore la propria essenza; esse non possono essere, se non in quanto hanno la loro esistenza di amore in una esistenza universale cosmica di amore. Così ci sperimentiamo dapprima fra l'addormentarci e lo svegliarci in una esistenza spiritualmente satura di amore.

Se vogliamo dunque penetrare in questi mondi, nei quali noi stessi stiamo ogni giorno fra l'addormentarci e il risvegliarci, dobbiamo intensificare la capacità di amore, altrimenti quel mondo in cui stiamo durante il sonno ci rimane naturalmente estraneo. Qui, nel mondo, non domina l'amore spiritualizzato, ma veramente soltanto uno stato di amore passionale pervaso di materialità. L'amore spiritualizzato domina però nel mondo spirituale come l'ho appunto descritto. E se dunque vogliamo arrivare a trovarci coscienti in quel mondo in cui viviamo ogni notte, lo si può soltanto se anzitutto si elabora nel modo caratterizzato la capacità dell'amore.

Orbene, non si può arrivare affatto alla conoscenza del proprio essere senza la capacità dell'amore, perchè rimarrebbe per noi eternamente nascosto ciò che si è, anche sulla Terra, nella terza parte della nostra vita durante il sonno, se non lo si potesse

investigare per mezzo della elaborazione e della intensificazione della capacità di amore. Ciò che l'uomo sperimenta, da quando si addormenta fino al risveglio, dovrebbe rimanere sempre un oscuro enigma per gli esseri terrestri se questi ultimi non volessero progredire nella capacità di amore, per arrivare in qualche modo alla conoscenza della loro propria esistenza, del proprio loro essere, quale lo sperimentano nello stato fra il dormire e il destarsi. Quella forma di capacità pensante che noi sviluppiamo quando portiamo con noi il nostro corpo fisico e il nostro Corpo eterico o formatore di forze, dunque nello stato di veglia, la lasciamo indietro nel letto; essa viene a trovarsi, mentre dormiamo, in movimento unitario con l'intero Cosmo. Se l'uomo potesse veramente rendersi conto di ciò che succede durante la notte nel corpo fisico e in quello eterico, egli potrebbe percepire, dal di fuori, quando vive quale essere ardente di luce, come il corpo eterico prosegue tutta la notte a pensare.

Possiamo pensare, anche quando la nostra anima non ci assiste, poiché ciò che lasciamo adagiato nel letto sospinge le onde pensanti sempre più oltre, continua a pensare. E quando ci destiamo la mattina c'immergiamo in ciò che è rimasto adagiato nel letto, e che ha continuato a pensare. Incontriamo di nuovo la mattina i nostri propri pensieri; questi non sono estinti fra l'addormentarsi e lo svegliarsi; noi però non vi eravamo. E avrò ancora da descrivere, come, quando non ci siamo, possiamo essere più accorti, più intelligenti di quanto lo siamo durante la veglia, quando la nostra anima è presente. Ciò che vien pensato durante la notte, quando non ci siamo, è spesso molto più

assennato di quel che l'uomo pensa, dal destarsi fino all'addormentarsi, quando la sua anima è presente.

Ma ad ogni modo volevo ancora accennare, che là, nel corpo eterico e in quello fisico, il pensiero continua, e che, quando ci svegliamo la mattina e ci accorgiamo di un sogno, questo sogno ci indica, in certo qual modo: la tua anima si arresta quando si desta e s'immerge nel corpo eterico e in quello fisico. Là vi è il corpo fisico e il corpo eterico, o corpo formatore di forze, e qua vi è l'organizzazione astrale e quella dell'io — queste ultime s'immergono la mattina nel corpo fisico e in quello eterico. Ma nell'immergersi si verifica qualcosa, come se una ondata più densa s'immergesse in un'altra meno densa: si verifica un arresto. L'io e il corpo astrale, i quali hanno vibrato durante la notte nella luce e nel calore, s'immergono nei pensieri; non li comprendono subito, li confondono fra loro, e questo arresto viene sperimentato come sogno mattutino. Orbene, come questo sognare si trovi come un enigma nell'intera vita dell'uomo, e l'ulteriore rapporto del sonno con la veglia, lo considereremo nelle prossime conferenze.

QUARTA CONFERENZA

La vita onirica

Fra la vita desta dell'uomo e quella del sonno, di cui vi ho potuto descrivere alcuni particolari nell'ultima conferenza, vi è la vita del sogno. Questa vita onirica, che può avere così poca importanza per la immediata verità del giorno quotidiano, ha però, tanto per la più profonda conoscenza del mondo, quanto per quella dell'uomo, massima importanza; e non soltanto per il fatto che nella scienza dello Spirito, di cui qui si tratta, l'importanza di questo sogno deve essere pienamente valutata, perchè dalla osservazione del sogno si possa passare al molte altre cose, ma questa vita onirica ha anche una specialissima importanza, in quanto rappresenta, per così dire, lo spiraglio attraverso il quale certi altri mondi, diversi da quelli che l'uomo sperimenta da desto, possono trasparire in questo mondo ordinario. Di guisa che l'uomo spesso, appunto per l'aspetto enigmatico della figura del sogno, si accorge, non soltanto che nei sostrati o soprastrati del mondo a lui accessibile vi sono altri inondi, ma anche quale potrebbe essere la natura di questi mondi.

Ma d'altra parte è straordinariamente difficile di penetrare, dal punto di vista della coscienza superiore, in questa vita assolutamente enigmatica del sogno, perchè il sogno è nella vita una potenza che può trasferire l'uomo nella massima illusione. E di fronte al sogno appunto si è facilmente indotti a riferire falsamente alla realtà della vita ciò che si colloca in essa come illusione. Procediamo ora in questo modo, riferendoci completamente a quanto ho già detto riguardo alla vita del sonno e alle ripetute vite terrene,

Un esempio, che in un modo o nell'altro si ripete sempre nella vita onirica, è quello di fare nel sogno una cosa qualsiasi, che nella vita di veglia mai si penserebbe di fare, nè di aver mai fatto, e che sarebbe stato impossibile di fare nella vita terrestre fino allora trascorsa. Poi si sogna che ciò che ora si è compiuto non si possa più trovare, e si cercano pazzamente queste cose che si crede di aver fatte,

Esaminiamo l'esempio più concretamente. Nella forma con cui l'ho descritto, con qualche piccola variazione, esso si presenta nella vita onirica di ogni uomo. Supponiamo che un sarto abbia sognato, che, pur essendo un sarto molto mediocre adatto per la piccola borghesia, abbia fatto tuttavia un'uniforme di Stato per un ministro. Egli si sente molto soddisfatto con questa fattura dell'uniforme di Stato che ora è pronta. Ma subito dopo il sogno si trasforma, e gli sembra di cercare ovunque l'uniforme che deve consegnare al ministro, e di non trovarla.

Questo è un sogno che si svolge assolutamente con una forma che per il sarto non potrebbe avverarsi nella vita, ma che egli si può benissimo rappresentare come desiderabile nella vita che egli appunto percorre sulla Terra. Quel sogno non si può avverare, perchè egli appunto non è che un mediocre sarto per la piccola borghesia e non gli si può ordinare una uniforme. Ma a volte, nei suoi sogni audaci da desto, può essergli passato per la mente il desiderio di eseguire una siffatta uniforme di Stato.

Forse egli non ne è capace, ma diventa tuttavia il desiderio dei suoi sogni diurni,

Ma che cosa vi è a base di questo sogno? Effettivamente una realtà. Quando l'uomo si trova dormendo col suo Io e il suo corpo astrale al di fuori del suo corpo fisico e di quello eterico egli si trova nell'entità che percorre le ripetute vie terrene. Ciò che interiormente Im forza, ciò che interiormente è anzitutto attivo nel suo essere quando dorme, è l'io e il Corpo astrale e questi possono conservare nelle loro esperienze non soltanto ricordi dell'attuale vita terrena, ma anche ricordi di altre vite terrene. E non vi racconto nulla di ipotetico, ma qualcosa che proviene dal campo della realtà della quale io parlo: — Può darsi, che la persona in questione abbia preso parte una volta — forse in una vita terrestre passata nell'antica epoca Romana — all'ordinazione di una magnifica toga. Non occorre che egli sia stato allora un sarto, potrebbe essere stato un domestico o forse un amico dell'uomo di Stato romano. Il suo destino forse, per il fatto appunto di avere avuto allora desiderio così vivo di far figurare il suo padrone in modo degno nel mondo, può averlo condotto in questa incarnazione a scegliere questa sua professione. Perché per il complesso della vita umana i desideri pensati sono appunto di straordinaria importanza. E così il ricordo di ciò che egli ha vissuto a quel modo in una vita terrestre anteriore può pervadere l'anima e lo spirito, l'io e il corpo astrale di quell'uomo; poi la mattina, quando egli s'immerge, come appunto ho accennato, con il suo Io e il suo corpo astrale nel corpo eterico e nel corpo fisico, quest'anima, la quale ancora sta

fitta nell'esperienza ricordata della bellezza della toga di Stato, s'immerge in quelle rappresentazioni che il sarto in questione può avere nell'attuale sua vita terrestre; esse stanno confitte nel suo corpo eterico. Là si arresta ciò che è stato sperimentato e che si riferisce ancora appunto all'antica epoca romana ; ciò deve penetrare nelle rappresentazioni che egli può avere di giorno. Ma di giorno appunto egli non si rappresenta che quello che fa per gli abiti dei borghesucci. Ora l'anima, quando s'immerge in queste rappresentazioni, non può trasformare che con gran difficoltà ciò che essa ha sentito per la bella toga di Stato; essa se la può rappresentare difficilmente con gli orribili abiti che il sarto deve fare. Allora, arrestandosi, si trasforma e passa dalla rappresentazione della toga all'attuale uniforme ministeriale di Stato, e soltanto più tardi, quando la persona in questione è completamente immersa nel suo corpo eterico e in quello fisico, ciò che egli deve ora rappresentarsi cancella ciò che ha sperimentato poco prima di destarsi.

Così l'addormentarsi e il destarsi rappresentano appunto il complesso della nostra vita umana. Nella nostra interiorità dobbiamo contrapporci con la complessiva nostra vita umana a quello che in questa vita terrestre noi ci rappresentiamo e pensiamo delle nostre esperienze; così otteniamo le strane figurazioni del sogno.

E' dunque difficile proprio nel sogno di distinguere, nel contenuto che esso a tutta prima ci presenta, e che può essere una completa illusione, la realtà, che veramente sempre vi sta dietro. Questa vera realtà può essere qualcosa di affatto diverso.

Ma si abitua a poco a poco ad orientarsi nell'intricato svolgersi della vita onirica colui che si accorge che nel sogno si deve tener poco conto di ciò che si presenta magicamente in immagini davanti all'anima, perché queste immagini vengono formate dal corpo eterico rimasto nel letto, il quale porta veramente in sé i pensieri, le rappresentazioni. Queste rappresentazioni non si hanno dentro al nostro vero essere interiore durante il sonno. Si deve distinguere questo contenuto della rappresentazione da qualcosa d'altro, che chiamerò lo *svolgimento drammatico* del sogno. Bisogna abituarsi gradualmente a volgere la propria attenzione allo svolgimento drammatico del sogno, in guisa da chiedere a se stessi: questo sogno si svolge forse in modo che, se i relativi fatti fossero sperimentati nella vita diurna, ci procurerebbero grande piacere, che anche nel sonno sarebbe sperimentata questa gioia, questa liberazione, e si veleggerebbe nel sonno verso una catastrofe? Se dopo determinate immagini in cui si possono palesare delle cose che poi si confondono sopravviene una caduta, si va incontro forse a qualche catastrofe? La considerazione di questi quesiti deve essere posta in prima linea quando si esamina la vita onirica — dunque non il *contenuto pensante*, ma lo *svolgimento drammatico*.

Qualcuno può sognare di salire su di una montagna; l'ascensione diviene sempre più e più difficile. Arriva finalmente ad un punto, dove non può più andare avanti; gli si oppongono dei tremendi ostacoli. Egli sente questi ostacoli come qualcosa che s'intromette in modo importante nella sua vita. Qualcuno potrebbe avere questo sogno e lo potrebbe svolgere più oltre.

Altre persone potrebbero avere un altro sogno. Potrebbero sognare di varcare l'entrata di una caverna che conduce magari in una cantina scavata nella roccia. Dopo varcata la soglia della caverna il dormiente ha ancora un poco di luce attorno a sé, poi tutto diventa più o meno oscuro. Finalmente arriva però ad un punto, dove non soltanto è completa l'oscurità, ma dove incontra delle tremende impressioni di freddo o simili, di guisa che da quel punto non può avanzare più oltre nella caverna.

Vedete, abbiamo qui due sogni completamente diversi nel loro contenuto; essi rappresentano entrambi drammaticamente un'impresa, che dapprima riesce, poi incontra delle difficoltà, finché arriva ad un ostacolo insormontabile. Le immagini sono affatto diverse; lo svolgimento drammatico è il medesimo. A base di ambo i sogni vi può essere il medesimo evento nel mondo supersensibile, in certo qual modo, dietro allo scenario della vita. Nei due sogni può essersi svolto il medesimo processo nell'anima, il quale poi si può riprodurre esteriormente in immagini affatto diverse.

Questo serve a richiamare la vostra attenzione sul fatto, che non si devono trarre delle conclusioni in modo esteriore, come spesso succede, dal contenuto del sogno, ma occorre prima investigarne lo svolgimento drammatico per sapere quali esperienze l'anima e lo spirito di quell'uomo possono avere attraversate. Allora, se inoltre si aiuta la propria capacità rappresentativa per mezzo degli esercizi di cui ho parlato in questi giorni, si potrà arrivare sempre più a cogliere, per mezzo dello svolgimento drammatico, dal mondo d'immagini illusorie

del sogno ciò che veramente sta a base del sogno come una realtà supersensibile sperimentata fra l'addormentarsi e il destarsi.

Prima che io parli dei singoli particolari del sogno, del suo rapporto con il corpo fisico e con lo spirito dell'uomo, — ne parlerò nei prossimi giorni — vorrei caratterizzare oggi, come l'uomo, per mezzo del mondo del sogno, si palesi collocato nell'intero Cosmo, nell'intero Universo. Si può vedere come nel sogno cominci un, rapporto fra singoli eventi della vita del tutto diverso da quello della vita di veglia. In quest'ultima — e lo abbiamo visto appunto dagli esempi ora citati — le cose si presentano in un determinato rapporto, a seconda delle opposizioni in cui ci troviamo nel mondo sensibile. Ciò che segue deve sempre avere qualcosa, che precede. Il sogno mostra ciò che può succedere nell'ordinario mondo sensibile, in completa via di trasformazione. Tutto diventa diverso, tutto si risolve. Ciò che, come l'uomo "tesso quale essere sensibile, è vincolato al suolo per forza di gravità può nel sogno ad un tratto volare. L'uomo nel sogno fa dei voli artistici, senza macchina per volare. Le cose più difficili a risolvere, per esempio, in un problema matematico, sembrano nel sogno da noi risolte con massima facilità. Non ci si ricorda forse più al risveglio della soluzione — questa è una disgrazia personale — ma ad ogni modo si ha l'impressione che le difficoltà, gli ostacoli nella rappresentazione che vi sono nella vita diurna, non vi sono nel sonno. E così tutto ciò che nella vita diurna ha un deciso rapporto si trova, in certo qual modo, disciolto nel sogno. Se vogliamo formarci un'immagine sensibile di ciò che veramente succede nel sogno --- succede naturalmente

soltanto nella nostra rappresentazione — possiamo dire: noi abbiamo, per esempio, un bicchiere contenente un liquido, dell'acqua; mettiamo nell'acqua un sale qualsiasi che si può disciogliere e assistiamo alla soluzione. Supponiamo che il sale sia cristallizzato e abbia determinate forme; quando lo buttiamo nell'acqua vediamo le trasformazioni fantastiche che si formano finché all'ultimo, tutto il sale si è disciolto nell'acqua, e un liquido più o meno omogeneo torna a comparire.

Similmente succede nella rappresentazione, nell'esperienza animica nel sogno. Tanto nel sogno dell'addormentarsi, quanto in quello del destarsi, si affacciano le ordinarie esperienze del giorno, vengono disciolte, acquistano ogni possibile forma fantastica e significato fantastico; le chiamiamo fantastiche dal punto di vista della coscienza abituale. L'immagine del dissolversi di un sale qualsiasi in un liquido è un ottimo paragone per ciò che succede veramente, animicamente, e spiritualmente nel sogno.

Non si arriverà però facilmente, se si è molto abituati al modo attuale di rappresentarsi le cose, a una comprensione spregiudicata di questo fatto, perché l'umanità attuale, soprattutto quella che si chiama scientifica, sa effettivamente ben poco di certe cose.

Veramente la mia intenzione in quello che ora dico non è di criticare la scienza. Non intendo affatto questo. Io apprezzo la scienza e non vorrei rimpiazzarla con studi di profani o di dilettanti. Bisogna pur riconoscere, dal punto di vista della scienza, i grandi progressi e anche le limitate verità e la limitata

sicurezza della scienza attuale. Premetto questo riconoscimento, ma nondimeno devo dire quanto segue.

Gli uomini oggidì, quando vogliono conoscere qualche cosa, si servono delle cose terrestri e dei processi terrestri. Li osservano e deducono dalle loro osservazioni le leggi della natura. Essi fanno anche degli esperimenti per spiare i segreti della natura, e da ciò che risulta dagli esperimenti si lasciano nuovamente rivelare le leggi della natura. Si arriva così ad una determinata specie di leggi che si chiamano «scienza». E si guarda negli spazi celesti; vi si vedono, per esempio, le mirabili nebbie a spirale; si vedono sorgere in queste dei singoli punti più densi o simili. Si esaminano queste cose oggi perfino con il metodo fotografico, che ce le mostra molto più esattamente che non l'osservazione ordinaria col telescopio o simili. E che cosa si fa allora per acquistare conoscenza di ciò che si svolge lassù nei vari spazi celesti? Si prendono le leggi terrestri della natura, le conclusioni alle quali siamo arrivati nei riguardi della Terra, ciò che vi si è sperimentato, e poi da quelle si specula sul modo come dalle medesime leggi naturali una siffatta nube a spirale abbia potuto formarsi negli spazi cosmici. Si escogitatelo ipotesi e teorie sulla creazione del mondo e sulla fine di esso, per applicare alle sfere celesti come leggi naturali ciò che abbiamo scoperto nei laboratori riguardo al manganese, all'ossigeno, o all'idrogeno della Terra. E se in tal modo si scoprono nuove sostanze, si fanno talvolta incoscientemente alcune ipotesi che ci fanno cadere in un campo scientifico poco sicuro. Si è trovato ovunque dell'idrogeno negli spazi cosmici, si è trovato l'elio, per esempio, ma anche

un'altra sostanza che ha uno strano nome, strano perché già v'è un indizio della confusione del pensiero alla quale si è arrivati. Essa si chiama *nebalium*. Il pensiero diventa qui nebuloso, per questo *nebalium* accanto all'elio, accanto all'idrogeno. Se si applica semplicemente ciò che si è trovato come leggi della natura nel proprio laboratorio terrestre, e poi si specula come, per esempio, ha speculato il pensatore svedese Arhenius — il quale a questo riguardo ci ha preparato veramente infiniti guai — si specula sopra ciò che potrebbe svolgersi là fuori nelle lontananze spaziali, è inevitabile che si debba cadere da un errore all'altro.

Mi servirò di nuovo di un esempio. Dalla scienza naturale vi è noto come il fisico inglese Newton, filosofo della natura, abbia stabilito la teoria della così detta gravitazione, dell'attrazione della gravità nell'intero spazio cosmico. Egli estese la legge, che ci si palesa con la pietra ordinaria che cade attratta dalla terra, la estese ai reciproci rapporti di tutti i corpi cosmici. Egli affermò pure che questa gravitazione, questa forza si attenua con la distanza.

Per quei fisici che potrebbero trovarsi in questa sala si può dire che la legge è la seguente: la gravità diminuisce in ragione del quadrato della distanza, perciò a una distanza di 2 diminuisce 4 volte, alla distanza di 3 diventa 9 volte più debole, cioè, a seconda del grado della distanza, la gravità diminuisce.

Ora vedete, per una legge siffatta si stabilisce quella forza; ed è giusto. Ma non si ha la possibilità, se si rimane nella semplice

esistenza fisica, d'immaginarsi che questa legge sia universalmente buona. Si pensa che se si ha qui un corpo cosmico, la sua forza di gravità va diminuendo con la lontananza, è forte, poi diventa debole, poi più debole e sempre più debole.

Così è pure con l'espandersi della luce. La luce che si espande da una determinata sorgente di luce diventa sempre più e più debole.

Questo è ciò che l'uomo odierno osserva con la sua scienza. Ma egli non osserva, d'altra parte, che se stabilisce qui, sul corpo terrestre, nel suo laboratorio, delle leggi della natura e traduce queste leggi della natura in idee, la verità di queste leggi della natura, il contenuto di esse, termina pure, vieppiù ci si Allontana dalla Terra. Se dunque si stabilisce qui sulla Terra una legge per la combinazione degli elementi, ossigeno, idrogeno, o qualsiasi altro elemento, se si stabilisce sulla Terra la legge della gravità, anche la verità del contenuto di questa legge diminuirà quando esce nello spazio cosmico. E se qui nel mio laboratorio ho stabilito una determinata legge di natura, ed io applico questa legge naturale a una nebulosa a spirale nel lontano spazio cosmico, ho fatto proprio lo stesso come se, avendo qui una candela accesa, e guardando attraverso lo spazio cosmico nella nebulosa a spirale, io credessi che la luce della candela debba risplendere lassù con la medesima intensità con cui risplende qui. Mi abbandono proprio al medesimo errore, quando credo che ciò che ho verificato qui nel mio laboratorio valga anche là fuori nel lontano spazio cosmico. Di guisa che si crea un errore profondo, quando si applicano alle distese degli spazi celesti quelle leggi della,

natura, che si sono verificate come giuste in un laboratorio qui sulla Terra.

L'uomo però non è escluso da quella legge in cui penetra, quando appunto la norma della legge terrestre, come la forza della, gravità e della luce, non vale più. E se si volesse trovare nello spazio una norma di legge diversa dalle nostre leggi della natura, bisognerebbe sempre più e più allontanarsi dalla Terra. Se la si vuol trovare in un modo più interiormente umano, si passa dalla veglia al sonno. Quando siamo desti, stiamo collocati entro le leggi della natura. Tutto quello che operiamo, lo facciamo nel senso delle leggi della natura. Ci proponiamo di alzare la nostra mano, il nostro braccio; i processi chimico-fisici che si svolgono nei muscoli, quelli meccanici, che si svolgono nel nostro sistema osseo, si svolgono secondo le leggi che noi investighiamo qui sulla Terra nei nostri laboratori, o per mezzo dell'osservazione. Ciò che vive in noi come anima esce durante il sonno dal corpo fisico e da quello eterico. E in quanto esce penetra nel mondo che non è sottoposto alle leggi della natura. Perciò il sogno comincia ad essere una tale derisione delle leggi della natura; noi penetriamo in un mondo affatto diverso. Penetriamo in un mondo, col quale ci familiarizziamo, dormendo, allo stesso modo come ci familiarizziamo da desti col nostro corpo fisico nel mondo dei sensi. Ma questo mondo è diverso; esso non ha le nostre leggi della natura, ma ha leggi affatto diverse. Ogni notte, mentre usciamo dal nostro corpo fisico e da quello eterico, ci immergiamo in un mondo, in cui le nostre leggi

della natura non hanno valore. E il sogno è quella potenza che presenta alle leggi della natura intensa opposizione.

Mentre sogno, il sogno mi mostra che io vivo in un mondo che protesta contro le leggi della natura, che non vuole essere sottoposto ad esse. Quando la sera mi addormento, e sto uscendo dal mio corpo fisico e da quello eterico, vivo ancora a metà dentro le leggi della natura, ma già penetro nel mondo che non è dominato dalle leggi. Così sorge nel sogno quella confusione di leggi della natura e di leggi supersensibili. Così succede pure nel risvegliarsi.

Si può ormai dire che ogni volta che ci si addormenta ci s'immerge in un mondo in cui le nostre leggi della natura non valgono, e che con ogni risveglio si esce da quel mondo, e si entra in questo, in cui hanno appunto valore le nostre leggi della natura. Se noi ci rappresentiamo veramente questo processo, ci appare nel modo seguente: immaginatevi il mondo onirico come un mare, in cui vivete. Supponete di destarvi dalla vita fluente del sogno della mattina. E' per voi come un muoversi per uscire dalla vita fluente del sogno. Partite dalla norma della legge supersensibile per entrare nella norma della legge sensibile intellettuale. E così, per voi, è come se tutto ciò che vedete dopo il risveglio, con contorni ben definiti, nascesse fuori dal liquido, dal fluido. Diciamo, per esempio, che qui vedete delle finestre; se sognate dapprima una finestra, essa vi sembrerà come nata fuori da qualcosa di fugace, da qualcosa di indefinito, che qui (viene disegnato) ha una specie di fiamma, qui sorge la finestra; e se sognate con molta vivacità potete vedere, come l'intero mondo

della vostra coscienza diurna a contorni bene determinati sorga da questo indefinito, come se delle onde si sollevassero dal mare e assumessero poi la forma del mondo diurno.

E questo è uno dei punti in cui, se come uomo odierno s'investigano di nuovo queste cose, c'invade quel sentimento di attonita venerazione, che si può sentire di fronte alle immaginazioni trasognate dell'umanità antica di cui già vi ho parlato. Ho detto, che se si ritornasse a quello che l'umanità primitiva ha sperimentato nell'anima con immaginazioni trasognate anche durante la vita di veglia, e che essa poi ha foggiate in miti, leggende e in saghe degli Dei; a ciò che scorre in modo così indefinito, rispetto a quello che comprendiamo oggi in una visione solida della natura, se si ritornasse a tutto questo con ciò che oggi si può di nuovo scoprire, del tutto indipendentemente e senza poggiarci su queste antiche immaginazioni trasognate, si arriverebbe veramente a| uno stupore timoroso, a una meraviglia piena di venerazione per tutto quello che ha vissuto nelle anime di questi uomini degli antichi tempi. E dall'antica Grecia ci risuona una parola che, se investighiamo nuovamente questo campo, ci fornisce una prova della verità: ci risuona dall'antica Grecia, ci dimostra, che i greci ancora sapevano di queste cose che essi si rappresentavano: essi sapevano che vi é qualcosa che sta a base di ogni formazione cosmica, e dalla quale sorgono tutte le forme determinate; ma che vi si può arrivare soltanto quando si esce dal mondo sensibile nello stato di sonno e si arriva a uno stato di sogno. I Greci hanno chiamato questo il *Caos*. E ogni speculazione, ogni investigazione

razionale di ciò che fosse il Caos è inutile; perché il Caos è qualcosa a cui l'uomo sta vicino quando penetra nel sogno. Soltanto nel Medio Evo vi è ancora traccia di una conoscenza di quella sostanza esteriore super sensibile che appena si può chiamare materia, e che sta a base di tutte le sostanze esteriori, in quanto nel Medio Evo viene parlato della cosiddetta quintessenza, della quinta entità al lato dei quattro altri elementi: terra, acqua, aria, fuoco, — la quintessenza.

Forse è penetrato alquanto nella visione medioevale il poeta che dice, in un modo così chiaro: il mondo è tessuto dai sogni. Il Greco avrebbe detto: il mondo è tessuto da ciò che sperimenti come Caos, quando dal mondo sensibile penetri nel mondo che sperimenti libero dal corpo. Così per comprendere quello che i Greci intendevano come Caos, occorre già rivolgersi a ciò che non risiede nel mondo sensibile, ma in quello super-sensibile.

Se dunque si seguono gli interi processi dell'addormentarsi, del sognare, del dormire, e dello svegliarsi dai punti di vista che si ottengono, quando si sale nei mondi supersensibili per la via della conoscenza superiore descritta in questi giorni attraverso l'Immaginazione, l'Ispirazione e l'Intuizione, quando dunque si segue la vita del sogno, del sonno e della veglia dal punto di vista di questa conoscenza, ci si palesa quanto segue: l'uomo, dormendo, passa dal suo abituale stato diurno alla vita del sonno, dalla quale i sogni possono sorgere in modo indeterminatamente caotico, ma anche in modo meraviglioso e interiormente unitario. Nel letto vengono lasciati indietro il corpo fisico e il corpo eterico, il quale pervade quello fisico come elemento veramente

vivificatore, formatore e provocatore di crescita. Nel letto viene lasciata una dualità.

Ma una dualità esce pure fuori e penetra in quella esistenza supersensibile fra l'addormentarsi e lo svegliarsi, che vi ho descritto appunto dal punto di vista dell'esperienza onirica.

Questa dualità si palesa alla conoscenza superiore dell'immaginazione, dell'ispirazione e della Intuizione nel modo seguente. Abbiamo ciò che è proprio dell'uomo, quando egli si spinge fuori dal corpo fisico e da quello eterico, cioè, il suo corpo astrale. Non urtiamoci delle parole, già l'ho detto; le parole sono necessarie; ci si potrebbe servire per il corpo astrale anche di un altro termine. Caratterizzerò subito anche qualcosa che riguarda il corpo astrale e vedremo che non si tratta di nomi, ma di ciò che da questi si può acquistare in fatto di rappresentazioni. Questo corpo astrale è una somma di processi. Si verifica qualcosa nell'uomo, il quale cresce fuori del suo corpo fisico e da quello eterico. Questo che succede appunto, questi processi rappresentano il corpo astrale. Nel corpo eterico abbiamo lasciato indietro le rappresentazioni, i pensieri. Qui dentro (il Dottore disegna) nel corpo astrale, vi è luce spiritualizzata, calore cosmico pervaso dalla forza della capacità di amore. Tutto ciò esiste nel corpo *astrale*.

Ciò che esiste così nel corpo astrale può appunto immergersi col risveglio nel corpo eterico, può arrestarsi, e poi apparire come il tessuto, come il giuoco dei semplici sogni; o pure, quando si muove fuori del corpo fisico e di quello eterico, in quanto

abbandona il mondo delle rappresentazioni, può a sua volta apparire come il tessuto, il giuoco dei semplici sogni. E' dunque essenzialmente il corpo astrale che ci porta fuori dal corpo fisico e da quello eterico.

E questo corpo astrale è quella entità in noi la quale, come già ho detto, esercita veramente opposizione alle leggi della natura. Noi stiamo confitti da mattina a sera, dal destarci fino all'addormentarci, nel meccanismo delle leggi della natura, che possiamo anche comprendere per mezzo della matematica nei riguardi spaziali e temporali. Mentre dormiamo ci spingiamo fuori tanto dal tessuto delle leggi della natura, quanto dalle leggi matematiche. Noi usciamo anche dalla matematica, purché il nostro corpo astrale non contiene la matematica morta, astratta, dello spazio a tre dimensioni, bensì una matematica in sé racchiusa, direi quasi vivente, ma *spiritualmente vivente* che si esplica soltanto in *una dimensione*, che scorre soltanto in linea retta. Di questa dimensionalità tornerò poi a parlare. Ma è veramente questo corpo astrale, che ci rende liberi dall'attaccamento alle leggi della natura, che in noi si esplica fra il destarci e l'addormentarci. Dal nostro corpo astrale veniamo trasferiti in un mondo del tutto diverso, nel mondo supersensibile.

Se si volesse disegnare questo procedimento schematicamente, si dovrebbe dire: Noi vibriamo nella sfera delle leggi della natura. Ma noi vegliamo. Addormentandoci, usciamo col nostro corpo astrale dal corpo fisico. Qui, nel corpo fisico e in quello eterico, il nostro corpo astrale è completamente soggetto

alle leggi della natura. Esso vi è dentro in tutti i suoi movimenti e i suoi procedimenti in modo che vive dentro le leggi della natura.

Quando ci addormentiamo il corpo astrale, in quanto esce dal corpo fisico e da quello eterico, si familiarizza col mondo supersensibile, e si trova in quello in una norma di leggi diversa, supersensibile. Il corpo astrale è diventato qualcosa di affatto diverso, e porta, in certo qual modo, la camicia di forza delle leggi della natura da quando si sveglia, a quando si addormenta. Quando si addormenta, cioè quando si spinge fuori dal corpo fisico e da quello eterico, si muove nel mondo che è libero dalle leggi della natura, e questa libertà è la norma di legge ad esso adatta. In che cosa è penetrato il corpo astrale? Esso entra ora in un mondo, cioè porta noi come uomini in un mondo che conferisce alla vera organizzazione dell'io, che ora è dentro al corpo astrale e con esso esce nell'addormentarsi dal corpo fisico e dal quello eterico, una libera mobilità; l'io diventa libero nel mondo in cui il corpo astrale lo ha portato. Ogni notte l'io diventa libero in un mondo in cui non valgono le leggi della natura, in cui l'io può agire e dominare libero dalla coercizione delle leggi della natura.

Quando ci troviamo fra l'addormentarci e il risvegliarci e il nostro corpo astrale ci ha liberati dalle leggi della natura, quando nè la legge di gravità, nè la legge dell'energia, nè alcuna di tutte queste leggi ha valore nel mondo in cui siamo ora penetrati, vien dato libero corso a quegli impulsi morali, che soltanto allora, in certo qual modo, sotto la coercizione dell'ordinamento cosmico morale si possono esplicare nel mondo in cui stiamo fra

l'addormentarci e il risvegliarci. In un mondo in cui la legge morale acquista ora la medesima forza e potenza che hanno qui le leggi della natura l'Io vive, dall'addormentarsi fino al risvegliarsi. E In questo mondo l'Io può preparare qualcosa. L'Io, in questo mondo, in cui nello *stato di sonno* è libero dalle leggi della natura, può preparare ciò che poi compie quando varca *la porta della morte*. Di questa via, dalla morte fino a una nuova nascita, parleremo più oltre nelle prossime conferenze.

L'Io ora, dapprima, in forme d'immagini, in immaginazioni che non vengono però rappresentate, ma che sono impulsi di forza, può preparare, fra l'addormentarsi e il risvegliarsi, le immagini di ciò che poi dovrà fornire nella realtà dello spirito. Quando ha varcato la porta della morte troverà che vi sono le leggi morali, come qui vi sono le leggi della natura nel mondo fisico-sensibile. Qui, fra l'addormentarsi e il risvegliarsi, l'io liberato per mezzo del corpo astrale prepara già, in immagini, ciò che deve essere attraversato nella realtà spirituale fra la morte e una nuova vita terrestre. Di guisa che possiamo dire: l'Io elabora già, se pur soltanto in germe, come in un piccolissimo germe spirituale, ciò che poi dovrà eseguire nell'universo spirituale dopo la morte. E in ciò che l'Io, in questo stato di sonno, già elabora qui, come immagine, vi è un accenno di quello, che, per mezzo di nessuna legge della natura, ma soltanto per mezzo del mondo spirituale, possiamo trasportare con noi da questa vita terrestre nella prossima vita terrestre. La casualità di ciò che come uomo morale abbiamo accolto in noi, gl'impulsi morali li possiamo seguire qui soltanto sottomettendoci ad essi, in certo qual modo, con una

ubbidienza animica interiore; così come l'Io li elabora nello stato di sonno, e poi li elabora più oltre fra la morte e una nuova, nascita, questi impulsi morali acquistano le medesime forze, che di solito hanno qui le leggi della natura. Essi si trovano, nel prossimo corpo umano che porteremo nella successiva vita terrena, nel nostro atteggiamento naturale morale, nel nostro temperamento, nella tendenza del nostro carattere a torto attribuita alla semplice eredità, ma che viene elaborata in modo che l'Io già vi deve elaborare nello stato di sonno, quando, liberato dal corpo astrale, domina fra l'addormentarsi e il risvegliarsi in un mondo ormai non più naturale, ma puramente spirituale.

E così possiamo vedere come l'uomo prepari già durante lo stato di sonno il suo avvenire, come egli si familiarizzi col suo avvenire. E che cosa ci mostra il sogno? In esso lavora l'Io durante il sonno, ma ci presenta questo lavoro in immagini illusorie. Non possiamo ancora accogliere in questa vita terrestre ciò che viene già tessuto durante lo stato di sonno per la prossima vita terrena. Il sogno, l'ho spiegato al principio della mia conferenza, ci mostra confusamente nelle sue immagini ciò che abbiamo attraversato durante le vite terrestri precedenti; ci può anche mostrare in forme caotiche ciò che viene preparato in germe per il futuro dell'umanità nei tempi avvenire.

Così di fatto la giusta interpretazione del sogno ci conduce a riconoscere, che il sogno è, in certo qual modo, come una finestra, dalla quale dobbiamo però guardare in modo giusto; è come una finestra aperta sul mondo supersensibile. Perchè dietro a questa

finestra risiede ciò che è il tessuto dell'attività dell'Io, che ivi perdura dalle vite terrestri passate fino alle vite terrestri avvenire. Quando possiamo interpretare il sogno in giusto modo, noi guardiamo già, per così dire, attraverso la finestra dal sogno del mondo della transitorietà, in cui si vive come uomo terrestre, nel mondo della durata, dell'eternità, al quale apparteniamo con la nostra vera entità umana interiore.

QUINTA CONFERENZA

I rapporti dell'uomo con i tre mondi

Il sogno, di cui abbiamo parlato e al quale, come già ho detto, non è giusto di attribuire soverchia importanza nella comune vita terrestre, riesce però di straordinaria importanza, se si vogliono conoscere i rapporti dell'uomo con il mondo supersensibile. Ed esso ci conduce veramente anzitutto a quel campo di esperienze, in cui l'uomo entra in contatto con il mondo supersensibile per modo, che vengono a cessare le leggi esteriori della natura. Di guisa che il mondo onirico d'immagini si trova là effettivamente come un velo, che nasconde il mondo spirituale. Si può dire: qua vi è l'uomo, qui il velo del sogno che nasconde il mondo spirituale. Ma vi è ora gran differenza, a seconda che si penetri nel mondo spirituale incoscientemente, come succede nella coscienza di sogno, o pure coscientemente per mezzo dell'immaginazione e dell'ispirazione. E se si penetra in esso coscientemente, per mezzo della Immaginazione e dell'ispirazione, tutto ci si palesa come diverso dal mondo fisico naturale. Allora dietro al velo del sogno, dietro a ciò dunque che i Greci chiamavano il Chaos, ci si palesa prima di ogni altra cosa il mondo morale e come altrettanto vero, quanto qui, nel mondo sensibile, ci si palesa il mondo naturale, quel mondo che è dominato dalle leggi della natura. Ma l'aspetto caotico del sogno, la confusione del sogno, già ci fanno rilevare la loro particolare dipendenza dalle condizioni del mondo che sta dietro al velo del Chaos.

Di questo mondo veramente si può soltanto parlare, quando si è arrivati con l'osservazione al punto in cui ci troviamo ora in queste conferenze. Ciò che l'uomo vede con la coscienza ordinaria

del mondo esteriore non è che la manifestazione esteriore; non è veramente che una grande illusione. Perchè è soltanto dietro a tutto questo che si trova la realtà spirituale che in esso è operosa. E in ultima analisi l'uomo, mentre dorme, s'immerge in questa realtà spirituale, ma non è per essa completamente preparato, di guisa che ciò che gli si presenta nel mondo spirituale si confonde, gli appare disordinato. E abbiamo anzitutto il compito di riconoscere, perchè l'uomo penetri col sogno in un mondo così disordinato e caotico rispetto al mondo naturale.

Appunto oggi dunque, per potere procedere più oltre con l'esame del sogno, sarà necessario che io esponga alquanto ciò che l'immaginazione e l'ispirazione possono vedere, possono percepire nel mondo spirituale.

Prima di tutto, appena si penetra con piena coscienza per mezzo dell'immaginazione e dell'ispirazione in questo mondo spirituale, esso ci appare come un ternario. Ed è soltanto così che possiamo parlare di quel mondo, e del nostro tema: evoluzione del mondo e dell'uomo, quando siamo arrivati al punto del nostro esame, al quale ora ci troviamo. Perchè allora soltanto posso dire che l'uomo, di fronte al mondo esteriore, davanti alla manifestazione sensibile del vero mondo spirituale, sta di fronte a un ternario, sta veramente di fronte a tre mondi. Nel momento, in cui si è penetrati attraverso il velo, che è appunto il Caos, ci si trova non di fronte a un mondo, ma a tre mondi. E questi tre mondi hanno i loro rapporti ben determinati, le loro relazioni ben determinate con l'uomo.

Se riusciamo dunque a uscire fuori dal velo del Caos — mostrerò in seguito come si possa anche descrivere questo passaggio come il varco della soglia del mondo spirituale, — quando ne usciamo fuori, vediamo tre mondi. Questi tre mondi sono, prima: il mondo che appunto si è abbandonato, che si palesa alquanto trasformato, ma che nondimeno esiste anche per l'esistenza spirituale. Esso ci appare, quando abbiamo attraversato il velo, come un ricordo. Siamo passati nel mondo spirituale, e come qui ci si ricorda di qualcosa, così ci si ricorda nel mondo spirituale di ciò che in genere è mondo fisico sensibile. Questo è dunque il primo mondo.

Il secondo mondo che ci si presenta è quello, che nel mio libro «Teosofia» ho chiamato il mondo animico, il mondo delle anime.

E il terzo mondo, il mondo superiore che ci si presenta, è il vero mondo spirituale.

Spiegherò la cosa dapprima soltanto schematicamente, ma dal rapporto in cui questi tre mondi stanno coll'uomo, vi si presenteranno alla coscienza varie cose su di essi. Voglio dunque collocare l'uomo in un rapporto con questi tre mondi, che, in certo qual modo, si palesano come tre piani ascendenti, il mondo inferiore, quello mediano e il più elevato, quello superiore; dunque la testa, poi l'organizzazione toracica, ossia tutto ciò che comprende il ritmo, l'organizzazione respiratoria, il sistema della circolazione sanguigna, e terzo, il sistema del ricambio organico, tutto ciò che comprende il ricambio; cioè che l'uomo si nutre, che l'uomo digerisce ed estende nel corpo ciò che ha digerito,

producendo in tal modo i movimenti. Con ciò si ha a che fare con l'organismo del ricambio organico. Disegno qui apposta un circolo chiuso; per la testa un circolo aperto, e anche per il sistema organico disegno un circolo non chiuso. Ho fatto questo di proposito, perchè la testa dell'uomo, per l'osservazione sensibile, sembra essere sopra ben chiusa. Dovrei dunque, se io disegnassi per la visione esteriore, disegnare la testa come completamente chiusa. Ma così non è per la visione spirituale; per questa la testa dell'uomo è aperta verso l'alto. Perchè ciò che dell'uomo non appartiene affatto al mondo spirituale è la massa ossea; questa è completamente di natura fisica, non appartiene affatto al mondo dello Spirito. Se osservate spiritualmente una testa umana, questa densa cassa cranica, essa in generale non appare all'osservazione spirituale. A questa osservazione spirituale si palesa soltanto un poco ciò che vi sta sopra come pelle; su questa vi sono i capelli.

Ma all'osservazione spirituale si palesa qualcosa d'altro; il cranio, che qui ho disegnato, non esiste, invece esistono tanti «capelli spirituali», cioè dei raggi che penetrano là nell'uomo, e che vengono soltanto alquanto trattenuti dalla pelle fisica, (segue un disegno). Ma là, dove vi sono ossa nell'uomo, lo spirito esteriore può più facilmente penetrare, ed esso vi penetra in forma di raggi. Di guisa che voi, se osservate l'uomo dapprima con l'occhio fisico, avete dinanzi a voi la figura umana, e vedete dunque sopra la testa, se questa non è ancora calva, i capelli; ma poi qui sopra, dove vi è la volta cranica, non vedete *spiritualmente* nulla dell'uomo fisico, invece ivi irradiano in lui come raggi solari

i mondi spirituali. Di guisa che ciò, che così vi si palesa nell'osservazione dell'uomo, dovrei disegnarlo nel seguente modo: qui l'uomo, come essere fisico; e poi l'uomo, come essere spirituale, non è altro che un centro di raggi convergenti.

Per questa ragione ho lasciato la testa qui sopra aperta, non l'ho disegnata come un circolo chiuso, ma aperto, perchè effettivamente lo Spirito può continuamente penetrare nella testa umana, perchè qui vi è una volta ossea periferica.

Non v'ha niente nell'uomo senza uno scopo. All'uomo — si può dire — questa testa aperta in alto è stata data, per deliberato proposito, dalla direzione del mondo. Perchè da là sopra, attraverso ciò che più facilmente lascia passare lo spirito nell'uomo, cioè attraverso l'esteriore massa ossea, lo Spirito penetra nell'interiore.

Se si è in condizione di osservare l'uomo per via spirituale, ci si accorge con grande sorpresa di quanto la testa umana veramente sia vuota in fatto di interiorità propria dell'uomo. Alla testa l'interiorità dell'uomo dà veramente ben poco. L'uomo, in quanto al proprio spirito, porta una palla completamente vuota sulle sue spalle. E tutto lo spirito deve penetrare nella testa dal di fuori.

Non è così per gli altri arti dell'organismo umano, essi sono, come fra poco vedremo, di per sè stessi spirituali. Ora distinguiamo però nell'uomo tre parti: la testa, il sistema ritmico, il sistema del ricambio organico. Queste tre parti della natura umana stanno in un rapporto ben determinato con i tre mondi.

Di questo rapporto dell'uomo, di ciò che nella testa umana o sistema nervoso sensorio, nel sistema toracico umano o sistema respiratorio e circolatorio, e nel terzo sistema, in quello motore e del ricambio, di ciò che nell'uomo dunque sta in rapporto con questi tre mondi parlerò ancora esaurientemente.

Se da questa caratteristica della tripartizione dell'uomo e della tripartizione del mondo passiamo ora ai loro reciproci rapporti, sarà bene distinguere in ognuno dei tre mondi la *sostanzialità* dall'*attività*. Io distinguerò dunque, tanto nel mondo spirituale, come nel mondo animico, quanto nel mondo materiale sensibile-fisico la *sostanzialità* dall'*operosità*, dall'*attività*. In realtà sostanza e attività sono una unica cosa; ma esse agiscono, verso il mondo, in modo diverso. Potete accertarvi di questo dalla sostanzialità del vostro proprio essere umano.

Voi avete nel vostro braccio della sostanza. Se questa sostanza non è in ordine sentirete nel braccio qualche dolore. Ivi si palesa, si manifesta verso l'interiore, ciò che nella sostanza non è in ordine. Se invece è l'attività del braccio che non è in ordine potete per caso dare un colpo a un vostro simile, ed egli ne sentirà dolore. L'attività in questo caso non è in ordine. Nondimeno questa sostanzialità e l'attività sono un'unica cosa nel nostro braccio ma esse si manifestano, si rivelano in modo diverso verso l'esteriore.

Così in ognuno dei tre mondi dobbiamo distinguere una sostanzialità e un'attività, nel mondo delle anime attività, sostanza; nel mondo fisico-sensibile attività, sostanza.

Se ora osserviamo la testa umana questa è, in quanto alla sua sostanza, completamente formata dal mondo fisico. La sostanza della testa è anzitutto tratta, durante la formazione umana embrionale, dalla sostanza che proviene dai genitori; e l'ulteriore elaborazione della testa risulta pure dal fatto, che a base dell'intera testa umana e del sistema sensorio e nervoso, vi è la sostanza di questo mondo materiale terrestre. Di guisa che devo dire che la testa è formata dalla sostanza del mondo fisico sensibile.

All'incontro tutta l'attività che elabora *plasticamente* queste forme della testa umana, tutto ciò che dalla sostanza, per via di attività dà forma alla testa umana, proviene in tutto e per tutto dal mondo spirituale. Di guisa che la testa, nei riguardi dell'attività, viene formata in tutto e per tutto dal mondo spirituale.

Questa è la ragione per cui la testa deve essere aperta anche verso l'alto nei riguardi spirituali — perchè l'attività spirituale possa penetrarvi dentro.

Dunque in ogni istante della vostra vita potete dire: nella mia testa ho qualcosa, che in quanto alla sostanza, è completamente tratta dalla Terra, ma che è connessa in modo, plasticamente formata, in modo, che delle forze terrestri mai potrebbero formare questa testa umana. Le forme di questa testa umana sono completamente formate dal mondo spirituale, sono, per così dire, una creazione celeste. E' appunto di profondo interesse per

l'osservatore spirituale di considerare questa testa umana nei riguardi del mondo.

L'uomo, quando osserva per via spirituale, dirige il suo sguardo verso una qualsiasi pianta. Egli dice a se stesso: la pianta ha una forma determinata. La sua sostanza, l'ha tratta dalla Terra. Ma la forma proviene dal mondo eterico, dunque ancora dal mondo spaziale.

Se l'uomo osserva un animale, egli dice a sè stesso: quest'animale, in quanto alla sostanza della sua testa, l'ha tratta completamente dal mondo spaziale. Ma nella sua attività è intervenuto anche qualcosa di spirituale. La spiritualità superiore, ciò che si può veramente chiamare celeste, interviene però soltanto nella costruzione della testa umana. Questa testa umana non potrebbe mai venir creata da forze terrestri, benché la sua sostanza sia tratta dalle sostanze terrestri. Così nella testa umana, che essa stessa è un piccolo Cosmo, il mondo spirituale costruisce dalle sostanze terrestri una forma.

Si tratta proprio del contrario nei riguardi dell'uomo del ricambio organico, di quell'uomo che comprende gli organi per il movimento esteriore, gambe, braccia, e ciò che dalle gambe e dalle braccia si prolunga verso l'interiore, gli organi della digestione.

Io tralascio nel centro anzitutto l'organizzazione ritmica, l'organizzazione respiratoria e della circolazione del sangue, e considero ora quello che include tutto ciò che digerisce, che

nutrisce, e che dalla digestione e dalla nutrizione, dunque dalla combustione interiore dell'uomo, si manifesta come movimenti dell'uomo.

Questo, in quanto alla sua sostanza, non è affatto costruito dalla Terra. Per quanto improbabile ciò vi possa sembrare, pur nondimeno portate in voi, appunto nel vostro uomo del ricambio organico, qualcosa che in quanto alla sua sostanza non è affatto costruito dalla Terra, ma è completamente costituito di sostanza del terzo mondo, di quella sostanza che esiste nel mondo spirituale. Voi direte: ma io vedo le gambe, esse sono sensibilmente e fisicamente visibili. Se fossero costituite di sostanza *spirituale*, esse non sarebbero sensibilmente, fisicamente visibili. Questa è una obiezione giustificata, ma occorre ora considerare quanto segue.

Le vostre vere gambe sono assolutamente spirituali, le vostre vere braccia sono assolutamente spirituali, e la sostanza vi viene mandata dentro soltanto dalla testa. La testa è quell'organo, che ora riempie di sostanza le braccia e le mani spirituali, le gambe e i piedi spirituali. Questa penetra soltanto nella spiritualità delle masse organiche e degli organi digerenti. Di guisa che ciò che veramente come sostanza è tratto in tutto e per tutto dal mondo spirituale viene permeato, pervaso di sostanza fisica, ma dalla testa. Questa è la ragione, per cui con la scienza fisica riesce dapprima così difficile di comprendere che l'uomo è costituito dalla testa, dal torace e dalle masse organiche e dagli organi digerenti. La gente si rappresenta che la testa è sopra, e che l'uomo ha la testa soltanto là, dove il decapitato non l'ha più. Ma

non è così, la testa dell'uomo è *sostanzialmente* dappertutto. L'uomo è testa anche nell'alluce, perchè la testa manda dentro in quello la sostanza. Ma originariamente, primitivamente, la testa è sostanza terrestre. Essa dà poi la sostanzialità terrestre alle altre sostanze; mentre la sostanza propria del ricambio delle masse organiche è tratta dal mondo spirituale.

Se si riesce a tanto da eliminare, per forza di autosuggestione, la testa di un uomo, di guisa che si sia in condizione di rappresentarci, non soltanto col pensiero, ma per mezzo di una forte autosuggestione negativa, l'uomo privo di testa, allora sparisce anche il resto dell'organizzazione, e con la testa sparisce ciò che l'intero uomo è come essere sensibile visibile. Bisogna allora guardare il resto dell'uomo per via spirituale animica, se veramente ancora occorre che per noi vi sia, perchè in realtà noi ci aggiriamo, determinati dai mondi superiori, con gambe spirituali, braccia spirituali, ed è soltanto il capo, in certo qual modo, che le pervade, le riempie di sostanze fisiche.

All'incontro le forze, l'attività, per tutto ciò che riguarda l'uomo del ricambio organico, sono tratte dal mondo fisico. Di guisa che quando avanzate una gamba o muovete il braccio con forze di leva meccanicamente ordinate, questo ordine meccanico, e anche i processi chimici che si svolgono nelle braccia e nelle gambe quando vi muovete, o i processi chimici, che si svolgono negli organi digerenti, sono un'attività, terrestre. Di guisa che nelle vostre membra portate delle sostanze invisibili, ma, delle forze, che sono tratte dalla esistenza terrena. Siamo dunque costruiti, come uomini, nei riguardi della nostra testa, in quanto a

ciò che essa contiene di sostanza, dalla Terra; siamo permeati di forze, nei riguardi della nostra testa, dal Cielo. In quanto alle nostre membra siamo completamente costruiti di una sostanza che discende dal Cielo. Ma le forze che si esplicano in questa sostanza celeste, durante la nostra vita terrestre dalla nascita fino alla morte, sono forze della Terra, forze di gravità, sono le altre forze fisiche della Terra, sono le forze chimiche della Terra.

Vedete dunque che per la testa succede il contrario di quello che succede per le masse organiche. La testa è costituita di sostanza terrena, e riceve la sua forma plastica dall'attività celeste. Le masse organiche dell'uomo, come pure la sua organizzazione digerente, sono completamente formate da sostanza celeste. Non si vedrebbero, se dalla testa non venissero imbevute di sostanza terrestre. Ma in quanto l'uomo cammina, in quanto afferra, e in quanto digerisce, la sostanza celeste si serve di forze terrene, per guidare questa vita sulla Terra dalla nascita fino alla morte.

In questo modo complicato l'uomo sta in rapporto, in relazione, con tre mondi. Il mondo spirituale partecipa con la sua attività alla sua testa, e con la sua sostanza al terzo sistema dell'organizzazione dell'uomo, al sistema del ricambio organico. Il mondo inferiore, quello maggiormente materiale, partecipa con la sua attività al ricambio e ai movimenti delle masse organiche; con la sua sostanza esso prende parte alla testa; all'incontro, la parte sostanziale del terzo sistema umano è del tutto spirituale.

Nel *sistema medio*, che abbraccia la respirazione e la *circolazione del sangue*, si frammischiano attività spirituale e sostanzialità materiale. Ma l'attività spirituale, che fluisce attraverso i nostri movimenti respiratori, i movimenti del nostro cuore, è a sua volta accompagnata alquanto da sostanzialità. E così pure la sostanzialità dell'essere terrestre, per quel tanto che essa scorre, per mezzo dell'ossigeno, nella respirazione, è alquanto accompagnata dall'attività terrestre. Vedete dunque che nell'uomo medio, nel secondo sistema dell'uomo, tutto scorre dentro insieme. In esso scorre dentro sostanzialità e attività celeste, vi scorre dentro anche attività terrestre e sostanzialità terrestre. Per tal mezzo l'uomo diventa ricettivo, atto ad accogliere anche qui l'attività del mondo medio e la sostanzialità del mondo medio.

Nell'uomo medio dunque molto scorre alla rinfusa. Perciò dobbiamo avere nell'uomo medio quel mirabile e perfetto sistema ritmico, il sistema del cuore, e il sistema polmonare della respirazione, perchè tutto ciò che in fatto di attività e di sostanzialità in esso si confonde, vuol pareggiarsi nel ritmo, vuole armonizzarsi, diventare melodico, e può difatti diventarlo, perchè l'uomo ha tale disposizione.

Mentre dunque l'attività e la sostanzialità arrivano nel sistema cefalico e nel sistema delle masse organiche da sorgenti affatto diverse; nel sistema medio provengono dai tre mondi e per di più in svariati modi (qui vi è un disegno) qui l'attività, accompagnata da sostanzialità, qui la sostanzialità accompagnata dall'attività, qui poi semplice attività, e qui semplice sostanzialità,

tutto questo scorre dentro all'uomo medio. E se osservate come medico le pulsazioni di un uomo, sentite veramente in quelle pulsazioni il pareggio fra l'anima celeste e l'attività e la sostanzialità terrestre.

E se osservate le respirazioni sentite di bel nuovo questa tendenza dell'uomo nella sua interiorità verso il pareggio di questi diversi agenti, che dal mondo medio stanno con lui in rapporto. Vedete, questo è il rapporto dell'uomo con i tre mondi.

Voi direte: questa è una cosa molto complicata. E difatti, quando si svolge un ciclo di conferenze, esso sembra dapprima molto facile a comprendere; ma quando si arriva a questo punto, in cui si deve contemplare il rapporto dell'uomo col mondo, gli uditori spesso dicono: ora la questione diventa difficile a comprendere. Non è più facile a seguire.

Ma, vedete, un pensiero veramente spregiudicato e sottile può facilmente seguire la questione. E vi è, per questo pensiero del sano intelletto umano, veramente una consolazione. Ed è questa che con la vera penetrazione che squarcia il velo del caos, come ho detto prima, e con l'entrata in quel mondo, che è trino, e che manda la sua attività e la sua sostanza nel mondo fisico in un modo straordinariamente complicato, le cose, quando si penetra in esso, sono effettivamente talmente confuse, che, quando dal mondo fisico sensibile si squarcia il velo di quel mondo, si viene ammoniti, veramente ammoniti, nel pieno senso della parola — spiego questo apparentemente con una immagine, ma questa immagine corrisponde effettivamente a una vera esperienza —

poiché ci viene detto alla soglia del mondo spirituale: se tu non vuoi abbandonare tutto ciò che nel mondo fisico hai considerato come logica naturalistica e che ti è abituale, ciò che tu hai considerato come il rapporto delle cose; se non vuoi spogliarti di questa intera veste fisica, è meglio che tu non penetri nel mondo spirituale, perché in esso dovrai servirti di associazioni d'idee completamente diverse, di ordine assolutamente diverso di una logica completamente diversa. E se ancora vuoi portare con te alcunché della tua logica fisica in questo mondo spirituale cadrai in esso assolutamente in confusione. E fra le cose che occorrono per la preparazione alla meditazione e alla concentrazione, che già ho esposte, occorre pure che si osservi questo monito completamente, e che realmente non si trasporti la logica sensibile nella logica de mondo spirituale.

Potrei dire, che questo è il monito importante, che quella potenza — impareremo a conoscerla meglio nelle prossime conferenze — che si può chiamare il Guardiano della Soglia, per primo ci presenta quando vogliamo penetrare al di là del velo.

Ma anche quando si vuol tornare indietro nel mondo fisico sensibile si riceve da questo Guardiano un chiaro avvertimento importante. Bisogna pur ritornare indietro, se si è uomo terrestre, altrimenti non si uscirebbe mai dagli eventi del mondo spirituale. Vi si lascerebbe morire gradualmente il proprio corpo fisico terrestre. Bisogna pur mangiare e bere nel mondo fisico secondo la logica naturalistica, bisogna perfino adattarsi alle altre abitudini del giorno secondo la logica naturalistica. Dobbiamo dunque ritornare in un mondo, dove le cose si svolgono

veramente in modo che in esse vi sia una logica completamente naturalistica e materialistica, dove, per esempio, per colazione, per pranzo e per cena sempre venga suonata una campana. Per questo è necessario, quando si è penetrati nel mondo spirituale, che di nuovo, per non trovarsi in una situazione impossibile per l'uomo, si tenga conto del secondo avvertimento del Guardiano della Soglia, il quale si trova al punto, dove il velo del caos separa il mondo fisico sensibile dal mondo spirituale celeste. Questo avvertimento ci dice: Non dimenticare in alcun momento della tua vita terrestre materiale che tu sei stato nel mondo spirituale. Allora soltanto, potrai di nuovo muoverti con sicurezza nel mondo fisico terrestre, durante quel tempo in cui devi trattenerti in esso.

Così, entrando in quel mondo, con cui l'uomo, nel modo che ho schematicamente esposto, sta in rapporto per mezzo dei suoi tre arti, si riceve il monito di deporre tutto ciò che è logica naturalistica, di abbandonare alla soglia questa veste materiale, e di varcarla con la premessa di adottare una logica veramente spirituale, un pensiero spirituale, delle associazioni d'idee spirituali,

E quando si ritorna indietro, si riceve l'avvertimento altrettanto severo, anzi ancora più severo, di non dimenticare ormai in nessun momento ciò che si è sperimentato nel mondo spirituale. Vale a dire di non abbandonarci di nuovo semplicemente con la coscienza abituale alle passioni materiali, ma di essere ognor coscienti, che dobbiamo portare lo Spirito in questo mondo fisico.

Voi vedete, i due avvertimenti sono fra loro molto diversi. *All'entrata del mondo spirituale il Guardiano della Soglia avverte: Dimentica durante i momenti della tua esperienza spirituale il mondo fisico sensibile. All'uscita del mondo spirituale, per entrare nel mondo fisico sensibile, il Guardiano della Soglia dice: Non dimenticare mai, ricordati sempre di nuovo nel mondo fisico-terrestre delle tue esperienze nel mondo spirituale celeste.*

Riguardo a ciò, che appunto ho detto, vi è di nuovo una importante differenza fra l'uomo dell'epoca più antica dell'evoluzione dell'umanità e l'uomo attuale; a quegli uomini di cui ho detto, che in certo qual modo accorrevano dagli antichi maestri dei Misteri, sia come discepoli ispirati, sia come umanità in generale, succedeva che, già per virtù del loro istinto psichico-spirituale, essi non passavano dal sonno alla veglia, o dalla veglia al sonno senza tener conto del Guardiano della Soglia. L'immagine del Guardiano della Soglia sorgeva tre o quattro mila anni fa nell'anima degli uomini come in sogno, quando essi stavano per addormentarsi. Essi passavano dinanzi a lui. E questa immagine compariva ad essi nuovamente quando ritornavano dal sonno nella vita abituale. Essi non ricevevano un avvertimento altrettanto chiaro, all'entrata e all'uscita del mondo spirituale, quanto quello che l'uomo riceve quando penetra nel mondo spirituale per mezzo dell'ispirazione e dell'immaginazione; ma essi tuttavia avevano l'esperienza trasognata dal passaggio davanti al Guardiano della Soglia all'entrata e all'uscita del mondo spirituale, così come avevano le altre percezioni istintive di quel mondo. In questo consiste appunto quel progresso

evolutivo dell'umanità, come vedremo dalle prossime conferenze, che solo poteva condurre l'uomo alla libertà, ma che doveva togliergli la sua visione psichico-spirituale: l'uomo ha perduto quello stato sognante di dormiveglia, quello stato intermedio fra sonno e veglia, per mezzo del quale, tanto addormentandosi, quanto risvegliandosi, poteva vedere almeno come in un sogno il maestoso Guardiano della Soglia. Oggidì l'uomo passa, addormentandosi e svegliandosi, davanti al Guardiano della Soglia; ma lo ignora, non lo osserva. E per questo fatto l'uomo penetra in un mondo onirico disordinato.

Osservate spregiudicatamente quanto era diverso il modo con cui gli uomini parlavano nelle antiche epoche dei loro sogni, da quello con cui ora ne parlano. L'uomo, perchè ignora due volte il Guardiano della Soglia, cioè ogni mattina e ogni sera e anche durante ogni piccolo sonno della giornata, sperimenta il disordine, il caos del mondo onirico. Questo si palesa assolutamente nelle singole formazioni dei sogni.

Riflettete come, quando varchiamo la soglia — e la varchiamo ogni volta che ci addormentiamo — ci troviamo davanti a questo maestoso Guardiano della Soglia. Non è permesso ignorarlo, altrimenti ciò che ci si presenta nel mondo spirituale cade in confusione. E come cada in confusione lo si scorge meglio di tutto dalla metamorfosi che in esso si verifica, quando appunto il pensiero ordinato dal mondo fisico naturalistico passa nelle forme del sogno. Ci si può avvedere di questo dai singoli sogni.

Nel mondo fisico naturalistico ci si comporta come appunto ci insegnano i rapporti del mondo fisico sensibile. Prendiamo un singolo esempio. Si va a passeggiare; perchè si va a passeggiare? Oggidì gli uomini vanno a determinati passeggi nelle città, soprattutto perchè vi sperimentano qualcosa, o v'incontrano dei conoscenti. Essi possono fare vedere i loro abiti, se tale è la loro natura, da altri uomini sconosciuti, o anche da quelli che conoscono. Queste sono esperienze che si possono avere in una passeggiata.

Queste esperienze vengono sperimentate, perchè col nostro essere umano possiamo pensare, formarci delle rappresentazioni, per il fatto che siamo in condizione di dire con la nostra testa, unicamente con la nostra organizzazione cefalica: io penso. In questa frase dell'«io penso» v'ha la possibilità di sperimentare le cose appunto descritte nel mondo esteriore. S'incontrano altri uomini, questo per alcuni è una esperienza. Si fa mostra dei propri abiti o magari della propria bella faccia. Dipende da ciò che ivi si sperimenta. Ma da questa vista degli altri uomini, dalla mostra che si fa di noi stessi davanti agli altri uomini, si hanno anche dei sentimenti. Una cosa ci piace, l'altra ci dispiace, e si sviluppano con questo simpatie ed antipatie. Ci fa piacere se alla passeggiata gli altri dicono qualcosa che ci conviene, e non ci fa piacere, anzi si sente antipatia, se ci dicono qualcosa che non ci conviene. Quello dunque che si sperimenta durante le passeggiate è sempre associato con idee, che si esplicano attraverso la testa per mezzo dell'«io penso». E' collegato per mezzo di ciò che l'uomo ritmico sviluppa: io sento, dunque con

un senso di simpatia o di antipatia. Per il fatto, che con un secondo arto del nostro essere possiamo contemporaneamente dire: io sento, noi accompagniamo con la vista ciò che sperimentiamo durante la nostra passeggiata.

Ma anche il terzo aspetto dell'uomo prende parte a queste passeggiate, se le facciamo da desti. Occorre certo osservare a proposito delle determinate intimità dell'esperienza umana. Si ha il senso che nella civiltà moderna non possa succedere di mostrarsi svestiti agli uomini, di andare a passeggio senza vesti. Si ha questo sentimento. Ci riesce antipatica l'idea di essere svestiti, e simpatica quella di tessere vestiti. Questo si trasferisce negl'impulsi volitivi; ci si veste, ci si veste perfino in una determinata maniera. Questo occupa la volontà. Questo fatto di vestirci dipende a sua 'Volta dal terzo elemento dell'uomo, dal fatto di poter dire: io voglio. Dall'impulsività volitiva dipende il vestirsi.

Io penso

Io sento

Io voglio

Di guisa, che in quanto possiamo dire: io voglio, ci incamminiamo vestiti per la passeggiata, con il risultato dell'io voglio. Tutto ciò si coordina per il mondo fisico in cui stiamo da desti, appunto per mezzo della logica del mondo fisico. Questa ci viene inculcata dall'educazione, o ci adattiamo alle condizioni di vita date esteriormente dalla logica del mondo fisico. E se non facciamo così, è segno che v'ha qualcosa in noi che non è in

ordine. Se andiamo a passeggiare senza vesti, v'ha alcunché in noi che non è in ordine. L'ordine nel mondo fisico, ciò che è logica nel mondo fisico, forma un insieme. Non ci salta in mente di voler vedere al passeggio gli altri uomini svestiti. Si presenta perciò ora una connessione nelle nostre esperienze animiche, non per opera nostra, ma per virtù della connessione del mondo stesso. Ci risulta che tutti e tre, io penso, io sento, io voglio si trovano collegati. Questo è opera del mondo. Veniamo spinti dal mondo esteriore a formare questa connessione di pensare, sentire e volere.

Se ora varchiamo la soglia senza curarci del Guardiano di essa, ci troviamo di fronte a tre mondi, e dapprima non ci sappiamo orientare, perchè portiamo con noi nell'altro mondo, in quello spirituale, parte di ciò a cui siamo qui abituati; in parte però il mondo spirituale fa valere il proprio ordinamento. E ora succede quanto segue: immaginatevi di giacere dormendo nel vostro letto. Voi prendete anzitutto parte col vostro sentimento, con la parte mediana dell'uomo, a questo stato dormiente. La coperta si stacca da voi, e una parte del vostro corpo ha freddo. Vi si palesa così nella vostra coscienza di sogno che quella parte del vostro corpo è scoperta. E questo sentimento si estende, perchè non avete pratica del mondo spirituale e non riferite questo vostro sentimento soltanto a una parte del vostro corpo, ma la riferite all'intero mondo; così questo sentimento si estende e avete l'impressione di essere svestito. Forse la coperta non è caduta del tutto, ma soltanto da una parte del vostro corpo, e là sentite freddo. Voi sentite: io sono svestito.

Eravate però appunto ancora occupato nel vostro sogno ad abbandonarvi come uomo desto all'impulso volitivo: se sono svestito, ora mi vesto. Ora però sentite nel sonno, non posso vestirmi, ne vengo impedito — perchè non potete muovere le vostre membra. Questo penetra fino alla vostra coscienza nel sogno.

Vedete, queste due cose: mi sento svestito, non mi posso vestire, producono in voi, appunto perchè ora manca il mondo fisico per ricollegarle, poichè una appartiene al mondo N. 2 e l'altra al mondo N. 1, il risultato, che voi le ricollegate in modo errato. E poi, in quanto quella notte avete sperimentato di essere andato a passeggio, vi aggiungete pure questo fatto, che si riallaccia nella concatenazione del vostro sogno. Questo processo succede di per sè stesso. Tre condizioni separate sorgono di per sè stesse; io sto passeggiando; io sono svestito e ciò mi è terribilmente antipatico; e io non mi posso vestire.

Ora riflettete come queste tre cose, che nella vita materiale fisica ordinaria sono riunite per mezzo della logica della vita, si scindano invece, quando passate il Guardiano della Soglia senza curarvi di lui.

Nel I: mondo della passeggiata.

Nel II: mondo dell'essere svestito,

E nel III mondo sperimentate, che non vi potete vestire, che vi riesce impossibile di farlo.

E ora vi sentite in questa situazione tripartita fra gente estranea, svestito, esposto ovunque agli sguardi, e impossibilitato a vestirvi. Questo sperimentate nel sogno. Ciò che nella vita ordinaria viene ricollegato dalla logica naturale, vien separato dal sogno, e lo ricollegate caoticamente secondo le abitudini che avete portate con voi varcando la soglia; voi ricollegate quei sentimenti, come se anche nel mondo spirituale succedesse a quel modo quando si è svestiti eco. Per il fatto di aver ignorato la presenza del Guardiano della Soglia, portate nel mondo spirituale le abitudini che corrispondono al mondo fisico; ricollegate in modo caotico i tre mondi secondo le leggi del mondo fisico e vi sentite in questa situazione.

Questo è ciò che essenzialmente succede in innumerevoli sogni; nel momento in cui si varca la soglia e che si trascurano gli avvertimenti del Guardiano, ciò che qui, nel mondo della fisicità naturalistica, si sente come una unità nell'armonia, come una unità armonica, si scinde, e ci si trova di fronte a tre mondi. Tutto ciò, però, bisogna poterlo ricollegare per mezzo della fedele osservazione dei mōniti del Guardiano della Soglia; bisogna ricollegare questi tre mondi. E il sogno dell'uomo odierno, "non così quello degli uomini delle epoche più Antiche, — e questo lo potete rilevare specialmente dai sogni dell'antico Testamento — ma Il sogno dell'uomo moderno colloca l'uomo dinanzi a tre mondi, che egli come uomo moderno vuole ricollegare secondo le leggi dell'esistenza fisica naturalistica. Da questo fatto nascono i rapporti disordinati in quei tre mondi in cui l'uomo allora si trova,

Vedete dunque, il sogno già ci mostra questo fatto serio, che dal momento in cui varchiamo la soglia del mondo spirituale ci troviamo anzitutto di fronte a tre mondi, e che occorre entrare in questi tre mondi nel modo giusto, come pure uscirne in modo giusto. Il sogno è ciò da cui l'uomo moderno può imparare moltissimo, per caratterizzare tanto il mondo fisico sensibile, quanto pure l'altro mondo spirituale animico.

SESTA CONFERENZA

Il dominio dello Spirito nella Natura

Ieri ho cercato di mostrare come la confusione del sogno sorga dal fatto che l'uomo, incoscientemente, o a metà cosciente, esce nel sonno dal mondo fisico sensibile, varca la cosiddetta Soglia, e penetra nel mondo supersensibile spirituale; in questo però egli si trova di fronte a tre mondi: cioè, al ricordo del mondo ordinario fisico, al mondo animico e al vero mondo spirituale. Gli eventi, gli eventi interiori ed exteriori che sperimentiamo nella comune esistenza terrena, sono tratti dalle manifestazioni dei tre mondi. Ma questi si scindono, quando col sonno penetriamo nel mondo supersensibile. E allora noi non riferiamo ciò che sperimentiamo al mondo giusto. Da ciò risulta per la coscienza mnemonica ordinaria l'errore, l'illusione nel sogno. Come nello spazio fisico si guarda un punto lontano, così nel tempo si guardano altre cose per mezzo dell'immaginazione. Ci si ricorda dunque non soltanto di ciò che si è sognato, ma si guarda ciò che si è sognato; così soltanto si ottiene la vera rappresentazione del sogno. E con questo mezzo si riconosce che il sogno può essere interpretato giustamente soltanto quando non lo si riferisce al mondo naturalistico fisico, ma si riferiscono i suoi rapporti al mondo *spirituale* e soprattutto, nel maggior numero dei casi, al mondo *morale*. Il sogno non vuol dir ciò che esprime quando s'interpreta il suo contenuto *fisicamente*. Esso intende dire ciò a cui si arriva, se s'interpreta il suo contenuto *moralmente*, *spiritualmente*.

Prendiamo, per esempio, il sogno, di cui ieri vi indicai la confusione, il sogno, in cui ci si trova svestiti, a passeggio, fra molta gente, e invasi da un terribile senso di vergogna. Vi ho fatto

notare come l'intera disposizione dell'anima venga creata nella coscienza onirica dal fatto che ci si trova dinanzi a tre mondi. Ma se consideriamo un sogno siffatto giustamente dobbiamo dire: che ci si rivela un contenuto che appare materiale, ma che nell'ambito dei sensi vuol manifestarci qualcosa di spirituale morale. E così chi ha un sogno siffatto, non dovrebbe considerarlo dal diretto corso delle sue immagini sensibili, ma dovrebbe chiedere a sè stesso: che forse ho l'abitudine a volte nella mia coscienza diurna di non presentarmi con completa veracità interiore agli altri uomini? Non uso forse addossarmi soverchiamente delle vesti convenzionali, e camuffarmi con qualsiasi cosa che usi farsi convenzionalmente nel mondo esteriore? E non ho forse a volte la peculiarità, nella mia profonda interiorità, di non presentarmi con completa lealtà, ma con alcunché di falso?

Se l'uomo volge i suoi pensieri in tale direzione, agli arriva gradualmente all'interpretazione spirituale morale del sogno. Egli riferisce ciò che gli è apparso, non al mondo naturalistico, ma a quello spirituale, e dice a sé stesso: Mentre durante il sonno sono passato nel mondo supersensibile, delle entità spirituali mi si sono avvicinate da quel mondo, e mi hanno detto, che io non mi devo presentare con una veste falsa, non vera, ma mi devo presentare, come uomo, animicamente e spiritualmente, quale io sono interiormente.

Se s'interpreta il sogno in questo modo, si arriva alla sua verità morale spirituale. E così vanno interpretati gran numero di sogni.

Gli uomini di un'epoca remota della storia dell'umanità, i quali, addormentandosi, si accorgevano nelle loro immaginazioni trasognate del (Guardiano della Soglia, accoglievano da lui il monito di non portare nel mondo spirituale ciò che vive nel mondo fisico sensibile. Se dunque quegli antichi uomini avessero sognato di aggirarsi svestiti per la strada, non sarebbe loro venuto in mente di scegliere l'interpretazione che di ciò occorresse vergognarsi, perchè questa vale per il mondo fisico e per il corpo umano fisico; essi avrebbero tenuto conto invece dell'avvertimento: che ciò che vale per il mondo fisico non vale per il mondo spirituale, e che quello che si palesa nel mondo spirituale è ciò che gli Dei dicono agli uomini; lo si deve perciò interpretare come un detto, come una manifestazione degli Dei.

Il modo naturalistico di comprendere il sogno è sorto dunque soltanto nel corso della evoluzione dell'umanità. Prendiamo ora un altro sogno, che spesso si verifica. Un uomo sogna di camminare sopra una strada e di penetrare in un bosco. Dopo qualche tempo si accorge di essersi sbagliato e di non poter procedere più oltre. Cerca di andare avanti e arriva dove non vi è più strada, soltanto degli alberi. Egli si trova in uno stato di irrequietezza interiore.

Ora l'uomo, con la coscienza ordinaria, è facile che accolga tale sogno semplicemente, quale appare dal suo contenuto. Ma, se lo si accoglie in modo da dimenticare i rapporti naturalistici, esso ci indica appunto, dal mondo spirituale, che la confusione in cui siamo caduti risiede nei nostri pensieri. Ma spesso non ci riconosce volentieri, nella coscienza di veglia, la confusione dei

propri pensieri, e come essi arrivino spesso ad aggirarsi attorno ad un punto, che non riescono a sorpassare; vi si aggirano di continuo attorno come in un cerchio. Questa è la peculiarità che caratterizza molti uomini della nostra attuale civiltà. Essi credono di pensare chiaramente, ma si aggirano con i loro pensieri intorno a un cerchio, o attorno a cose esteriormente convenzionali, o attorno agli atomi, che si costruiscono per l'occasione, o a qualcosa d'altro. L'uomo, come è naturale, non è disposto nella sua coscienza ordinaria ad ammettere veramente tale fatto.

Il sogno è una manifestazione, che si esplica in una successione di immagini sensibili, di ciò che l'uomo è veramente. Le entità spirituali dicono questo all'uomo nel sogno. E se egli accoglie, ciò che sperimenta in tal modo nel sogno con una giusta consapevolezza, la sua autoconoscenza trarrà molto vantaggio dal sogno.

Una peculiarità pure di molti uomini è quella di abbandonarsi a quanto, per i loro istinti, per le loro passioni, riesce loro simpatico. Essi trovano, per es. che è molto piacevole fare questa o quella cosa; e poi non ammettono a sè stessi, che ciò è piacevole per il loro sogno, per il loro sentimento, per il loro benessere materiale. Essi escogitano qualcosa, e nella loro coscienza ordinaria interpretano ciò che corrisponde veramente soltanto al loro piacere, al loro benessere, immaginandosi, per esempio, di dovere intraprendere, per motivi antroposofici, occulti, esoterici, qualche alta missione o alcunché di simile. Poi si nascondono — questo succede molto spesso nella vita — con Una giustificazione

siffatta infinite cose, che pullulano e dominano nei sostrati della vita animale. Il sogno, che sceglie le sue immagini sensibili nell'al di là, ma che in queste immagini vuol essere una rivelazione di ciò che domina in realtà anche spiritualmente e animicamente nell'uomo, ci mostra l'immagine, in cui l'uomo è perseguitato da animali feroci, scappa e non riesce a sfuggirli. Non riusciremo a interpretare giustamente in senso animico-morale un tale sogno, se consideriamo il suo contenuto sensibile fisico, ma dovremo considerarlo come una rivelazione di noi stessi; dobbiamo vedere in esso un avvertimento, perchè si volga lo sguardo verso le verità interiori del nostro essere, per scrutare se queste, sia pure debolmente, non somigliano piuttosto alle passioni animalesche, che non a ciò che i nostri ideali ci presentano come un miraggio.

Così il sogno può essere in diversissimi modi un avvertimento, un correttore. Ed esso può, se viene riferito giustamente non al mondo inferiore, ma a quello superiore, servire assolutamente d'indirizzo alla vita umana; allora si può vedere come l'uomo, di fatto, arrivi ad accorgersi, per mezzo dell'immaginazione cosciente, che il sogno, il quale naturalmente si palesa dapprima anche alla conoscenza immaginativa nelle sue immagini sensibili, si metamorfosi e si trasformi completamente in una azione morale spirituale.

Così vediamo che il sogno è qualcosa che — potrei dire — già conduce la coscienza ordinaria nel mondo spirituale. Esso deve però essere compreso giustamente. Ma io ho anche detto che, se ci eleviamo per via immaginativa al mondo spirituale, non ci troviamo là nella medesima disposizione d'animo che abbiamo

qui nell'esistenza terrena fisica; in quest'ultima, io sto qui, e la tavola sta là, fuori di me. Vi è un distacco fisico fra me e la tavola. Dal momento in cui arrivo nel mondo spirituale questo distacco non vi è più. In quel mondo mi trovo dentro all'essere spirituale, e non succede che io sono qui, e la tavola là fuori di me, ma è come se il mio intero essere si estendesse sulla tavola, e questa mi accogliesse in se. Nel mondo spirituale succede, che noi ci immergiamo completamente nelle cose che percepiamo. Non dobbiamo perciò riferire semplicemente alla nostra interiorità ciò che sperimentiamo nel sogno, o che sperimentiamo poi coscientemente nell'immaginazione, ma quando parliamo di ciò che nel sogno vibra e vive, possiamo dire, anche in senso spirituale scientifico, col poeta: il mondo è un tessuto di sogni — non è tessuto dal giuoco degli atomi, come se lo immagina la scienza, ma è tessuto da ciò che io ho indicato come caos dei greci, come tessuto dei nostri sogni, come nostro vibrare nell'immaginazione cosciente, come un che di soggettivo obbiettivo; il mondo non è affatto tessuto soltanto soggettivamente. Di guisa che dobbiamo spiegare dei determinati stati del mondo attraverso questo tessuto dei sogni.

Non dobbiamo perciò, se, per esempio, abbiamo dinanzi a noi un germe, spiegarlo secondo le leggi chimiche e fisiche. Nessun scienziato, il quale scorga nel germe o in un embrione soltanto leggi chimiche e fisiche potrà mai spiegarlo, perchè nel germe e nell'embrione sogna la natura. A base di esso vi è ciò che vibra e vive nel sogno. Prendete dunque un germe vegetale, esso vibra e vive nel sogno. Non arrivate a penetrare in esso con l'intelletto,

che considera soltanto le leggi della natura, dovete arrivarci con ciò che nella forza umana vive di solito nel sogno e nell'immaginazione cosciente.

Ma qualcosa, come ciò che vive nel germe, vive durante l'intera nostra esistenza terrestre nel complesso del nostro organismo. E nel nostro organismo umano non dobbiamo perciò cercare soltanto l'azione di forze chimiche e fisiche, ma, se abbiamo l'uomo come essere fisico, dobbiamo considerare quest'uomo con i Suoi contorni esteriori fisici come ciò che veramente vive *dentro* al mondo sensibile terrestre fisico. Ma dietro di esso vive qualcosa d'altro, che l'occhio non può vedere, l'orecchio non può udire, in quanto sono fisici, ma che l'immaginazione può vedere, e che pure nel sogno viene sperimentato come immaginazione incosciente. Nell'intero corpo umano sogna la natura. Essa non pensa soltanto come l'uomo pensa col suo intelletto, ma la natura sogna. E dal sogno vengono guidate le nostre forze digerenti, vengono condotte le nostre forze di crescita. Tutto viene formato dal sogno. Se guardiamo indietro nell'esistenza terrestre, partiamo generalmente dalla nostra epoca, dall'epoca..., come dobbiamo chiamarla? Possiamo designarla rilevandone un singolo sintomo, e diciamo dunque, che prendiamo come punto di partenza la nostra epoca della macchina da scrivere. Partiamo dunque da questa e arriviamo, poi, andando a ritroso, all'epoca in cui per prima vi è stata la stampa; e poi ancora più indietro all'epoca romana, a quella greca, all'epoca orientale, da cui provengono i Veda. Dopo però ci abbandonano le tradizioni esteriori. Per quanto molti tesori vengano dissepoliti dalle

sepulture reali egiziane, arriva pure l'epoca, in cui le tradizioni ci vengono meno, in cui dobbiamo risalire indietro per mezzo soltanto della conoscenza spirituale immaginativa e ispirata. E poi cozziamo contro un limite, dietro al quale, più in là, nel passato, la coscienza ordinaria trova alcunché di indefinito, come vi è dietro al sogno nel sonno. Effettivamente, risalendo indietro nell'evoluzione del tempo e del mondo, troviamo questo velo del sogno, quale lo possiamo sperimentare ogni notte.

E se poi vi arriviamo con l'immaginazione cosciente, risplende là dietro, in modo spirituale, il passato più remoto. Ma questo appare anche diverso da quel mondo, che possiamo conoscere col nostro intelletto e per mezzo della tradizione. Questo passato remoto, che nell'evoluzione del mondo sta dietro al velo del sogno, ci mostra l'uomo in una diretta unione con gli spiriti divini. In esso l'uomo stesso è ancora un essere divino-animico, e le entità divino-spirituali, che sono destinate ad altri compiti e non ad incarnarsi sulla Terra, comunicano con quell'essere che aspetta la sua incarnazione sulla Terra.

Se dunque si guarda indietro fino a questo velo caotico, fino a questo velo onirico nel passato remoto, al di là dei millenni, dei quali ho parlato in questi ultimi giorni, si vede allora la diretta comunicazione spirituale di quell'anima che nell'uomo era allora ancora spirituale, con l'uomo, che poi dovrà vivere appieno sulla Terra.

E vedremo inoltre che queste cose, che si ricollegano con l'evoluzione dell'umanità, stanno alla loro volta in un rapporto

con l'evoluzione cosmica. Là dove questo velo appare nel passato remoto per l'immaginazione ispirata vediamo come anche entro l'evoluzione cosmica ne parleremo in seguito con maggiore precisione — la luna, che prima era unita con la Terra, si distacca da quest'ultima ed esce fuori nello spazio cosmico per circolare intorno alla Terra. Volgiamo dunque lo sguardo indietro fino a un velo onirico, fino a un velo immaginativo, vi guardiamo attraverso e dietro di esso troviamo la Terra ancora unita con la luna, gli uomini in comunicazione diretta con le entità divino-spirituali. Troviamo come in quell'epoca, che questo velo onirico presenta all'osservazione retrospettiva nell'immaginazione, si verifichi l'importante evento cosmico, che la luna, con tutt'altra forma, scivola fuori dalla Terra ed esce nello spazio cosmico come corpo cosmico a sè. Di guisa che guardiamo indietro a una evoluzione della Terra, dell'umanità e del mondo, in cui questa Terra era ancora unita con la luna; vi era già l'uomo, ma in uno stato più spirituale-animico.

Per quanto si possa spingere lo sguardo sempre più indietro nel passato, non troviamo nessuna epoca nell'evoluzione del mondo, in cui non si trovi pure l'inizio dell'uomo. Di guisa che dal punto di vista di una scienza spirituale non possiamo dire, che la Terra si sia evoluta attraverso milioni di anni soltanto inorganicamente, o soltanto con esseri inferiori, e che poi sia sorto l'uomo; invece, risalendo indietro, troviamo l'uomo in altre forme, ma sempre unito con quella evoluzione del mondo, fino alla quale possiamo arrivare con lo sguardo, quando risaliamo a quel modo, a ciò che dietro al velo caotico del sogno, dietro al

velo dell'immaginazione cosciente, può apparire anche come essenzialità divino-spirituale del mondo.

Se guardiamo un germe, alcunché di embrionale, vediamo con la conoscenza immaginativa una specie di vibrazione onirica in questo embrione, in questo germe. E vediamo che qualcosa di reale, che è però come le immagini oniriche, domina la materia nel germe, nell'embrione. Di guisa che colui, il quale è capace di vedere la spiritualità del mondo, troverà questa spiritualità ovunque, ma con svariatissime forme. La spiritualità appunto passa per le più svariate metamorfosi. E poi, quando si è compreso bene come nei germi delle piante, negli embrioni degli animali, domini un vibrare e un essere onirico, si può sollevare giustificatamente il quesito; come considerare a questo riguardo il mondo minerale apparentemente morto? Se da qui guardiamo fuori dalla finestra o andiamo in strada, vediamo le nude montagne, il mondo apparentemente del tutto inanimato, e dobbiamo chiedere a noi stessi: se nel germe vegetale che poniamo dinanzi a noi domina una immagine onirica, che n'è delle masse rocciose delle montagne? Che cosa si verifica in tutto ciò che è inanimato, che forma il suolo, che i nostri piedi calcano nel mondo fisico? Se nelle piante troviamo che domina una spiritualità, che afferra la materia con relativa facilità nella vibrazione onirica, allora con la conoscenza immaginativa troviamo nelle masse minerali anche una spiritualità, una spiritualità costituita da singoli esseri concreti.

Ma questa spiritualità non la troviamo in uno stato di sogno, la troviamo in uno stato di pieno sonno. Non dovete immaginarvi, guardando qui le montagne e le masse rocciose, che ivi dominino una nebbia generale dormiente, bensì vi dominano degli esseri concreti, degli esseri spirituali che dormono in quei massi. Vedremo più tardi, come queste entità spirituali siano sorte, per scissione da entità spirituali più elevate, da entità con una elevata coscienza, le quali però hanno distaccato da se quegli altri esseri, che nel loro attuale stato di vita hanno soltanto una coscienza di sonno, e vedremo come questi esseri elementari dormano appunto ovunque fuori nel mondo inanimato. Camminando dunque sulle masse rocciose delle montagne dovremmo essere coscienti, che là, nel suolo, dormono ovunque vibrazioni ed esseri spirituali, in singole figure spirituali concrete.

E ci accorgiamo, se seguiamo questo sonno delle figure spirituali vibranti nel mondo inanimato, che in questo sonno degli esseri elementari vive una determinata disposizione di animo. L'immaginazione ci palesa questi esseri; l'ispirazione c'insegna che in essi vive una determinata disposizione. In questi esseri delle montagne, delle rocce, del terreno sul quale ci aggiriamo, vive quella disposizione che troviamo in noi quando stiamo in aspettativa di qualcosa: una disposizione di aspettativa. Questi esseri e queste vibrazioni animico-spirituali, che stanno nelle masse rocciose apparentemente inanimate, sono dunque pervasi da una disposizione di aspettativa.

Questi esseri, — e questo ce lo insegna l'ispirazione, e specialmente l'intuizione quando ci trasferiamo nell'interiorità di

essi — aspettano il loro risveglio nei sogni. Tutto ciò che ci sta dinanzi in fatto di montagne aspetta di poter sognare nell'avvenire, di potere una volta afferrare nella coscienza onirica la materia terrestre, che giace polverizzata come materia inanimata; aspetta di potere, embrionalmente, germinalmente, trar fuori per via magica dalle rocce, dalle montagne che vediamo, la vegetalità. Queste entità appunto presentano alla vita della nostra anima una mirabile magia della natura, una attività creativa tratta dallo spirito.

E così a noi, non per opera di una qualsiasi immagine, ma per vera reale conoscenza, aggirandoci sotto o sopra tali rocce, da ciò stesso che tali rocce riverberano nella loro luce fisica, può risultare una manifestazione di esseri dormienti di natura elementare, che nell'avvenire si desteranno al sogno, e poi a piena vita di veglia, e una volta diverranno puri esseri spirituali.

La materia fisica nella pianta è ancora tale, che la vibrazione spirituale onirica può penetrare in essa. *Questa materia* si sgretola. Tutto ciò che è inanimato (se guardiamo indietro, con l'immaginazione o l'ispirazione ce ne avvediamo) proviene da ciò che è vitale. Ma mentre l'inanimato diventa tale, si frammischia ad esso la spiritualità dormiente. E questa spiritualità dormiente aspetta nell'inanimato finché potrà svegliarsi al sogno, e ricondurre questo inanimato a una vita cosmica embrionale universale.

E i vari punti, le varie località della Terra palesano in modo diverso questo dormire di tali entità spirituali nelle montagne, nella solida crosta terrestre. E si può dire: questi esseri, che aspettano il loro avvenire, dormono in modo diverso a seconda delle varie regioni della Terra.

In questa regione appunto, di Penmaenmawr, si può dire, che per la speciale configurazione del terreno, per il modo come il materiale minerale si è formato, questi esseri dormienti possono spingersi avanti fino a forme aeree, e si possono perfino intessere nella luce, mentre ciò non lo possono fare nelle altre contrade della Terra. Di guisa che se si considera il vibrare, non soltanto dell'atmosfera aerea esteriore materiale, ma il dominare della atmosfera psichica che pervade l'aria, come l'anima dell'uomo pervade il corpo umano, allora qui appunto si trova che questa psichicità dell'atmosfera è diversa da quella delle altre regioni. Vi dimostrerò questo con un singolo esempio.

Supponete che la conoscenza immaginativa si sforzi, in una determinata contrada della Terra, di arrivare a rappresentarsi una immaginazione, come appunto si suole fare. Questa rimane più o meno facilmente fissata nella coscienza. A seconda delle diverse contrade si hanno possibilità diverse, che le immaginazioni si fermino nella coscienza, o si dileguino rapidamente. Questa è una contrada, dove le immaginazioni si fissano a lungo, di guisa che si sviluppino con intensità in precise raffigurazioni.

I saggi, al tempo dei Druidi, o anche altre persone simili, hanno cercato appunto contrade per i loro templi, per i loro santuari, in cui si trovasse questa peculiarità, che le immaginazioni non si dileguassero rapidamente simili a nubi che si disciolgono, ma che invece rimanessero fissate nella coscienza. E perciò è successo naturalmente che appunto tali località sono state prescelte per i santuari druidici, anche in tempi relativamente più recenti.

Si è sempre sentito qui che non si trovavano grandi difficoltà a fissare le immaginazioni. Tutto ha ben inteso il suo aspetto buono e cattivo. L'ispirazione, proprio per il fatto della immaginazione più duratura, riesce a sua volta più difficile, ma perciò anche più potente. Per tal modo anche ciò che sul mondo spirituale vi è da dire scorre qui con maggiore intensità, ma anche con maggiore peso e gravità nelle parole.

Si possono dunque osservare, anche nei riguardi spirituali, delle differenziazioni sulla Terra. Si potrebbe tracciare una carta geografica, e segnare quelle località, in cui le immaginazioni maggiormente restano fissate nella coscienza immaginativa. Quelle località della Terra, in cui facilmente svaniscono, si potrebbero segnare con altri colori, e si otterrebbe così una carta geografica della Terra oltremodo interessante. Questa località dovrebbe essere contrassegnata con un colore specialmente intenso, per indicare ciò che domina nell'atmosfera psichica; occorre un colore splendente, luminoso, vivace.

Credo dunque veramente che le persone che prendono parte a questo corso di conferenze possono sentire qui alcunché della atmosfera elementare esoterica che vi domina. Essa ci viene incontro dalle finestre, c'incontra nelle passeggiate, essa è qui presente, ovunque, in modo ben diverso che non nelle altre contrade.

Sono perciò molto riconoscente che in una contrada come questa, dove, per così dire, l'esoterismo ci viene incontro per la strada — lo s'incontra anche in altre regioni, ma non direttamente, e con tanta facilità — io abbia potuto tenere questo corso di conferenze, che parte dal punto di vista appunto esposto, e che s'inquadra mirabilmente nel complesso dell'evoluzione del movimento antroposofico.

Dalle descrizioni che ho date ci si palesa. Che fra il mondo fisico sensibile e quello spirituale supersensibile vi è un «limite», che con ragione si chiama «La Soglia del mondo spirituale». E ho già fatto notare nei modi più diversi come questa soglia possa; essere varcata. Ne parleremo in seguito con maggiore precisione, ma dalle mie conferenze avrete veduto che il passaggio di questa Soglia era diverso, nei tempi Antichi dell'evoluzione dell'umanità, da quello del momento storico attuale. Gli uomini potevano varcare questa Soglia nelle antiche epoche dell'evoluzione dell'umanità, in modo diverso, perchè avevano uno stato di coscienza trasognato, anche durante il giorno, e perciò avevano anche coscienza più intensa del supersensibile, e passavano così nel modo descritto, nell'addormentarsi e nel destarsi, in uno

stato semicosciente e trasognato, dinanzi al Guardiano della Soglia.

Questo costituisce il passaggio, che più tardi descriverò, dall'umanità meno libera all'umanità in via di divenire sempre più e più libera: cioè, la necessità a cui gli uomini erano subordinati di dovere, nell'addormentarsi e nello svegliarsi, percepire ogni volta alcunché dal Guardiano della Soglia, il quale si presentava a loro come un monito; questa determinatezza, ossia mancanza di libertà, in cui gli uomini allora si trovavano, si è trasformata, per la coscienza attuale, nel fatto, di non poter più guardare nel mondo spirituale, ma gli uomini in tal modo sono andati acquistando sempre maggiore libertà; in questo fatto risiede un principio del progresso umano.

Si può dunque dire, che gli uomini hanno perduto molto del mondo spirituale, appunto perchè dovevano essere condotti alla libertà nella loro evoluzione. Orbene, ciò che è stato perduto deve venire riacquistato, nel modo, per es., che l'antroposofia c'insegna. E oggi è il momento storico, in cui deve di nuovo affermarsi questo sforzo per riacquistare il perduto.

Ma ovunque dominano, nell'età presente, presso gli uomini più diversi, dei retaggi di quegli antichi tempi, in cui gli uomini avevano appunto un rapporto diverso con i mondi spirituali supersensibili. Di guisa che presso l'uomo, il quale è stato oggi completamente afferrato dalle forze intellettualistiche, vi è di solito nella sua coscienza un limite ben definito, fra ciò che ha sperimentato nel mondo sensibile, e ciò che giace al di là, nel

mondo spirituale. Il limite è così accentuato, che proprio le menti illuminate dell'epoca attuale non vogliono in genere ammettere che l'uomo lo possa superare.

Io ho già indicato, in quanto ne ho accennato sommariamente la via, che questo limite può essere sorpassato, e che l'uomo può penetrare completamente cosciente in quel mondo. Ma dall'epoca, appunto, in cui l'uomo penetrava in modo più istintivo, più incosciente, nel mondo spirituale, in cui anche nella, coscienza di veglia egli portava in sè molto del mondo spirituale, esistono ancora molti retaggi nell'attuale evoluzione dell'umanità. E li troviamo in modo, che è necessario prima di ogni altra cosa comprenderli per mezzo della conoscenza spirituale cosciente. Perchè, se non si comprendono in modo giusto, essi si palesano all'uomo in svariati modi illusori. E allora l'errore, nei riguardi appunto di queste cose, può divenire pericoloso. Devo dunque, nel corso di queste conferenze che vogliono esporre l'evoluzione dell'umanità e del mondo, parlare anche del problema di questi limiti, e di quei casi, in cui ciò che era naturale e giusto per una umanità più antica, si vuol far valere nell'epoca attuale, mentre qui, se non viene trattato con una giusta e chiara conoscenza, può condurre a pericolose illusioni.

A queste cose, che per la coscienza abituale già stanno completamente al limite fra il mondo sensibile e quello supersensibile, appartengono le visioni umane; quelle visioni, in cui in una specie di mezza allucinazione, che però viene più o meno dominata dall'uomo, sorgono delle immagini, che assumono forme in modo ben determinato, che possono perfino

essere colorate o sonore, che possono anche avere un diverso contenuto, ma che così, quali si presentano alla coscienza, non corrispondono alle cose esteriori, di guisa che la cosa là fuori non è come la visione che vive nell'interiore. Per ciò che si percepisce giornalmente, là fuori vi è l'*oggetto*; come un'ombra, però, l'immagine è nell'interiore. E l'uomo è completamente cosciente che l'immagine che come un'ombra egli si rappresenta interiormente si riferisce al mondo esteriore. La visione sorge dapprima di per sè, pretende di portare in sè una realtà. L'uomo si trova anche in una condizione animica, in cui non è più capace di giudicare del valore reale dell'immagine, che sorge dinanzi a lui, senza che egli vi abbia cooperato.

Il primo quesito che si presenta a questo punto delle conferenze è il seguente: come si formano le visioni? Orbene, le visioni si formano perchè l'uomo porta ancora in sè la capacità di trasportare ciò che egli sperimenta durante il sonno, nel mondo della veglia, di elevare quelle sue esperienze a rappresentazione nel mondo della veglia, così come di solito eleva a rappresentazione ciò che egli percepisce esteriormente per mezzo dei sensi. Se io guardo un orologio, che ha esistenza fisico-sensibile, e me ne faccio interiormente una immagine, o se nel sonno ho sperimentato la configurazione, la realtà interiore di una cosa esteriore, e poi al risveglio mi formo un'immagine di quanto ho sperimentato, questi sono, sotto un certo riguardo, due processi, fra i quali non vi è altra differenza, se non che io ne domino uno, e perciò attenuo l'immagine, la sbiadisco, mentre nell'altro caso non domino il processo, non porto nulla di attuale

nella mia vita rappresentativa, ma qualcosa che ho sperimentato nel sonno del giorno prima, o di un'epoca ancora più lontana, quando l'anima era fuori, e così mi sono formata la visione.

Visioni siffatte erano, per un'epoca antica dell'evoluzione dell'umanità che dominava istintivamente il rapporto col mondo fisico e col mondo spirituale, qualcosa di completamente naturale, e attraverso il progresso dell'umanità sono diventate ciò che oggi sono, qualcosa, cioè, di non dominato, di illusorio, per cui è necessario porsi di fronte ad esse con comprensione. Perché all'uomo odierno manca qualcosa, cioè, quando sperimenta dormendo qualcosa nel mondo spirituale e ritorna risvegliandosi in quello fisico, egli non ode il monito del Guardiamo della Soglia: «tu devi osservare tutto ciò che hai sperimentato nel mondo spirituale e trasportarlo nel mondo fisico». Se lo trasporta in questo mondo, egli sa ciò che è contenuto nella visione. Se invece la visione sorge soltanto nel mondo fisico, ed egli non sa *come* ve l'abbia trasportata, nè ciò che avrebbe dovuto trasportare dal mondo spirituale, non può dapprima dominarla, e rimane perciò imprigionato nelle illusioni. Di guisa che si può dire: «le visioni sorgono per il fatto che l'uomo trasporta incoscientemente nella vita diurna delle esperienze avute nel sonno e che la vita diurna dà forma a queste esperienze del sonno in rappresentazioni, che sono poi interiormente molto più colorite, molto più piene di contenuto, delle rappresentazioni ordinarie, che rimangono nella penombra.

E' diverso il caso quando l'uomo trasporta con sé nella vita del sonno *ciò* che egli sente, il modo *come* egli sente qui nella vita

fisica. Quando, per così dire, trasporta tutto ciò nel mare aperto della vita del sonno, egli verrà in quella già avvertito, di non suscitare confusione. Se però il sonno è molto leggero, come succede molto più di quel che non si creda durante la vita ordinaria (si dorme spesso un pochino, soltanto un pochino, mentre si continua a camminare; occorrerebbe sorvegliare maggiormente questo leggero dormire se si dorme così leggermente, si trasportano anche al di là della soglia, senza accorgersene, i sentimenti abituali diurni. E allora sorgono quei sentimenti oscuri, come se interiormente si osservasse ciò che nell'avvenire dovrà succedere a noi stessi o ad un altro uomo. Il *presentimento* nasce a questo modo. Mentre dunque la *visione* nasce, quando si trasporta nella *vita desta diurna l'esperienza del sonno*, quando si varca incoscientemente la soglia con l'esperienza del sonno; così del pari nasce il *presentimento*, quando nel sonno leggerissimo, inosservato, in cui crediamo di essere svegli, trasportiamo con noi, al di là della Soglia, ignorando nuovamente la presenza del Guardiano di essa, ciò che veramente già portiamo in noi nell'esperienza della vita ordinaria diurna. Ma questo giace in strati così profondi della coscienza, che non l'osserviamo. Noi stiamo cioè sempre uniti con l'intero mondo, e se di questo fatto fossimo consapevoli potremmo trarne molte cose.

Di guisa che possiamo dire: se qui a questa linea (traccia una linea) vi è la Soglia, dove sta il Guardiano, la visione sorge quando dal supersensibile trasportiamo nel sensibile ciò che nel primo abbiamo sperimentato. E se ciò che sperimentiamo qui nel

mondo sensibile lo trasportiamo, durante il sonno leggero, nel mondo spirituale, allora sorge ciò che si chiama il *presentimento*.

E ora vedete che, con questi retaggi che l'uomo può sperimentare e che provengono dalla antica evoluzione, egli si trova da una parte con la visione, e dall'altra con il presentimento. Egli può trovarsi proprio al limite, alla Soglia, e non osservare il Guardiano di essa. Possono presentarsi anche dei momenti, in cui l'uomo interiormente, mimicamente, in certo qual modo, è come ammaliato (ma «ammaliato» non è qui un termine perfettamente giusto, perchè non è ammaliato nel senso ordinario della parola, ma egli si trova in una determinata condizione animica).

Quando ci si trova qui sulla Soglia di guisa che, in certo qual modo, si sente ancora ciò che è nel mondo fisico, ma anche ciò che è nel mondo supersensibile, allora si vive in quello che già è molto diffuso in determinate località della Terra, in quello che si può chiamare la Deuteroscopia, o la seconda vista. Questo fatto viene appunto sperimentato alla Soglia, in uno stato semicosciente. Di guisa che si può dire: questi antichi retaggi si presentano alla Soglia, nella vita dell'uomo, nella coscienza semi-attutita, e sorgono, da questa parte della Soglia, come visioni, dall'altra parte come presentimenti, e proprio sulla Soglia, come seconda vista.

Sulle caratteristiche più esatte di queste tre regioni parlerò ancora domani, per arrivare da esse a quei mondi, che appunto per mezzo della visione, del presentimento, e della doppia vista ci

vengono indicati, ma che devono venire portati, per mezzo di una nuova conoscenza, alla precisa chiarezza di una coscienza più elevata.

SETTIMA CONFERENZA

Il gioco delle reciproche azioni dei diversi mondi

Nella vita dell'uomo il mondo supersensibile e il mondo sensibile continuamente agiscono l'uno nell'altro. Oggi tratteremo di vari tipi di reciproca azione fra i diversi mondi, e anzitutto parlerò del comune sonnambulo, soggetto agl'influssi della luna, poi del tipo Jakob Böhme, e finalmente del tipo Swedenborg.

Questi tre tipi stanno l'uno con l'altro in rapporto in modo che ognuno di essi contemporaneamente — si potrebbe dire — richiama la nostra attenzione come per mezzo di un esperimento cosmico, sul fatto di come l'evoluzione dell'uomo sia in rapporto con l'evoluzione dell'intero mondo. E anche appunto a questo proposito mi riferirò a questi tre tipi.

Se consideriamo questi tre tipi, i quali si recano nel mondo spirituale e ne fanno ritorno ignorando, in certo qual modo, il Guardiano della Soglia, troviamo soprattutto che ognuno di essi percepisce il mondo supersensibile, o, come succede specialmente al tipo del sonnambulo, è attivo in esso in un modo diverso da quello di chi giunge al mondo spirituale per mezzo della conoscenza immaginativa, ispirata o intuitiva. E questo proviene dal fatto che quando ci si reca nel mondo spirituale — e questo succede incoscientemente a ogni uomo nel sonno — tutte le cose (a questo già ho accennato) sono diverse da quelle del mondo fisico.

Prima di ogni altra cosa vi sono tre proprietà del mondo supersensibile, che sono completamente opposte alle proprietà del mondo fisico. E questa opposizione è sentita dall'uomo in

modo così profondo, in tutto ciò che per il mondo fisico è ritenuto vero, giusto, e sano ecc., che con l'attuale atteggiamento terrestre dell'anima e del corpo non è affatto possibile che l'uomo, senz'altro, venga trasferito in questo mondo supersensibile.

Per questo nel mio libro «Come si consegue la conoscenza dei mondi spirituali» richiamo con tanta insistenza l'attenzione sul fatto, di quanto sia necessaria una giusta preparazione per penetrare nel mondo supersensibile. E in quel libro tutto sta descritto in modo, che l'uomo, se ne segue le istruzioni, fa sotto tutti i rapporti la giusta preparazione, vale a dire che penetra in giusto modo nel mondo supersensibile. Ma i tre tipi, di cui oggi tratterò, non penetrano in quel mondo in tal modo preparati, ma vi penetrano piuttosto per virtù del loro destino, e vengono allora anche protetti dal loro Karma da qualsiasi pericolo; anzi, arrivano a tanto che appunto per mezzo del loro destino, del loro Karma, l'umanità in generale ha potuto conoscere delle cose, che altrimenti non avrebbero potuto essere conosciute, se non per mezzo della conoscenza immaginativa, ispirata e intuitiva.

Nel mondo spirituale supersensibile cessa anzitutto ogni qualsiasi peso, ogni specie di gravità. In quel mondo, se veramente vi si è dentro, non si è mai nel *ponderabile*, ma sempre nell'*imponderabile*. La prima esperienza è, che dal momento in cui si penetra coscientemente in quel mondo, si ha un sentimento uguale a quello che si avrebbe nel mondo fisico, se ci venisse sottratto da sotto i piedi il terreno, e se ci si dovesse trattenere al proprio posto per forza interiore.

Dovete dunque rappresentarvi che questo sentimento deve assolutamente presentarsi, se si vuole veramente essere dentro al mondo spirituale; il sentimento, cioè, che si avrebbe qui nel mondo fisico, se un demonio ci sottraesse il terreno da sotto i piedi, e non si dovesse ubbidire alla legge di gravità, ma ci si dovesse sostenere liberamente nello spazio cosmico per forza propria.

Ciò che succede poi nel mondo supersensibile si è che ciò che si ha nel mondo fisico in fatto di percezione sensoria viene meno. Si può dire, insomma, che nel mondo supersensibile cessa la luce, e si è esposti alle tenebre. Ma con questo non è stato detto che parte di ciò che succede, perchè, in realtà, non cessa soltanto la luce — questa cessa anche per i ciechi nel mondo fisico; ma i ciechi hanno pur sempre le altre percezioni sensorie, e nella scienza dello Spirito viene spesso tutto riassunto come luce; — ciò che veramente è colore e luce, ciò che è udibile, tastabile, ciò che viene percepito come sensazione di calore ecc. tutto ciò termina nel mondo supersensibile, e si dice allora, riassumendo il tutto con una sola espressione, e servendosi di ciò che per la maggior parte degli uomini è la principale fra le sensazioni: tutto diventa oscuro, là dove prima era luce.

E come terza esperienza che si presenta nel mondo spirituale, e per la quale occorre sviluppare in sé una energica sensazione, si è, che, al posto del pieno, subentra il vuoto. Qui nel mondo fisico avete ovunque qualcosa che potete tastare; se non tastate nulla, avete l'aria nella quale siete. Ovunque vi è del pieno. Nel mondo spirituale, ovunque, invece del pieno vi è il vuoto. Si può dire

perciò: qui nel mondo fisico sensibile domina il ponderabile, ciò che è luce in senso fisico, con la quale espressione s'intendono riassunte tutte le percezioni sensorie, o il pieno; nel mondo spirituale domina l'imponderabile, le tenebre, che noi stessi dobbiamo illuminare per mezzo di quella luce, che sviluppiamo interiormente, e il vuoto, che dobbiamo riempire noi stessi con quella essenzialità che accogliamo, in quanto per mezzo dell'intuizione ci trasferiamo in altre entità spirituali e riempiamo in tal modo il vuoto per la coscienza superiore.

Se ora l'uomo, per suo destino istintivo, anziché nella gravità ponderabile, vien condotto nel campo dove domina anzitutto l'imponderabile, egli viene afferrato da forze esteriori, da forze che risiedono al di fuori della Terra. Mentre l'uomo si aggira nel mondo fisico sulla Terra, anche quando egli giace, è sempre esposto alla legge di gravità. Se ora viene sottratto a questa gravità per alcuni momenti, succede che invece della gravità sorge l'opposto, sorge una forza opposta alla gravità. L'uomo sperimenta in sé una forza, che veramente lo attira fuori dalla Terra, invece di vincolarlo alla Terra. Questa forza è la medesima, che oltre la luce riverberata, si effonde dalla luna.

Quando l'uomo dunque si aggira sulla Terra, egli è, nella vita normale, esposto alla gravità terrestre in direzione verticale. Egli viene fermato sulla Terra. Quando l'uomo dal suo Karma, che allora è collegato alle forze della natura che dominano in lui, viene sottratto per alcuni momenti della sua vita alla gravità terrestre, cominciano allora ad agire le forze lunari come antigravità, ed esse sono attive in quell'uomo, che comincia,

tuttavia dormendo, ad andare in giro camminando. Egli è allora esposto a quelle forze, che dominano nel suo corpo eterico e in quello fisico, e che sono affini a molte altre forze (perchè dalla luna non viene riverberata la sola luce) che ugualmente agiscono dalla luna sulla Terra. Queste forze attirano l'uomo, esse vogliono veramente strappar via continuamente l'uomo dalla Terra. In questo momento della sua vita, in cui, invece delle forze di gravità terrestri, egli viene afferrato dalle forze di antigravità della luna, le quali agiscono in opposizione alle forze terrestri, egli può andare in giro come succede al sonnambulo, sotto l'influenza della luna.

Le forze che in tal caso dominano nell'uomo sono affatto diverse dalle forze terrestri normali. Ma così è soltanto nell'attuale stato dell'umanità. Queste forze, che vedete nel sonnambulo, sono oggidì anormali; se lo chiamate col suo nome terrestre, quando erra sopra un tetto sotto l'influenza delle forze lunari, egli cadrà, perchè ritorna ad un tratto nella sfera delle forze terrestri; ciò che domina in quel caso nell'uomo era però una condizione normale per altre epoche della Terra. Chi approfondisce questa questione vede l'uomo terrestre, nello stato che oggi è chiamato normale, collegato con le attuali forze terrestri e risale dall'evoluzione terrestre all'evoluzione mondiale e precisamente a quell'epoca, in cui questa evoluzione mondiale era evoluzione lunare.

Ma dal momento in cui l'uomo entra nella sfera dell'evoluzione lunare, egli si comporta in modo come se non vivesse affatto sulla Terra nel campo fisico, ma nel mondo astrale; l'astrale prende

parte al suo fisico. L'astrale si serve del suo corpo fisico. Ciò che ancora ricorda oggidì questa attività astrale nel fisico, era una volta una evoluzione mondiale, l'evoluzione lunare, e lo *sarà* di nuovo una volta: allora però l'uomo potrà, in stato cosciente, aggirarsi a questo modo sopra superfici inclinate, come oggi possono farlo le mosche. Questo stato accenna a ciò che sarà nell'avvenire, nell'evoluzione di Giove. Se comprendiamo giustamente il sonnambulo sotto l'influenza della luna nell'immagine fisica che egli ci presenta, noi potremo studiare un esperimento, che la natura stessa ci presenta; quello che, non in una materia fisico-carnale, ma in una sostanza infinitamente più sottile, abbiamo indubbiamente attraversato durante l'esistenza lunare, e che di nuovo attraverseremo, in quanto impareremo nell'evoluzione futura, in quella di Giove, a dominare la sostanza fisica con chiara e completa coscienza. Questo stato indica dunque ciò che è il futuro dell'evoluzione del mondo.

A questo riguardo abbiamo assolutamente a che fare con l'uomo, che chiamiamo l'uomo lunare. E tali uomini lunari diventano, in determinati momenti della loro vita, sonnambuli di notte.

Orbene, se ciò che l'uomo compie durante il suo sonnambulismo, questo muoversi nello spazio senza peso, nell'imponderabile, viene compiuto spiritualmente con piena coscienza, e se l'uomo ha contemporaneamente la forza di tenersi completamente fermo (il sonnambulo segue lo stimolo delle forze lunari, egli vi si abbandona incoscientemente, e segue ogni movimento che esse gl'impongono), allora colui che trattiene

ogni movimento siffatto, e non ne segue nessuno, entra nella chiaroveggenza esatta, cosciente. Per il fatto che egli non compie nessun movimento, ma li trattiene tutti, questi movimenti gli si trasformano e diventano intuizioni. Di guisa, dunque, che l'intuizione cosciente consiste veramente nel trattenere ciò che per i suoi istinti l'uomo che è sonnambulo deve eseguire, perchè egli deve abbandonarsi a quelle forze, fondersi completamente con esse. Colui che le metamorfosa, non si fonde con le forze lunari fisiche, ma trattiene in sè queste forze lunari fisiche, e arriva in tal modo intuitivamente alla dedizione alla corrispondente spiritualità, arriva all'intuizione.

In questi uomini lunari, effettivamente, si può molto bene studiare, da un canto, il rapporto dell'uomo con l'evoluzione del mondo, e, dall'altro, ciò che vorrei chiamare l'opposto del sonnambulo, cioè l'uomo chiaroveggente fratto. Se, dunque, gl'istintivi sono i sonnambuli, soggetti all'influsso della luna, i veggenti intuitivi di chiaroveggenza esatta sono coloro che si tengono nella immobilità della coscienza di veglia, tetragoni alla luna.

Il secondo tipo di tali uomini è quello di Jakob Böhme. Egli, nel Suo complesso come uomo, era costituito in modo, che come per suo destino naturale, per Karma, in stato completo di veglia e in determinati momenti della sua vita, poteva avere dinanzi a sè, invece del mondo illuminato dal sole, lo spazio oscuro. Dopo ciò che ho accennato vi riuscirà chiaro che non si tratta in questo caso soltanto della oscurità rispetto alla luce, ma del tacitarsi delle qualità sensorie, Jakob Böhme, in determinati stati della sua

vita, invece della luce, poteva avere dinanzi a sè le tenebre, invece dei suoni creati dal mondo, il silenzio, la quiete, invece del calore, l'indifferenza verso il calore, o perfino verso il freddo, che si potrebbe chiamare l'anticalore. Di guisa che (senza che egli stesso si percepisse a quel modo) se, per così dire, per mezzo dell'ispirazione qualcuno avesse contemplato «dall'altra sponda» il suo stato, avrebbe dovuto dire: egli ha, in certi momenti della sua vita, dinanzi a sè, invece dello spazio illuminato dal sole, l'assoluta tenebra.

Uomini siffatti, che possono sperimentare questo, senza diventarne coscienti, di guisa che nel sonno leggero si sentono assolutamente ancora nel mondo illuminato dal sole, hanno ciò che si chiama la Deuteroscopia, o la seconda vista «second-sight».

E Jakob Böhme la possedeva in alta misura. Essa era in lui però formata in modo che non si riferiva tanto a singoli particolari terrestri, quanto piuttosto alla costituzione della intera Terra. Come era perciò la sua veggenza?

Ci si raffiguri dunque (disegnerò qui la cosa schematicamente): che gli altri uomini hanno qui, dinanzi a loro, la luce del sole, Jakob Böhme, a partire proprio da quel punto in cui di solito i raggi visivi dell'occhio s'incrociano mentre guardano un oggetto più o meno lontano, trovava dietro a questo punto d'incrocio dei raggi ottici (o anche dietro al punto dove, se si pone la mano destra sulla sinistra si prova non un senso esteriore, ma il senso di sè stessi, come una parete, Jakob Böhme aveva dunque dinanzi a sè le tenebre, il tacere dei sensi. Rappresentatevi vivacemente

questo fatto, di avere dinanzi a voi le tenebre. Ciò corrisponde esattamente a una immagine sensibile. Se avete dinanzi a voi uno specchio, non vedete ciò che sta dietro allo specchio, vedete soltanto ciò che sta dinanzi ad esso. Così succede spiritualmente a chi vede come vedeva Jakob Böhme. In questo caso, per il fatto che dietro vi è le tenebre, sorge come la parete di uno specchio, e si vede, rispecchiato in questo, ciò che vi sta dietro spiritualmente, cioè il mondo terrestre nella sua spiritualità. Se appartenete al tipo dunque di Jakob Böhme, voi, in determinati momenti della vostra vita, nelle tenebre, e per il fatto che le tenebre vi rispecchiano ciò che vive spiritualmente nell'esistenza terrestre, vedete la costituzione spirituale della Terra, ciò che si svolge nell'esistenza terrestre.

Jakob Böhme possedeva una potente seconda vista. Può succedere ad un altro uomo di avere, in determinati momenti della vita, le tenebre dinanzi a se, che gli occultano la luce fisica, e ciò gli offre la possibilità di guardare nella spiritualità. Egli può allora, se è capace di comprendere giustamente questo specchio spirituale, che è costituito semplicemente dall'esistenza delle tenebre, per mezzo delle comunicazioni interiori che vi sono fra ogni cosa terrestre, percepire le azioni e perfino i pensieri, se egli è in Europa, di un suo amico che si trovi in America. Perchè ciò che si percepisce coll'occhio fisico, coi sensi fisici, sono anzitutto le azioni del sole. Ma vi sono delle azioni solari *nascoste*. Queste azioni solari nascoste vivono in tutte le cose, vivono nei minerali, nelle piante, negli animali, vivono anche nell'uomo. E mentre voi dimorate in Europa, per mezzo delle azioni solari nascoste che

sono in voi, siete in comunicazione con ciò che il vostro amico in America pure sperimenta appunto per mezzo di queste azioni solari nascoste.

Queste comunicazioni agiscono nel Karma. Già molte persone sono state condotte dal loro destino a unirsi con qualcuno che non conoscono affatto, che durante un determinato tempo si trova in America, e col quale poi si sono unite in matrimonio, in amicizia, in amore; nelle azioni karmiche sulla Terra agiscono le azioni solari nascoste. Qui esse divengono visibili come in uno specchio.

Di questo specialmente si tratta, quando si ha a che fare con uomini che vivono segregati sulle isole, nelle vallate delle montagne, o in altre regioni a questo riguardo propizie; in esse specialmente la seconda vista si presenta, riempie tutti gli uomini di una regione siffatta, e ciò proviene dal fatto che gli uomini che vivono in una determinata esistenza segregata percepiscono con maggiore facilità la comunione interiore, e perciò possono parzialmente estendere attorno a loro queste tenebre nella loro vita; da questo proviene la doppia vista (second sight) scozzese, quella della Vestfalia, quella doppia vista così ben descritta da Oberlin a proposito della chiusa vallata di Steintal in Alsazia ecc. — queste cose si affacciano appunto in speciali località della Terra. Le realtà che si esplicano sulla Terra, e che, se sono vere realtà come quelle di cui appunto ho parlato, sono azioni solari nascoste, devono essere pur giudicate in modo diverso da come si è ordinariamente disposti a giudicare in quest'attuale epoca materialista.

In questa epoca materialistica certe persone, che si ritengono molto intelligenti, discutono se vi è stato o meno un Re Artù, se egli è stato realmente, o se si tratta di un mito. Orbene, chi comprende bene la cosa ragionerà diversamente. Per esso gli uomini che mettono in dubbio che il Re Artù abbia vissuto sono molto più mitici di quel Re stesso. Uno scienziato che mette in dubbio l'esistenza del Re Artù è, nonostante la sua presenza fisica, per coloro che comprendono la realtà, molto più leggendario e mitico del Re Artù stesso. E così gli uomini che hanno la seconda vista, quale si è presentata al massimo grado in Jakob Böhme, sono speciali uomini solari. Come di solito l'uomo percepisce l'azione solare nel mondo esteriore per mezzo dei suoi occhi, così essi sono interiormente pervasi di forza solare, di forze solari nascoste. Come il tipo del primo genere è uomo lunare, così il tipo della seconda vista, il tipo Jakob Böhme, è uomo solare. E' uomo solare, il quale a sua volta porta in se, per virtù del suo Karma naturale, ciò che oggi è anormale, ma che nondimeno corrisponde assolutamente a realtà. Quello che oggi è anormale, era, in determinate epoche, assolutamente normale.

E così, in quanto ci rappresentiamo ciò che gli uomini che hanno la seconda vista possono percepire, cioè le forze nascoste solari, di cui questi uomini solari sono pervasi, arriviamo di nuovo a dire a noi stessi: ciò che oggi è anormale, la vita nelle azioni solari nascoste, era una volta, in un'epoca più antica dell'evoluzione terrestre, normale, e tornerà nuovamente ad essere normale. Ciò era normale a quell'epoca dell'evoluzione terrestre, che come evoluzione solare ha preceduto l'evoluzione

terrestre; in quella era normale, che gli uomini vedessero ovunque nelle tenebre come fosse in uno specchio, di guisa che tutto ciò che era spirituale veniva loro in quello rispecchiato. La intera Terra ha attraversato quella evoluzione, che per virtù delle proprie forze ha fatto dell'uomo, a quel tempo, un uomo solare con la sua materia leggera, fugace. Questo succedeva in uno stato di coscienza molto attenuata.

Quel tempo ritornerà. Allora l'uomo, in stato di veglia, potrà contenersi in modo che in stato di piena coscienza potrà irradiare le tenebre nell'ambiente circostante, e perciò procurarsi l'immagine riflessa dell'intero mondo.

E arriviamo poi a quell'evoluzione, che posso designare come evoluzione di Venere, cioè, uno stato avvenire dell'evoluzione della Terra. L'uomo deve spogliarsi della sua grossolana materialità, della sua grossolana sensibilità, della sua grossolana sensazione, della fisicità del suo ambiente, e da sè stesso deve trarre fuori la sua libera sensibilità, se vuole arrivare a questa seconda vista (second sight). Questa può essere conseguita anche in un modo del tutto interiore, sebbene ciò non sia privo di pericolo. Può essere conseguita in modo, che l'uomo fissi esteriormente qualcosa — non consiglio a nessuno di farlo, espongo soltanto il processo — per esempio, un oggetto lucente; così viene provocato un fascino. In tal modo viene alquanto paralizzata la sensibilità esteriore, e quella interiore sale più alla superficie. In antiche epoche questa seconda vista veniva sistematicamente provocata in determinate circostanze. E quei racconti, che parlano del risveglio di questa seconda vista,

parlano del così detto specchio magico. Questi specchi magici sono stati strumenti destinati a provocare un fascino, un attenuamento della sensazione esteriore e per mezzo di ciò, come reazione, un risveglio della sensazione interiore. Per mezzo dello strumento dello specchio fisico si provocava dunque il rispecchiamento spirituale. Ciò che importava, non era quello che si vedeva nello specchio fisico — questo non serviva che ad attenuare la sensazione esteriore — ma si provocava la sensazione interiore con questo specchio magico. Da questo è nata la credenza, che nello specchio magico stesso si vedessero i sentimenti, i pensieri dell'amico lontano. In realtà, si vedeva in sè stessi lo stato d'animo prodotto dallo specchio esteriore sensibile fisico.

Chi vede a quella maniera, vede assolutamente delle realtà. Egli vede la spiritualità che si esplica nei regni della natura, e in tal guisa è, in certo qual modo, collegato con tutto ciò che nella Terra stessa è di natura solare.

Se si vogliono veramente comprendere gli scritti del Böhme, si devono comprendere dal punto di vista che tutto il loro contenuto è veramente il risultato di una complicata e strana seconda vista.

Un'altra personalità. Paracelso, era pure organizzato a quel modo. Egli Aveva, oltre la sensazione, anche un intelletto molto forte. Egli interpretava perciò sempre da sè le immagini della sua seconda vista. Quando noi riflettiamo intellettualmente sulle cose fisico-sensibili, non le modifichiamo. L'intellettualità è impotente

di fronte alla costituzione delle cose fisico-sensibili. Ma di fronte a ciò che si vede riverberato in lino specchio, come ho descritto, l'intellettualità non è impotente. Percepire semplicemente, per mezzo della seconda vista, la costituzione del mondo, non è possibile che per un uomo come Jakob Böhme, il quale era in condizione di abbandonarsi con completo disinteresse alle cose esteriori. L'amore infinito che viveva nel Böhme, l'amore con cui egli vedeva le cose tutte, e di cui era impregnata la sua concezione delle immagini che gli rispecchiavano la spiritualità del mondo, questo amore infinito, dico, si rivela da quasi ogni riga degli scritti di Jakob Böhme. E così quelle immagini, che rispecchiavano la spiritualità del mondo, rimasero per lui purissime.

In Paracelso, che aveva forte intellettualità, esse si modificarono in conformità di quella. In lui si tratta perciò di immagini riflesse modificate. Del fatto, che perfino nel fisico delle immagini riflesse possano modificare ciò che rispecchiano, potete già convincervi, osservando la vostra faccia riflessa in una palla di vetro. Così l'intellettualità trasforma, in certo qual modo, la caricatura rispecchiata; si penetra attraverso di essa, quando si ha una intellettualità come quella di Paracelso. Ma si penetra in tal modo anche più profondamente nelle forze interiori.

Jakob Böhme, perciò, con la sua contemplazione al massimo grado veramente amorevole delle cose, è appunto diventato un osservatore contemplativo; Paracelso, che penetrava maggiormente nelle forze interiori, che dominava le immagini

rispecchiate e se ne occupava, arrivò maggiormente alle forze risanatrici, che come forze solari stanno nascoste nelle cose.

Se s'impara di bel nuovo a dominare, in modo cosciente, ciò che può vivere nell'uomo in fatto di forze solari nascoste, di guisa da non adoperare le tenebre che si estendono per vedere delle immagini rispecchiate, ma da utilizzarle per trasferire nelle tenebre quella luce interiore che accendiamo in noi spiritualmente e animicamente per mezzo delle meditazione e della concentrazione; e a far ciò in modo da essere capaci di riempire lo spazio di solito illuminato dal sole fisico esteriore, con le forze solari nascoste interiori, di guisa da diventare noi stessi spiritualmente e animicamente splendenti e potere così illuminare ciò che vi è, allora sorge *immaginazione cosciente*. E questa immaginazione cosciente è ciò che, in stato completo di veglia con la conoscenza abituale, fa sorgere quello che Jakob Böhme, con una certa quale incoscienza, perchè era un uomo solare, e anche con minor dominio del mondo delle idee, ha scritto nei suoi libri.

Come dalle forze lunari occulte, che dominano nell'uomo, e che egli sviluppa nel sonnambulismo quando si muove, sorgono, se invece egli rimane fermo, le forze dell'intuizione, così pure le immagini rispecchiate, che le forze solari nascoste fanno sorgere magicamente dalle tenebre spirituali, vengono trasformate in immaginazione cosciente. Se queste immagini rispecchiate non vengono accolte, ma si penetra attraverso di esse, quando, cioè, invece di lasciarle agire su di noi si penetra in esse; se dunque in

modo cosciente ci si serve della seconda vista, per così dire, in modo inverso, sorge l'immaginazione cosciente.

Come il tipo sonnambulo vive nelle forze lunari, il tipo Jakob Böhme nelle forze solari, così un terzo tipo vive nelle condizioni del calore e del freddo, quali veramente esistono sempre nello spazio nelle vicinanze della Terra, nell'ambiente che circonda la Terra. Ma l'uomo, nella sua vita normale, si abitua a questo dominare del calore. V'ha però una certa sensibilità interiore, molto delicata, che diventa più indipendente dall'azione esteriore del calore e del freddo, ma d'altra parte diventa molto ricettiva, molto sensibile alle influenze nascoste di calore e di freddo, che percorrono lo spazio cosmico. A una capacità siffatta di sentire le influenze termiche nascoste, che al di fuori delle abituali azioni termiche fisiche sotto l'influenza delle quali noi sentiamo caldo o freddo, esistono ancora nello spazio cosmico, è arrivato lo Swedenborg, a un determinato punto della sua vita. Se si vuol penetrare nella vita misteriosa dello Swedenborg, riesce a poco a poco chiaro che questa sensibilità per le condizioni termiche che circondano e interpenetrano lo spazio cosmico attorno alla Terra si è presentata nello Swedenborg a una determinata età per il fatto che fino a quel momento egli era stato per la sua epoca un ottimo scienziato. Le opere dello Swedenborg nel campo della scienza ufficiale sono numerosissime. Esse non vennero tutte a quel tempo subito pubblicate; esiste perfino ora una società di scienziati svedesi che vuol pubblicare in vari volumi le sue opere postume, riguardanti il campo puramente scientifico. Ma questo Swedenborg dà però molto da fare a questi scienziati. Essi

devono ritenere che: egli fosse evidentemente, da quanto risulta da queste opere, una delle personalità più geniali della sua epoca. Ma a un determinato momento della sua vita egli divenne chiaroveggente, vale a dire stolido; questo è stato il giudizio di coloro, che pubblicano ora le sue opere ufficialmente riconosciute. E ora dobbiamo occuparci maggiormente di ciò che si è sviluppato nello Swedenborg in fatto di visione superiore, dopo che egli aveva raccolto in sé tutta la sapienza della sua epoca; dobbiamo osservare più da vicino perchè egli è diventato «stolido», secondo il giudizio della conoscenza esteriore ufficiale.

Se si penetra nella personalità dello Swedenborg, ci si accorge che egli è diventato così «stolido» per il fatto che nel suo quarantesimo anno appunto egli sviluppa un intenso amore, un amore prepotente per ciò che fino allora ha imparato. Come nessun altro uomo al mondo lo Swedenborg imparò ad amare la conoscenza come tale. E questo amore della conoscenza per sé stessa lo condusse, a un determinato momento della sua vita, a poter spingere a suo modo lo sguardo entro il mondo spirituale, a rendersi suscettibile alle condizioni termiche occulte dello spazio cosmico.

Queste condizioni termiche *occulte* dello spazio cosmico non provengono dalla luna, nè dal sole, esse provengono principalmente da una stella, che veramente irradia molto moderatamente nello spazio cosmico, cioè da Saturno. La peculiare irradiazione moderata di Saturno nello spazio cosmico della nostra Terra planetaria, fornisce quelle forze occulte dalle

quali lo Swedenborg soprattutto venne compenetrato a un determinato momento della sua vita.

Per mezzo di ciò egli si trovò in condizione ormai, di fronte al pieno di cui siamo attornati ovunque nel mondo sensibile, di sentire in special modo il *vuoto*. Un giorno gli si dischiuse la, sensibilità per il vuoto. Ma questa gli provenne da un istinto, egli non fece nessuno sforzo per conseguirla. Egli non aveva attraversata nessuna evoluzione come quella da me descritta in «Come si consegue la conoscenza dei mondi spirituali». La conoscenza gli si dischiuse come per virtù di un istinto sottile superiore. E così egli potè penetrare con lo sguardo in quel mondo, nel quale si può guardare soltanto — non intendo parlare nel senso fisico sensibile — quando si penetra in ciò che come condizioni termiche, vale a dire, come irradiazioni di Saturno, fluisce attraverso lo spazio cosmico. In tal modo la sua visione divenne molto peculiare.

Se leggete ciò che lo Swedenborg ci comunica, come risultato della sua veggenza, sembra veramente che si tratti quasi di esperienze terrestri eterizzate, sottilizzate. Gli Spiriti che egli vede, angeli, arcangeli ecc. si muovono indubbiamente liberi di ponderabilità eco. ma assolutamente quasi nel modo come si muovono gli esseri terrestri. Si può sollevare il quesito: ciò che egli vedeva era veramente un mondo reale, od era forse qualcosa che dalla propria pienezza interiore egli proiettava fuori nel vuoto? Non era nè l'uno nè l'altro; era qualcosa di affatto diverso. Oltre le due sfere cosmiche, i territori cosmici del mondo fisico-sensibile e del mondo eterico, ciò che ci circonda è anche puro

mondo spirituale, in cui degli esseri spirituali che non discendono mai sulla Terra si muovono viventi e operano viventi. Ma queste entità devono aver presa nella vita terrestre, e perciò quello che fanno nel puro mondo spirituale lo devono comunicare all'etere terrestre. Di guisa che schematicamente dobbiamo disegnare il procedimento nel seguente modo: qui la Terra, circondata e anche interpenetrata dal suo etere terrestre; al di fuori — non posso indicarlo che spazialmente, ma veramente è ultraspaziale — il mondo delle entità spirituali operose. Questo mondo delle entità spirituali operose penetra dentro nel campo terrestre. La Terra è ciò che è, soltanto per virtù dell'attività delle entità spirituali operose.

Questa attività irradia dentro nel campo terrestre; da questo irradia di rimando e si delinea nell'etere terrestre. E queste forze dell'etere terrestre sono effettivamente realizzazioni eteriche della spiritualità, che sta «al di sopra» di esse. Se consideriamo l'etere terrestre attorno a noi troviamo in esso assolutamente la attività delle entità spirituali, ma in immagini eteriche. La *vera* attività è sopra o dentro di esse. Ciò che ci circonda direttamente sulla Terra è l'attività che viene proiettata giù dapprima veramente nella Terra, e poi dalla Terra viene proiettata di rimando nell'etere terrestre. E' proprio, come se le immagini rispecchiate non rimanessero semplici immagini, ma cominciassero a sviluppare un'attività propria. Così vi è dell'attività spirituale, che viene veramente proiettata fuori di rimando nell'etere dalla Terra. Questa attività spirituale è una vera proiezione dell'attività spirituale.

Come Jakob Böhme vedeva rispecchiato ciò che si svolgeva nel corpo umano o nella natura, nel modo descritto, così, per lo Swedenborg, invece, la Terra divenne uno specchio, che gli rispecchiava nell'etere le immagini dell'attività spirituale, del mondo spirituale. E' dunque altrettanto facile dire: tutto ciò che lo Swedenborg ha veduto non è il mondo spirituale, quanto dire: che è il mondo spirituale. E' appunto un *immagine riflessa realizzata*, un'immagine rispecchiata dallo *specchio stesso della Terra*. E' vera, ma è appunto il vero rispecchiamento della realtà che è fuori di lui.

Ecco ciò che ha veduto lo Swedenborg. Egli ha veduto il modo come le entità supersensibili sviluppano nell'etere terrestre delle forze che poi esplicano assolutamente un'attività nella, vita umana e anche altrimenti nella vita terrestre. Perchè queste forze eteriche, che non sono gli angeli o gli arcangeli stessi, ma sono forze vibranti nell'etere, esplicano assolutamente un'attività nella vita umana e nella vita terrestre. Oggi è anormale il fatto che qualcuno possa vedere queste forze eteriche nascoste, che nell'etere circostante rappresentano assolutamente una riproduzione eterica delle immagini primordiali superiori dello spirito.

Ma in un'epoca dell'evoluzione della Terra, in quell'epoca che ha preceduta l'epoca solare e che si può designare come l'epoca saturnia, era perfettamente normale la coscienza che l'uomo potrebbe una volta sperimentare l'epoca di Venere, e che dopo di questa, vi sarebbe l'epoca di Vulcano.

Questa visione peculiare è sorta in Swedenborg: egli ha veduto come una volta la Terra è esistita, come essa si manifestò per gli uomini di quel tempo, e come essa nuovamente si manifesterà.

Se ora l'uomo riesce a tanto, da penetrare coscientemente fino a ciò che lo Swedenborg ha veduto come immagine nell'etere, se dunque egli contrappone la propria pienezza al vuoto dello spazio cosmico, allora spariscono anzitutto per la chiaroveggenza esatta le entità, che si rispecchiano per lo Swedenborg etericamente; esse spariscono anzitutto per la visione eterica; ma esse cominciano a essere udibili per l'udito spirituale, per l'orecchio spirituale. Esse, in quanto si estinguono, per così dire, come immagini visionarie, cominciano a divenire ispirazioni, le quali ci risuonano nella coscienza dal mondo spirituale.

Di guisa che si può dire: ciò che per lo Swedenborg, perchè sorgeva come una riproduzione eterica, era immaginazione incosciente, diventa — se si osservano con cura i mōniti del *Guardiano della Soglia*, cosa che lo Swedenborg non poteva fare — metamorfosata, cioè, da immaginazione eterica in ispirazione astrale, che può a sua volta sorgere nell'uomo completamente cosciente.

Vi ho così al contempo caratterizzato il rapporto degli stati sub-coscienti, del genere del sonnambulismo, del genere di Jakob Bolline e del genere dello Swedenborg, con ciò che può essere poi acquistato coscientemente con l'intuizione, l'immaginazione, l'ispirazione.

L'ordine con cui si susseguono ha dovuto essere diverso, perchè li ho descritti dal punto di vista del Cosmo. Quando non ci si regola dai nomi, ma dalle cose, occorre, descrivendo da diversi punti di vista, modificare l'ordine della successione proprio come, per la visuale della prospettiva, l'ordine delle cose può spesso modificarsi; se due uomini stanno qui, e io sto frammezzo a loro, ne avrò uno davanti e l'altro dietro; se però passo davanti al primo, avrò ambedue dietro di me. Così le cose cambiano nello spazio cosmico, a seconda dei punti di vista che si devono adottare.

Trovate perciò nei miei cicli di conferenze che le cose, quando devono venir descritte da punti di vista diversi, seguono ordini diversi. Chi non comprende questo, e segue concetti astratti, dice: qui c'è contraddizione. Ma soltanto a chi scrive sulla stregua di *supposizioni* può riuscir facile di dire delle cose che il più intellettualistico degli uomini trova sempre coerenti. Chi descrive invece traendo dalla *Realtà*, deve pure uniformarsi a ciò che vi è anche nella realtà, al fatto, cioè, che essa può veramente mostrarsi piena di contraddizioni, a seconda dei diversi punti di vista.

* * *